

OSSERVATORIO LETTERARIO

***** Ferrara e l'Altrove *****

ANNO XXIII/XXIV – NN. 131/132

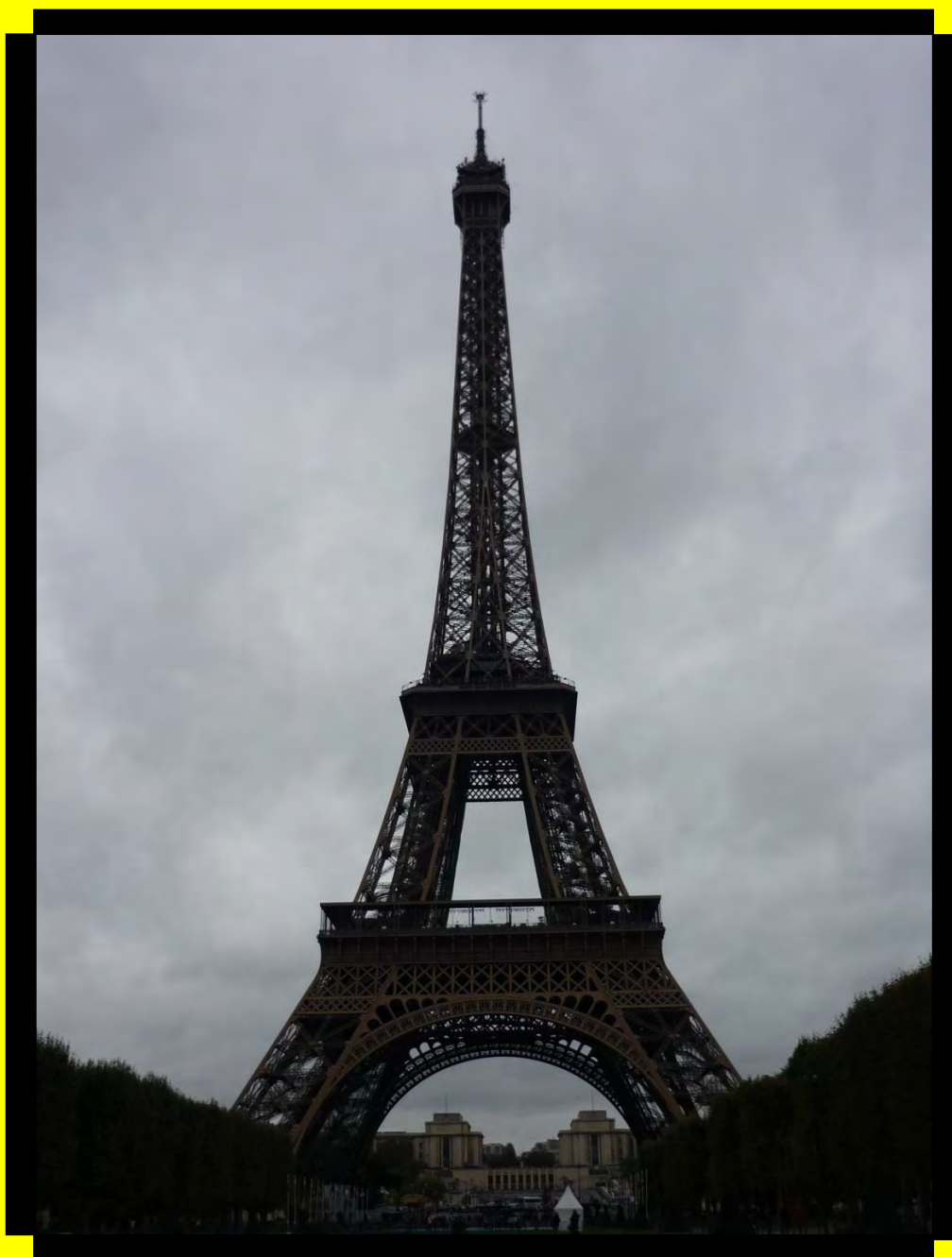
NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2019/2020

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XXIII/XXIV - NN. 131/132
NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2019/2020

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Daniele Boldrini (I), Gábor Czákó (H), Imre Madarász (H),
István Nemere (H), Gyula Paczolay (H), Umberto Pasqui (I),
Fernando Sorrentino (Ar), László Tusnády (H)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:

Danibol/Daniele Boldrini (I), Gianmarco Dosselli, Elisa Eötvös (I),
Imre Madarász (H), Francesca Paolucci (I), Umberto Pasqui (I),
Ivan Pozzoni (I), Enrico Teodorani (I), László Tusnády (H)
ed altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria

Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail Redazione:

redazione@osservatorioletterario.net

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli3b.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli passati:
<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Consegna alla stampa: ottobre 2019

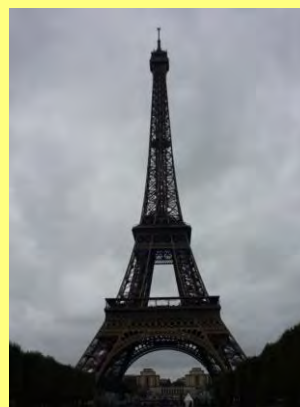
Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI» dall'iniziativa
promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal Corriere della
Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Parigi, Torre di Eiffel Foto del fine
settembre/l'inizio d'ottobre 2008, © di Melinda B. Tamás-
Tarr.



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 42 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 44 in
caso di spedizione piego libro Racc. (Italia);

€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 96 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 109 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia*:

€ 17,21 spedizione tramite piego libro ordinario, € 20,56
spedizione tramite piego libro Racc., imballo incluso.

Per i paesi della Comunità Europea: € 26,93 (€ 15,93+ € 11
spesa di spedizione tramite prioritaria internazionale)

(*N.B.: € 15,93 + spesa di spedizione fino al peso di 2 kg,
1,28 pieghi libri ordinari o € 4,63 piego libro Racc. Da 2-5
kg spesa di spedizione: € 3,95 pieghi libri ord., € 7,30
pieghi libri Racc. Un fascicolo pesa 570-800 gr.)
Vs. <https://www.poste.it/prodotti/piego-di-libri.html>

Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 62 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 65 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 90 (tutti i Paesi
dell'Europa - spese di spedizione inclusa),

€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento
tramite fax o email. Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul
C.C.P. N. 10164440 o effettuare bonifico bancario. Le
coordinate bancarie: IBAN: IT 11 K 07601 13000
000010164440 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info
dettagliate: <http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>



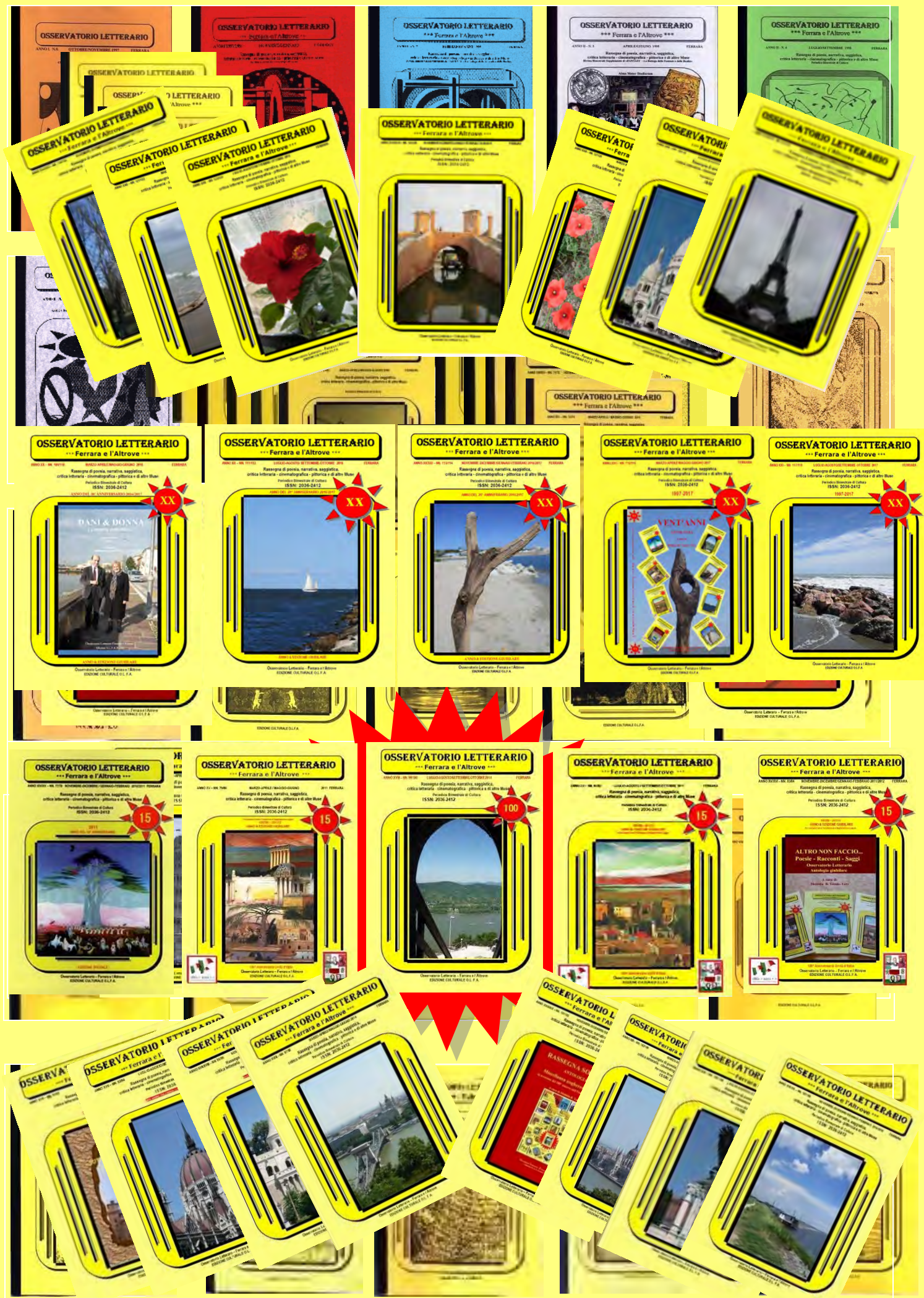
La redazione della rivista è terminata alle 17,28 del 28 luglio
2019 ed è chiusa definitivamente nello stesso giorno.

EDITORIALE — *Lettori salutem!* — di Melinda B. Tamás-Tarr...5 **LIRICA & PROSA** — *Poesie, poesie libere, poesie in prosa* di: Elisa Eötvös (Questo è un vicolo cieco, Sempre più difficile)...6 Giacomo Giannone (Malinconia, Clara Leta, Leta)...6-7 Luca Gilioli (Fidanzarsi, Ragazza madre, Si offusca la stella)...7 Francesca Paolucci (Inchiodami, Martirio ed estasi, Spezza le catene, o dolce pena; Risposta personale)...7-8 Umberto Pasqui (Pasqua orientale, Camminando, Luci nel porticciolo)...8 Enrico Teodorani (Deliri artaudiani, Come due guerrieri)...8 **Prosa lirica, prosa in rima, racconti** di: Roberto Addeo (In attesa)...8 Umberto Pasqui (Gloria del pallonista, Volo, Maria Tonsilla)...9-10 Enrico Teodorani (Bellamorte sul balcone, Francesca e il ritratto, Cavaliere medioevale)...11 **Epistolario** — *In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia* / Scambio epistolare tra Amalia Guglielminetti & Guido Gozzano...12 Dialoghi epistolari tra Melinda B. Tamás-Tarr & Danibol alias Daniele Boldrini...13 **Grandi tracce** — Vittorio Alfieri: VITA/Epoca Terza: Giovinezza [Cap. IX/I.]...36 Rabindranath Tagore: Uccelli migranti (39-42)...37 **DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI** — *Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese* — Júlia Szendrey: Miért van így?/Perché è così?, Élni vagy meghalni/ Vivere o morire, Tavasszal/In primavera (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr)...37-38 **Prosa ungherese** — Ferenc Kazinczy: Fogságom naplója/Diario della mia prigionia (Traduzione di Marta Dal Zuffo)...38 **L'angolo dei bambini: La favola della sera** (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr: Testi bilingue: fiaba e poesie coll'adattamento/traduzione ungherese di Melinda B. Tamás-Tarr...): La strada del cioccolato/A csokoládéút, Filastrocca corta e matta/ Kurta és bolond mondóka, Il cielo è di tutti/Az ég mindenkié...40-42 **Saggistica ungherese** — Beáta Tombi: L'enciclopedismo secentesco. Il giornale di letterati di Parma e l'Enciclopedia ungherese di János Apáczai Csere (Fine)...42 **TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE** — Salvatore Quasimodo: Il silenzio non mi inganna/A csönd nem téveszt meg engem (Trad./Ford. Papp Árpád)...44 Charles Baudlaire: Les Deux bonnes soeurs/Le due buone sorelle/A két jó nővér (Traduzioni di Nino Muzzi e di Dezső Kosztolányi)...45 **RECENSIONI & SEGNALEZIONI** — Giosuè Calaciura, Andrea Camilleri, Francesco M. Cataluccio, Alicia Giménez-Bartlett, Antonio Manzini, Francesco Recami, Fabio Stassi: Storie di Natale...46 Imre Oravec: Settembre 1972...46 Melchior Lengyel: Beniamino o le cose dell'altro mondo...47 Maria Santini: Liszt...49 Margherita Loy: Una storia ungherese...49 **COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE** — Il neurone specchio esiste? (I^a Parte) — di Giuseppe Roncoroni...50 **STORIA A FUMETTI**: I quattro, Le catene della superstizione, Lo spaventapasseri — di Enrico Teodorani (testo) e di Enrico Zanoletti (disegno)...54-56 **SAGGISTICA GENERALE** — Ivan Pozzoni: Il «pragmatismo» analitico Vailatiano, L'individuo come «istituzione» in Benedetto Croce...56, 58 **L'ECO & RIFLESSIONI** ossia **FORUM AUCTORIS** / *Miscellanea di varie questioni culturali e letterari*

— **ARTE SACRA**/ La pala restaurata — articolo di don Alfredo Scaroni...62 Gianmarco Dosselli: Gioventù sciolta nel vento (Terza ed ultima parte)...63 **TESTIMONIANZE & INTERVISTE**: Francesca Paolucci intervistata da Manuel Crispo...65 Una testimonianza su Francesca Paolucci — di Manuel Crispo...66 Intervista ad Enrico Teodorani — di Umberto Pasqui...67 Il mio primo Halloween — di Enrico Teodorani...68 *Amicizia italo-ungherese* — Blog di Giuseppe Dimola: Benvenuti italiani e ungheresi! Üdvözlöm a magyarokat és az olaszokat!, Gemellaggi Italia-Ungheria...68 **IL VERZIERE LETTERARIO**/L'oleandro — a cura di Daniele Boldrini...70 **«IL CINEMA È CINEMA»** — Servizi cinematografici: Film di Asghar Farhadi: Tutti lo sanno — recensione di Enzo Vignoli...73 **L'ARCOBALENO**—*Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano* / 10 anni fa... Rassegna di eventi, notizie editoriali e redazionali...74 Appunti sulla realtà infida: Franco Mendace, il cane zoppo e le gambe corte... — di Mttb...78 Ivan Plivelic: I pioppi di Corso Ercole d'Este...79 In memoriam Vilmos Aba-Novák/«Il panno» di Magdolna Supka con la cura di Eszter Bényi...79 Mosaici fotografici d'estate 2019...81 **APPENDICE/FÜGGELÉK—VEZÉRCIKK**: *Lettori salutem!* (Bttm)...82 **LÍRIKA** — Cs. Pataki Ferenc: Megjelöltél...83 Elbert Anita: Beleugrok a versembe...83 Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XXXVII. [39. szonett]...149 Hollósy-Tóth Klára: Eszköze voltam...84 Tolnai Bíró Ábel: Hiszek (Részlet)...84 **PRÓZA** — Czákó Gábor: Péter vizen jár...85 Natalia Ginzburg: Út a városba (La strada che va in città) - VII.) [Ford. B. Tamás-Tarr Melinda]...85 Sztányi György: Út a Fényveremhez-XX. (Vége)...87 Tormay Cécile: Assisi Szent Ferenc kis virágai, XXX. fejezet...89 **EPISZTOLA** — Tusnád László: Csontváry halálának centenáriuma...90 **ESSZÉ** — Elbert Anita: Az áldás teóriája...97 Madarász Imre: Rousseau és Alfieri. Két «magányos sétáló» találkozásai...97 Tusnád László: Az anya ábrázolása a török és olasz irodalomban/5. Ayçiçeyi (ajcsicseji) A hold virága...100 **KÖNYVESPOLC** — Tusnád László: A jövő fényeit fellobogató család (Gondolatok Farkas Judit «A titokzatos áramlás örököse» c. könyvéről)...102 **HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK** [notizie-opinioni-eventi] — Omaggio a Miklós Hubay a Venezia...107 Ping-pong postale del disservizio...107 Situazione redazionale/Szerkesztőségi helyzetjelentés; Addio ad A. Camilleri ed a L. De Crescenzo...108 Un nuovo premio al nostro Autore: Luca Gilioli...109 **POSTALÁDA/BUCA POSTALE** — Beérkezett levekből/Dalle lettere pervenute...109



Buon Santo Natale!
Buon Anno Nuovo!
Áldott Szent Karácsonzt!
Boldog Új Évet!





Editoriale

di Melinda B. Tamás-Tarr

Lectori salutem,

dopo la corsa redazionale del fascicolo d'estate/d'autunno d'uscita anticipata ora eccoci al nostro consueto appuntamento invernale.

Questa volta il fascicolo sarà meno esteso a causa degli accumulati ed estremamente moltiplicati, gravosi impegni estivi sia nella sfera privata che redazionale rispetto alle condizioni del lavoro, del tempo e del personale redazionale disponibile per questa realizzazione editoriale oltre a quelle finanziarie.

Però, in questo numero potete trovare una novità: nella rubrica «Cocktail delle Muse Gemelle – Parola & Immagine», una sottorubrica dedicata ai fumetti. Dal 24 aprile scorso sono stati inviati materiali in questo proposito e ho deciso di aprire la porta del nostro «Osservatorio Letterario» anche per questo genere. A dir la verità, io non ho mai amato questo genere né da giovane, né da adulto: ho sempre preferito soltanto il testo letterario per proiettare le immagini propriamente da me create durante la lettura.

Nonostante che non favorisco questo genere d'espressione glielo dò spazio anche perché il fumetto - bande dessinée (fr), stripverhaal (olandese), tebeo o historieta (spagnolo), monitos (in Messico e Chile), muñequitos (a Cuba), quadrinhos (in Brasile), manga (giapponese) - è una miscela speciale di letteratura e d'arte, spesso indicata come la nona arte, una serie di immagini successive che raccontano una storia. Le immagini sono di solito integrate da testo (narrativo o di conversazione), che spesso si trova nelle cosiddette bolle di discorso. Originariamente, erano decorati con una serie di storie semplici e divertenti, ma oggi sono diventati un genere ben voluto e sono divisi in molti sottogeneri. Le sue radici risalgono a secoli, al codice altomedievale e alle pitture murali, e anche alcune di esse si rifanno a disegni rupestri (quasi giustamente, dal momento che, in definitiva, tutta l'arte proviene da disegni rupestri). Tuttavia, la forma attuale del fumetto in senso stretto (cornici, fumetti, pagine, ecc.) è molto giovane, sviluppata negli Stati Uniti alla fine dell'800. È un genere tipicamente novecentesco e fa parte della cultura pop.

Sto scrivendo quest'«Editoriale» in piena estate, il 26 giugno, in un giorno semilibero dagli impegni familiari per pochissime ore. Colgo l'occasione di accennare che 10-12 giorni fa (dal 14 al 16) a Rimini è tornato il Festival di «Mare di libri» che ha compiuto 12 anni entrando nella piena adolescenza.

Ho letto con gioia l'articolo in anteprima su questo festival dei ragazzi che leggono dando un buon



esempio per gli adulti non lettori: nelle pagine del TuttoLibri dell'8 giugno si sottolinea che sono proprio loro il traino di questa manifestazione unica nel Belpaese, sono lettori forti con entusiasmo. Vengono elencati otto libri con brevi commenti che non possono mancare nello zainetto dei ragazzi, indicati da quattro scrittrici e da quattro ragazzi. I libri raccomandati dalle scrittrici, 1. Simona Vinci, 2. Licia Troisi, 3. Beatrice Masini, 4. Michela Murgia sono i

seguenti, in ordine delle scrittrici sopra elencate: 1. Primo Levi, «Se questo è un uomo», Einaudi, pp. 214 € 12 – Primo Levi, perché tutto può tornare... (S. V.); 2. Jonathan Stroud, «Lockwood & Co» (Trad. di Riccardo Crevero), Salani, pp. 394, € 16,90 – Il fantasy di Stroud, vitalità e potenza... (L. T.); 3. John Green, «Cercando Alaska» (Trad. di Lia Celi) Rizzoli, pp. 394, € 16 – Grenne ti fa amare la bella Alaska... (B. M.); 4. Dell'ungherese Ferenc Molnár, «I ragazzi della Via Pál», Fanucci, pp. 256, € 6,90 (Purtroppo si omette il nome del traduttore e non è riportato neanche in rete) – Quelli della Via Pál insegnano la lealtà... (M. M.).

Da parte dei quattro ragazzi i seguenti volumi vengono raccomandati:

1. Jacopo, 17 anni: Nicolò Govoni, «Bianco come Dio», Rizzoli, pp. 220, € 17 – Con Govoni scopri il bello di aiutare [...]; Margherita, 18 anni: Giusi Marchetta, «Tutte le ragazze avanti!», Add Editore, pp. 206, € 11, – Giusi è ossigeno per noi ragazze [...]; Francesca, 18 anni: Davide Morosinotto, «Voi», Rizzoli, pp. 395, € 16 – Anche gli alieni spiegano la diversità [...]; Alberto, 16 anni: Giacomo Mazzariol, «Gli squali», Einaudi, pp. 176, € 16,50 – Mazzariol ti invita a guardarti dentro [...].

Ritornando alla questione dei fumetti, sempre nella rivista TuttoLibri dell'8 giugno, ho scoperto due pubblicazioni dedicate a questo genere: sulle pagine 16-17 ho trovato un classico a fumetti con il seguente annuncio: «Ogni settimana su Ttl un grande romanzo della letteratura tradotto in strisce»... e s'inizia questa promessa proprio con «I promessi sposi» di Alessandro Manzoni all'opera del fumettista e artista di strada (street artist) Martoz che ha collaborato con «Coconino Press», «Canicola», «Dark Horse», «Actes sud», e «Shockdom», illustratore di «Jakobin Italia» ed insegna allo Ied di Roma e al Mimaster di Milano. Sulla pagina 20 invece si legge l'articolo di Diego De Silva «Magnus, il classico da (ris)scoprire: I Briganti della Cina medievale? Li vestivamo alla Blade Runner - Tratti da un romanzo del XV secolo, anarchici, violenti e sbevazzoni sono diventati un geniale fumetto "Non avendo una conoscenza filologica dei costumi orientali li disegnai mettendo

tutto in fantascienza”». Sull'autore bolognese Magnus si informa che è lo pseudonimo di Roberto Raviola (1939-1996), uno dei massimi fumettisti italiani di cui personaggi più noti sono: Kriminal, Satanik, Alan ford, Lo sconosciuto, La compagnia della forca. Oltre ai «Briganti» (Mondadori, pp. 261, € 24), volse un altro classico della letteratura cinese, «Chin P'ing Mei», nel supererotico «Le 110 pillole». L'ultimo suo capolavoro, costato sette anni di lavoro, è il «Texoner» del '96.

Con queste parziali estive notizie letterarie ci riscaldiamo nei prossimi mesi invernali in arrivo e Vi auguro buona lettura, quiete commemorazioni per i nostri defunti e serena, felice festività natalizie e di un buon anno nuovo! Grazie delle Vs. opere qui presenti!

Ci diamo, quindi, l'appuntamento alla primavera del prossimo anno: nel marzo 2020. A risentirci!

- Mttb -

LIRICA & PROSA

Poesie, poesie libere, poesie in prosa _____

Elisa Eötvös (1975) — Fermo (Fm)

QUESTO È UN VICOLO CIECO

Questo è un vicolo cieco.
E la notte piomba su di me
senza più interpretarmi
nel respiro e nel tempo.
Oh no, la luce non m'invade.
Niente mi sorprende
neppure quando c'è il sole.
Cerco qualcosa nella sera
che mai arriva,
che mai si presenta
con il suo nome,
con la sua traccia precisa
di meridiana
di nodo d'albero
o di gelsomino lontano.
Se dormo, sprofondo
in fondo ad un tunnel
al di là di qualche dirupo;
non trovo certezza alcuna
poi neppure nei miei sogni
affamati, confusi, senza bussola,
da cui ritorno indietro
sempre più con le mani vuote;
e sempre, mi sembra,
in quei sogni, di sfuggita,
d'avervi incontrato mia madre.

SEMPRE PIÙ DIFFICILE

Sempre più difficile
respingere
il pensiero di mia madre;

rimbalza su di me
come un cuore nuovo.
E non c'è stanza
che possa contenerlo.
Ma tutti i davanzali
sono vuoti;
vuota è la cucina
e così estraneo appare
il divano, adesso
non più occupato.
Scorrono delle frasi
nell'aria,
non riesco ad afferrarne
però nessuna.
E non riesco, non riesco,
a riportarla indietro
qui dov'era il suo posto,
qui dove è sempre stata.

mi siano andati più a genio, e destate più idee fantastiche, malinconiche, ed anche grandiose, per un certo vasto indefinibile silenzio che regna in quell'atmosfera, ove ti parrebbe quasi esser fuor del globo.

Sbarcato per l'ultima volta in Abo, capitale della Finlandia svezze, continuai per ottime strade e con velocissimi cavalli il mio viaggio sino a Pietroborgo, dove giunsi verso gli ultimi di maggio; e non saprei dire se di giorno vi giungessi o di notte; perché sendo in quella stagione annullate quasi le tenebre della notte in quel clima tanto boreale, e ritrovandomi assai stanco del non aver per più notti riposato se non se disagiatamente in carrozza, mi si era talmente confuso il capo, ed entrata una tal noia del veder sempre quella trista luce, ch'io non sapea più né qual dì della settimana, né qual ora del giorno, né in qual parte del mondo mi fossi in quel punto; tanto più che i costumi, abiti, e barbe dei moscoviti mi rappresentavano assai più tartari che non europei.

9/1 Continua

Rabindranath Tagore (1861-1941)
UCCELLI MIGRANTI

39

Il sole va a traversare il mar
d'occidente, dando l'ultimo
saluto all'oriente.

40

Non disprezzare il cibo sol perché non hai appetito.

41

Come le brame della terra, gli alberi stanno in punta di
piedi a spiare il cielo.

42

Sorridevi e non parlavi: ed io sentivo che appunto per
questo avevo atteso a lungo.



Traduzione di **Eduardo Tagliatela** (1875-1937)

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI

Galleria Letteraria & Culturale Ungherese

Lirica ungherese

Szendrey Júlia (1828-1868)
MIÉRT VAN ÍGY?

Forró lánggal égni,
Aztán elhamvadni
Boldog szerelemtől!...
Mért nem ez a sorsom? –
Mért kell jégge fagynom
Élet hidegétől?

Csillagként lefutni,
Napként hanyatlani,
Ég boltozatárul:
Ekképen elhalni,
Életből kimúlni,
Pályazáradékul!... –

Föld porában csúszni,
Lábbal tapodtatni,
Ez lett osztalékom;
Növényként tengődni,
Féregként tenyészni,
Életföladatom! –

Pest, 1854



Júlia Szendrey (1828-1868)
PERCHÉ È COSÌ?

Bruciare con fiamma ardente,
E poi ridursi in cenere
Dalla felicità d'amore!...
Perché non questo è la mia sorte? –
Perché devo ghiacciarmi
Dal gelo della vita?

Cadere come una stella,
Tramontar come il sole

Dal volta celeste:
Così perire,
Dalla vita sparire,
Compire essere... –

Strisciarmi per terra di polvere
Coi piedi calpestarla:
Questo è il mio destino;
Vegetare come le piante,
Rifarmi come un verme,
Questo è il mio compito della vita! –

1854 Pest

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

ÉLNI VAGY MEGHALNI!

Nem élet ez, nem, kínzóbb a halálnál,
Én élni vagy meghalni akarok,
Ott a hegycsúcson szívni be a léget,
Itt e szűk völgyben én megfúladok!

Nem tespedés, nem tengés, mire vágyom,
Tudni hogy élek, és érezni ezt;
Zárt levegőben elalél a szellem,
S az ember nem más, mint állati test.

Föl a sziklára, hol sasok tanyáznak,
Merész röptük oly lélekemelő;
Lenn csúszó férgek, sziszegő kígyók közt
Élni vagy halni egyként leverő. -

Oh, jaj nekem, hogy ezeket gondolni,
És a mi több, kimondani merem:
Csak egy pillantás, s a kígyók marását
És fulánkját szívemben érzem!...

Vihart és szélvésztt forró homlokomnak,
Langy szellő nékem enyhülést nem ad,
Szememről csak ott oszlik a homály, hol
Cikázni látom a villámokat.

Pest, 1856. április 8.

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

VIVERE O MORIRE

Quest'essere non è vita, no: è più atroce della morte,
Io voglio vivere oppure morire
E respirar l'aria sulla vetta del monte,
Sto per esser soffocata in questa stretta valle.

Non desidero l'ozio, neppur lo stento,
Devo sapermi e sentirmi viva,
Nell'area chiusa lo spirito vien meno
E l'essere umano non è altro che un corpo ferino.

Su!, sulla roccia in cui le aquile risiedono,
Il loro baldò volo è imponente;
Laggiù tra i vermi striscianti e serpi sibilanti
Vivere o morir ugualmente è avvilente.

Ahi, povera me che tutto ciò sto per pensar
E quel che è peggio che l'oso pronunciar:
Solo uno sguardo e il morso del serpente
E i suoi denti li sento nel cuore.

Tempesta e uragano serve per la mia rovente fronte,
Il tiepido venticello non mi dà sollievo,
La bruma sugli occhi svanisce solo ove
Avvisto i fulmini saettare.

Pest, 8 aprile 1856

TAVASSZAL

Melegits, tavasznak
Jóltevő sugára,
Engedj föl, megdermedt
Szívem valahára.

Hullanak a jégnek
Felolvadt cseppjei,
Hulljatok, szememnek
Megeredt könnyei!

Pest, 1856. április 10.

IN PRIMAVERA

Raggi benedetti
Di primavera scaldate,
Rigido mio cuore
Sii tenero finalmente.

Colano del ghiaccio
Le gocce sciolte,
Dei miei occhi
Lacrime, sgorgate!

Pest, 10 aprile 1856

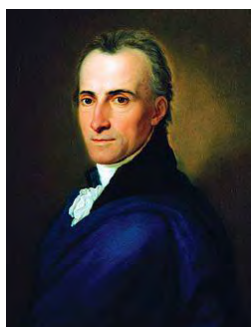
N.d.T.: Le poesie originali sono riportate secondo l'ortografia d'epoca.

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Prosa ungherese

Kazinczy Ferenc (1759-1831)
FOGSÁGOM NAPLÓJA

1794 december 14, vasárnap. Midőn az anyám már csaknem elszunnyada, két szobalánya elijede hallván, hogy ablaka rostélyát valaki megcsapta. Hallá a csattanást a szomszéd szobában az anyám is s úgy híven, hogy vendég jöve, parancsolá, hívják elő a szakácsot, vacsoráljon a vendég



Ferenc Kazinczy (1759-1831)
DIARIO DELLA MIA PRIGIONIA

Domenica, 14 Dicembre, 1794. Mia madre si era quasi assopita, quando le due cameriere furono prese dallo spavento nell'udire qualcuno picchiare l'inferriata della loro finestra. Dalla camera attigua anche mia madre udì i colpi e, avendo creduto che

s lefeküdjék, mert maga nyugodni kívánt. Az egyik leány ment a gyertyával megnyitni a pitvar ajtaját, s elsikoltá magát, midőn egy ulánus tiszt a pitvarba belépett, két ulánus közlegény pedig kivont karddal az ajtónál megállott. – Hol Kazinczy úr? – kérde a tiszt. Midőn én öltözni kezdék, az anyám a pitvarból a szomszéd szobába lép, úgy ordítván, mint az oroszlán anyja, kinek kölykeit elszedték. Fiam, Ferenc, az Istenért!...

Édes asszonyám, mondtam, látja, hogy én nyugva vagyok; ne remegjen, asszonyám, nem telik bele két hét, s itthon leszek megint. Szavam az anyámat elcsendesíté. A szoba hidegecske volt s a német örült, hogy megkapja; az neki elég volt.

A profósz elől, két gyertyával, én utána. Ambár a profósz az egyik kezében egy gyertyát, a másikban egy másikat vive, teste mégis lábam elé veté az árnyékot.

Féltem, el találok esni. Jobbomat tehát tapogatózva a szobák falához, balomat a folyosóhoz vettem, de úgy kaptam vissza a balt, mintha kígyót illetem volna a fűben, mert a kőszikla penésze tenyeremen maradt. Itt azon szobát, mely a folyosón a negyedik vala, de a XIV. No. alatt állott, megnyitotta. Eljédtem, meglátván penésztől annyira általevelt ajtaját, mint a pincéké lenni szokott, s amint benyitván az ajtót, megcsapott a penész bűze. Miolta a vár áll, soha azt ki nem meszelték; a scorbuticus rab, gyomorszékén ülve, a falra köpte nyálát, s az perpendicularis lineában folyt le, hol sápadtabb, hol veresebb színt hagyván a falon.

Irtóztató volt látni. Az egyik oldalfalról a másikig egy gerenda vala vonva, s arra hídlás, mint a lovak alatt az istállóban. A hídláson lévén egy szalmazsák és egy pokróc, ráfekvém, ruhám vala párnám, Kutscherpelzem a paplanom.

Szerencsés nevelésem nem érezteté velem, hogy ágyam el nem hozák.

Egy nap krompli volt és egy kis szelet tehénhús; másnap galuska s egy kis szelet tehénhús; harmadik napárpagerstli s egy kis szelet tehénhús, s ez a három comedentia forga egész decemberig. II. József úgy rendelé, hogy a fogoly, bárki légyen az, napjában ne kapjon többet, mint 4 krajcárt s ebből a profósz ellopa egyet minden nap. Csuda, hogy ez is maradhatott. De elzárt ember nem eszik sokat, s én nem mondhatnám, hogy ez a sanyargatás nagyon bántott volna. Az igazi szenvedés a léleké.

Október 7-ike óta nem vala jobb eledelem, nem job ágyam, nem vala semmi könyvem. A tömlőc bűze annyira megdagadtatá gyomromat, hogy orvosra szorultam. Midőn a gouverneur november utolsó napjaiban hozzám is bejőve, már fel nem tudtam kelni szalmazsákomról. Kértem, nyitassa meg ablakomat.

Én a mephyticus bűznek az áldozatja vagyok. Az ablak be vala srófolva.

– Jó, monda – holnap felküldetem a lakatost. – Hogyan? – mondtam egész tüzzel.

Excellenciád látja, hogy amit szenvedtem, parancs ellen szenvedtem; hogy ez betegíte el, ez vive a halál révébe, s Excellenciád még ma sem engedi idejöni a lakatost? –

fosse arrivato un ospite, fece chiamare il cuoco perché egli avesse da cenare, da dormire, in quanto lei aveva voglia di ritirarsi. Una delle ragazze andò con la candela ad aprire il cancello del portico e lasciò scappare un grido quando vide entrare nel cortile un ufficiale ulano e i due soldati semplici ulani, invece, fermarsi alla porta con spade sfoderate. – Dove sta il signor Kazinczy? – domandò l'ufficiale. Mi accinsi a vestirmi, quando mia madre dal portico entrò nella camera attigua urlando come una leonessa alla quale avessero tolto i cuccioli. Francesco, figlio mio, per l'amor del cielo!... Signora cara, dissi, come vedete mi sento sereno; non tremate signora, non passeranno due settimane e sarò di ritorno a casa. A queste parole mia madre si calmò. Essendo la camera piuttosto fredda, il tedesco si era accontentato di avermi preso; ciò gli bastava.

Il sorvegliante della prigionie camminava davanti, con due candele nelle mani, e io dietro a lui. Pur tenendo in ciascuna mano una candela, col suo corpo gettava lo stesso ombra davanti ai miei piedi. Avevo paura di cadere. Tastando, puntai la mano destra contro la parete delle stanze, la sinistra contro quella del corridoio, ma ritirai la sinistra come se avessi toccato un serpente nell'erba, perché la muffa che copriva la roccia mi si appiccicò sul palmo. A questo punto il sorvegliante aprì la stanza che era la quarta sul corridoio ma che aveva marcato il numero XIV. Mi spaventai alla sola vista della porta impregnata di muffa, come quelle delle cantine, e, non appena spalancò questa porta, fui colpito dal tanfo di muffa. Dopo la costruzione il castello non era stato mai più imbiancato. Il prigioniero, affetto da scorbutico, si sedeva sulle sue viscere e sputava sulla parete la sua saliva che, colando verso il basso in linea perpendicolare, lasciava qua e là un colore ora pallido ora rossastro. Era ripugnante solo a vederlo. Tra una parete laterale e l'altra avevano inserito una trave, con sopra una palanca, come nelle stalle sotto i cavalli. Sulla palanca, essendoci un materasso di paglia ed una coperta, mi ci sdraiai sopra; i vestiti mi fecero da cuscino e la pelliccia della carrozza da coperta imbottita.

Grazie alla mia educazione pratica, il fatto che non ci avessero portato il mio letto non mi creava problemi. Un giorno ci davano patate con una fettina di manzo, un'altra volta gnocchi, con una fettina di carne di manzo, il terzo giorno farinata d'orzo con una fettina di manzo e fino a dicembre si alternarono soltanto queste tre comedentia. Per ordine dell'imperatore Giuseppe II il prigioniero, chiunque fosse, non aveva diritto di ricevere più di quattro soldi al giorno, di cui ogni giorno il sorvegliante ne rubava uno. Era già un miracolo che restassero gli altri tre. Di solito un uomo rinchiuso non mangia poi granché, e confesso che non risentii poi tanto di simile privazione. La vera sofferenza è quella dell'anima.

Dal 7 ottobre non mi fu dato né cibo migliore né letto migliore, tanto meno un libro. A causa del fetore della prigionie lo stomaco mi si era gonfiato al punto d'avere

Az odale lakik a városban, estve van, mindjárt ránk zárják a kapukat, s ha becsukják, én is itt virradok fel. – Excellenciádnak kezében a pénzem. Én fizetem a fiákert. Kín ezt a penészszagot szívni. – Ma lehetetlen. – Engedje hát Excellenciád, hadd üssem ki az ablakot. – Gondolkozók s megengedte. Úgy hitte, bevárom, míg kimegyen. Mint a még kevésnapú kölyök, melyet nem bírnak lábai, úgy vánszorogtam a hidason az ablak mellé, hol sarkantyús csizmám állá, s kiűtém a karikát s orromat az ablakon kidugám. Ez megillette. (1828)

N.d.R. – Brevi note essenziali: Ferenc Kazinczy, scrittore, poeta, traduttore letterario, discendente di una antica famiglia nobile, fu la figura centrale del rinnovamento della poesia ungherese degli ultimi decenni del 700 e dei primi due dell'800. Tradusse molto dal tedesco, dal francese e dall'italiano: egli considerava la traduzione come una sorta di scuola artistica di stile e per questo scelse e tradusse una vastissima gamma di testi letterari in prosa e in versi, traducendo sia opere dei grandi classici (Pindaro, Orazio, Catullo), sia i drammi di Shakespeare, le liriche e i drammi di Goethe), il *Messia* di Fririch Gottlieb Klopstock, gli *Idilli* di Gessner, l'*Emilia Galotti* di Gotthold Ephraim Lessing, le varie opere di Weber, Christoph Martin Wieland e Friedrich Schiller, Laurence Sterne, alcuni canti dell'*Iliade*, i canti dell'Ossian, i sonetti di Petrarca, i poeti dell'Arcadia, due melodrammi di Metastasio: *La Clemenza di Tito*, *Temistocle*. Scrisse le proprie poesie secondo modelli stranieri, in varie forme, utilizzando tutti i tipi di versificazione, poiché riteneva che qualsiasi genere di poesia – la sentimentale, la patriottica, la filosofica – richiedesse il suo specifico metro e la musica più adatta. Egli intendeva trasformare la prosodia ungherese nella scia della poesia moderna tedesca, diffondendo il verso giambico rimato nella nuova poesia ungherese. Fu lui a trapiantare il sonetto nella poesia ungherese moderna, anche se di fatto il primo sonetto della letteratura ungherese si deve a Ferenc Faludi (1704-1779), dedicato alle delizie della pipa (*A pipárúl/Sulla pipa*). In parallelo con la sua attività letteraria, egli studiava con profondo interesse i grandi pensatori dell'Illuminismo europeo: Claude-Adrien Helvétius, Paul-Henry Holbach, Rousseau. Tradusse *Il contratto sociale* di quest'ultimo insieme all'opera di Beccaria col titolo *Sullo spirito delle leggi/A törvények szelleme* 1793, che tuttavia rimasero manoscritti a causa dell'arresto che subì per aver partecipato alla cospirazione repubblicano-giacobina di Ignác Martinovics. Nel 1794 fu condannato a morte per complicità nella congiura di Martinovics poi graziato, rimase imprigionato fino al 1801 a Bruna, Kufstein e Munkács. Fu l'organizzatore e il critico della vita letteraria della sua epoca e diede il primo impulso al movimento di rinnovamento della lingua. Tradusse molto dal tedesco, dal francese e dall'italiano. Opere: *Tövisek és virágok* ("Spine e fiori", 1811), *Pályám emlékezete* ("Ricordi della mia carriera", 1828), *Fogságom naplója* ("Diario della mia prigionia", post., 1931), e l'ampio carteggio (23 voll.). Per approfondire: *Con la spada e la penna. La vita letteraria ungherese nella seconda metà del XVIII secolo* / cap. 5. *Il Neoclassicismo di Ferenc Kazinczy* di Melinda Mihályi e Péter Sárközy IN *Storia della letteratura ungherese* I. vol, Edizione Lindau.

bisogno di un medico. Negli ultimi giorni di novembre, quando il gouverneur entrò a far visita anche a me, non ero più in grado di levarmi dal materasso di paglia. Lo pregai di ordinare l'apertura della mia finestra. Io sono vittima del fetore mefitico (malsano). La finestra era inchiodata. – Va bene, disse, faccio venire il fabbro per domani. – Come? – risposi stizzito al massimo. Si rende conto Vostra Eccellenza di quel che ho sofferto, l'ho sofferto contro ordine, è la causa principale della mia malattia, è questo che mi spinge nella rete della morte e, ciò malgrado, Vostra Eccellenza non dà il permesso al fabbro di venire qua oggi stesso? – Quello abita giù, in città. Ormai è sera, fra poco chiudono le porte a chiave e, una volta chiuse, toccherà anche a me svegliarmi qui dentro. – I miei soldi sono nelle mani di Vostra Eccellenza. Pagherò io per la carrozza. È una tortura respirare quest'odore di muffa. – Oggi è impossibile. – Allora, Vostra Eccellenza, permettete a me di rompere la finestra. – Dopo averci pensato un pò, me lo consentì. Credeva che io avrei aspettato finché fosse uscito dalla stanza. Come un bimbo di pochi mesi che ancora non si regge sulle gambe, mi trascinai lungo la panchina presso la finestra dove tenevo gli stivali con gli speroni e, dopo aver rotto il vetro ovale, misi il naso fuori alla finestra. Ne avevo il diritto. (1828)

Traduzione di **Marta Dal Zuffo**
Dall' OSzK: RSU Supplemento n. 11 / 2012.

L'ANGOLO DEI BAMBINI: LA FAVOLA DELLA SERA... (Testi bilingui: fiaba e poesie coll'adattamento/traduzione ungherese)

– *Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr* –

In occasione dell'anniversario centenario della nascita e di quarant'anni della scomparsa del grande compagno di giochi Gianni Rodari, scrittore, pedagogista, giornalista e poeta italiano, specializzato in letteratura per l'infanzia, tradotto in molte lingue. Unico vincitore italiano del prestigioso Premio Hans Christian Andersen nel 1970, fu uno fra i maggiori interpreti del tema "fantastico" nonché, grazie alla Grammatica della fantasia del 1973, sua opera principale, uno fra i principali teorici dell'arte di inventare storie.



Gianni Rodari (1920-1980)
LA STRADA DEL CIOCCOLATO

Tre fratellini di Barletta una volta, camminando per la campagna, trovarono una strada liscia liscia e tutta marrone.

“Che sarà?” disse il primo.

“Legno non è,” disse il secondo.

“Non è carbone,” disse il terzo.

Per saperne di più si inginocchiarono tutti e tre e diedero una leccatina.

Era cioccolato, era una strada di cioccolato. Cominciarono a mangiarne un pezzetto, poi un altro pezzetto, venne la sera e i tre fratellini erano ancora lì che mangiavano la strada di cioccolato, fin che non ce ne fu più neanche un quadratino. Non c’era più né il cioccolato né la strada.

“Dove siamo?” domandò il primo.

“Non siamo a Bari,” disse il secondo.

“Non siamo a Molfetta,” disse il terzo.

Non sapevano proprio come fare. Per fortuna ecco arrivare dai campi un contadino col suo carretto.

“Vi porto a casa io,” disse il contadino. E li portò fino a Barletta, fin sulla porta di casa. Nello smontare dal carretto si accorsero che era fatto tutto di biscotto. Senza dire né uno né due cominciarono a mangiarselo, e non lasciarono né le ruote né le stanghe.

Tre fratellini così fortunati, a Barletta, non c’erano mai stati prima e chissà quando ci saranno un’altra volta.

Gianni Rodari (1920-1980)
A CSOKOLÁDÉÚT

Három pici testvérke, egyszer a réten bandukolva egy tükörsima, sötétbarna színű útra bukkant.

- Mi lehet ez, miből van? - kérdezte az első.

- Nem fából - mondta a második.

- Nem is szénből – állapította meg a harmadik.

Hogy megtudják ez micsoda, mindhárman letérdeltek és megnyalták.

Csokoládé volt, igen, az egész út csokoládéből készült.

Elkezdtek egy kis darabot eszegetni, majd egy másik darabocskát. Már leszállt az este, de a pici testvérek még mindig ott voltak s falatozták a csokoládéutat mindaddig, amíg egy falatka sem maradt belőle. Eltűnt a csokoládé, eltűnt az út.

- Hol vagyunk? - kérdezte az első.

- Valahol - mondta a második.

- Sehol sem vagyunk - mondta a harmadik.

Nem tudták, hol lehetnek. Szerencsájukra, a mezőről hazatérőben arra szekerezett egy parasztbácsi.

- Majd én hazaviszlek benneteket – mondta és hazáig, egészen a házuk kapujáig szállította őket. Lekecmeregven a szekérről felfedezték, hogy az piskótából volt. Se szó, se beszéd, nekiestek s felfalták az egész szekeret: nem hagytak belőle egy fia kereket, egy árva löcsöt se.

Ilyen szerencsés három pici testvérke falujukban sosem volt eddig és ki tudja, hogy lesz-e még valaha?

Trad., adattamento/Ford., adaptálta:

© B. Tamás-Tarr Melinda

Fordítói megjegyzés: Az eredeti szövegben dél-olaszországi Puglia tartomány helységnevei: Barletta, Bari, Molfetta szerepelnek.

FILASTROCCA CORTA E MATTA

Filastrocca corta e matta:

il porto vuole sposare la porta;

la viola studia il violino;

il mulo dice: “Mio figlio è il mulino”;

la mela dice: “Mio nonno è il melone”;

il matto vuole essere un mattone.

E il più matto della terra

sapete che vuole?

Fare la guerra!

KURTA ÉS BOLOND MONDÓKA

Kurta és bolond mondóka:

a kikötő neje a főkötő,

harangozik a harangvirág,

a szamár mondja: „A fiam kalmár”;

A kárász mondja: „Nagyapám kanász”;

A bolond képzei, hogy ő egy kalász.

Tudjátok micsodát óhajtott

a legnagyobb földi bolond?

Háborút! – szolt s egyet sóhajtott!

Adattamento/Adaptálta: © B. Tamás-Tarr Melinda

IL CIELO È DI TUTTI

Qualcuno che la sa lunga

mi spieghi questo mistero:

il cielo è di tutti gli occhi,

di ogni occhio è il cielo intero.

È mio, quando lo guardo.

È del vecchio e del bambino,

AZ ÉG MINDENKIE

Valaki, aki sokat ismer

magyarázza meg e rejtélyt:

az ég minden szemé,

minden szem az egész égé.

Az enyém, amikor nézem,

öregé és gyermeké,

dei romantici e dei poeti,
del re e dello spazzino.

Il cielo è di tutti gli occhi,
e ogni occhio, se vuole,
si prende la Luna intera,
le stelle comete, il sole.

Ogni occhio si prende ogni cosa
e non manca mai niente:
chi guarda il cielo per ultimo
non lo trova meno splendente.

Spiegatevi voi dunque,
in prosa o in versetti,
perché il cielo è uno solo
e la Terra è tutta a pezzetti.

romantikusoké és költőké,
a királyé s az utcaseprőé.

Az ég minden szemé,
s minden szem, ha akarja,
a teljes holdat, a csillagokat,
az üstököst, a napot befogadja.

Minden szem mindent befogad
és semmi sem hiányzik:
aki utoljára tekint az égre
nem találja kevésbé fénylőnek.

Mondjátok hát meg nekem,
prózában vagy versekben,
a teljes ég miért van egyben
s az egész Föld szeletekben?

Trad./Ford. © B. Tamás-Tarr Melinda

Saggio ungherese

Beáta Tombi (1977)

L'ENCICLOPEDIISMO SECENTESCO IL «GIORNALE DE' LETTERATI» DI PARMA E L'«ENCICLOPEDIA UNGHERESE» DI JÁNOS APÁCZAI CSERE

3.2. SCIENZA E RELIGIONE NEL «GIORNALE» E NELL'ENCICLOPEDIA UNGHERESE

Nell'ultimo capitolo mi propongo di studiare quel problema che contraddistingue definitivamente l'enciclopedismo italiano da quello ungherese: ed è l'atteggiamento degli scienziati verso la tradizione cristiana. In Italia i primi grandi filosofi naturali come Giordano Bruno, Bernardino Telesio e Giovan Battista Della Porta ammisero che la religione, la magia naturale e le scienze erano collegate fra loro. Ritennero in particolare che la magia era parte della scienza e che queste due dovevano essere collocate in un orizzonte religioso. Si tratta di una teoria complessa che si lasciò inquadrare nel sistema di opposizioni concettuali e che affermò la convivenza delle tendenze materialistiche con i sentimenti religiosi. Tanto è vero che anche questi pensatori cercarono un rapporto diretto con la concreta realtà e rivalutarono le dottrine aristoteliche. Questo, evidentemente, non significa la negazione dell'esistenza della trascendenza ma l'affermazione delle spiegazioni scientifiche. Essendo quindi meno condizionati dal rispetto della tradizione scientifica e filosofica dominanti, seppero proporre una filosofia più aderente alla nuova concezione del mondo.¹³ Si formò così una tradizione empirista, aperta alla matematizzazione della natura su cui si fonda la scienza galileiana.

Tuttavia i primi rappresentanti della scienza moderna mostrarono l'insostenibilità dell'orizzonte continuista e respinsero ogni forza metafisica e teologica nelle loro spiegazioni naturalistiche. Ribadirono insomma una netta distinzione tra scienza e ideologia e tra scienza e

speculazione. In augurarono comunque una scienza nuova, ormai lontana dalle speculazioni mistiche, sulla scia della quale si arriva ai giornali enciclopedici. Questi periodici ebbero spunto dalla nascente opinione pubblica al fine di proporre i diversi contenuti dell'attualità scientifica, letteraria, politica in una forma chiara e afferrabile: «Il giornalista non tanto deve informare il pubblico dei nuovi libri, nuove scoperte ecc., quanto ancora sforzarsi di atterrare con man forte i pregiudizi del suo secolo.»¹⁴

Mentre le idee rivoluzionarie conobbero una popolarità in tutta l'Italia, in Ungheria le dottrine aristoteliche non furono affatto respinte e ancora nel pieno Seicento rimasero familiari all'intelletto. La mentalità medievale della gente non poté esser in nessun modo assimilabile alla tradizione empirista, e inoltre la anche la complessa Enciclopedia di Apáczai. Oltre lo sforzo concitato di giustificare la scienza con la fede, non è difficile scoprire l'orientamento dell'autore verso la rivalutazione della posizione delle scienze: «Le Sacre Scritture non possono esser interpretate correttamente senza la conoscenza discreta dell'intera enciclopedia.»¹⁵ Ne risulta chiaro che il tentativo principale di Apáczai non fu semplicemente una continuazione della tradizione dottrinale, chiusa entro limitati orizzonti spirituali, ma quello di armonizzare i principi filosofici con le esigenze dell'indagine empirica.

Dobbiamo quindi osservare che mentre nel «Giornale» la mescolanza degli aspetti scientifici, religiosi e mistici risultò solo come momento dell'indagine speculativa

della natura, in Apáczai i momenti religiosi e mistici nutrono tutti i settori scientifici. Si conferma così nel Seicento la coesistenza di due prospettive diverse.

Tuttavia si può benissimo notare che mentre in Italia i giornalisti-divulgatori ebbero più interesse al conseguimento pratico e concreto di un processo scientifico, in Ungheria i risultati scientifici si associarono alle credenze e conoscenze nascoste.

Un annuncio del 1687 del «Giornale», ad esempio, tratta un caso di nictalopia (cecità notturna). Il giornalista invece nel suo resoconto eliminò tutte le spiegazioni celesti o diaboliche e ricondusse il caso in oggetto a spiegazioni naturali. La valorizzazione degli aspetti sperimentali della «nuova scienza» si può vedere in un testo del 1692, che riportò il problema della catenaria, enunciata da Galileo Galilei.¹⁶

L'enciclopedia ungherese appare del tutto diversa: il volume, infatti, dà grande rilievo all'applicazione ricchissima dell'architettura allegorica, mitologica e popolare.

Si deve proprio a quest'orizzonte il fatto che Apáczai, stilando il catalogo degli animali, ritenne importante scrivere della paura dell'elefante dei topi¹⁷, delle lacrime di coccodrillo¹⁸ o dell'odio della serpe per le donne¹⁹. Nello stesso stempo si può anche rilevare il comportamento scientifico dell'autore, un ottimo esempio del quale è l'applicazione del procedimento euristico e dimostrativo delle scienze nell'esposizione dei contenuti.²⁰

Tuttavia, se l'Enciclopedia fu l'esperienza per rinnovare e promuovere il di stacco tra scienza e religione, il «Giornale» costituì un modello d'integrazione tra cultura scientifica e cultura letteraria. Il periodico, infatti, adottò una nuova formula: tendendo a svincolarsi da ogni sovrastruttura tradizionale, cercò di presentare i suoi scritti come esposizioni volgarizzate e neutre. L'attenzione del «Giornale» ai problemi della contemporaneità, dell'educazione e della scienza, ne fece il primo campo della divulgazione in Italia. La dichiarata volontà di diffondere il sapere comporta la pubblicazione di argomenti di ampio interesse: dalla farmacologia alla geografia, alla medicina all'astrologia. Il «Giornale» riporta vari estratti dal «Giornale di Francia», dall'«Acta eruditorum» di Lipsia e dal «Transactions» della Royal Society.

L'instaurazione di uno stretto rapporto tra le esigenze della società e le ultime ricerche scientifiche spinsero Apáczai a inaugurare la letteratura enciclopedica in Ungheria. La sua opera, composta di dieci parti di ampiezza disuguale, riunisce tutte le conoscenze del pieno Rinascimento. Dobbiamo anche a dire che alla base dell'atteggiamento divulgativo dell'autore troviamo la sua aspirazione edificatoria.

La maggior parte del volume si muove all'interno di una volontà pedagogica.

Apáczai credette fortemente che l'obiettivo della ricerca della conoscenza migliorava la condizione umana. Tuttavia, oltre all'intenzione dell'autore rivolta a raccogliere in un unico contenitore le linne culturali

diverse, si può anche rilevare l'importanza del desiderio di rivendicare il merito dell'uomo nella sua quotidianità. In questa prospettiva ormai settecentesca l'uomo diventa un «filosofo» al servizio della società, ed è alla luce di queste funzioni che va riconosciuto. E proprio in questa direzione, la divulgazione scientifica diventa modello ideale dell'enciclopedismo, punto di riferimento per riassumere il sapere universale.

Si è visto che la nascita dell'opinione pubblica in Italia introdusse la categoria della divulgazione che infuse nuove energie e riuscì a mobilitare gli intellettuali.

Il «Giornale de' letterati» di Benedetto Bacchini si rivolse a una nuova figura d'intellettuale orientato verso il sapere enciclopedico. L'enciclopedismo invece in questo caso non rappresenta il semplice riassunto del corpus sapientiae, ma la continuità fra passato e presente. La mancanza di continuità temporale tra antico e moderno porterebbe davvero alla perdita di gran parte delle conoscenze. Il carattere insieme conservatore e innovatore del periodico²¹ spiega la quantità significativa anche degli estratti latini.²² L'apprezzamento della mediazione tra antico e moderno è tutto in chiaro anche in Apáczai. L'autore dedica ben tredici pagine ad elencare le sue fonti²³ e per creare armonia con i grandi studiosi del passato e del presente, da Seneca e Cicerone a Telesio e a Cartesio.

Il sopradetto programma dei divulgatori di coniugare la vecchia tradizione con il sapere nuovo, in assenza di una codificazione, favorì lo sviluppo di una nuova forma letteraria. Tale forma invece alla sua destinazione e ai tempi stretti della composizione non doveva solo presentare le attualità ma anche rispondere alle esigenze della volgarizzazione. E ci sono due generi che ritornano sempre nell'ambito della divulgazione scientifica. La genesi della forma enciclopedica si collega, infatti, al genere epistolare e a quello del dialogo. Si tratta quindi di due generi che si mostrano disponibili ad affrontare qualsiasi tipo di argomento e in più mantengono vivo l'interesse dei lettori. All'alba dell'enciclopedismo questa forma fu caratterizzata dalla mescolanza degli stili e dei modi del discorso. Basta pensare i diversi registri stilistici usati da Apáczai. Le pagine dell'Enciclopedia ospitano tutti i fenomeni caratteristici di una prosa letteraria di altissimo livello ma di tanto in tanto si orientano verso il basso.²⁴ I modelli secenteschi invece trovarono nuovi sviluppi, in altre direzioni, nel XIX secolo. Proprio nell'Ottocento la forma enciclopedica diventò uno strumento privilegiato all'interno della sfera della divulgazione che toccò il suo livello più alto nell'impresa dell'Encyclopédie.

CONCLUSIONI

Nel corso del Seicento si verificò una riorganizzazione del sapere. Il clima ideologico della rivoluzione scientifica favorì la diffusione ossia la volgarizzazione della scienza. Questo cambiamento fu anche

evidenziato da una nuova forma di comunicazione che abbandonò gli artifici retorici e letterari e si orientò alla chiarezza e all'efficacia della comunicazione. I saggi accademici di carattere scientifico cedettero il posto a opere di valore diverso in cui venne progressivamente ampliandosi lo spazio concesso a riassunti di opere scientifiche. Questi testi chiamati divulgativi vennero considerati deposito disponibile di informazioni. Oltre invece al semplice riassunto degli atti accademici, essi dovettero anche catalogare le scienze, gli esseri, i prodotti e le idee. Non è quindi sorprendente che proprio questo secolo diede origine all'enciclopedismo, introducendo nuove tematiche e nuovi metodi.

Il successo di questo genere si deve al forte impegno di rendere accessibile il sapere a un più largo pubblico. La specializzazione delle scienze comportò un notevole passaggio dalla pubblicazione di articoli giornalistici alle prime enciclopedie, divise per discipline. La nascita dell'enciclopedismo nazionale fu in grado di incrementare, diffondere e applicare la conoscenza. Parliamo invece di un processo lungo e difficile, fra i primi rappresentanti del quale troviamo i cosiddetti «giornali enciclopedici» e l'ungherese János Apáczai Csere. L'orizzonte principale che collega l'enciclopedia ungherese e il giornale italiano è la prospettiva di trasferire i postulati ormai acquisiti della nuova scienza. A differenza invece dell'Enciclopedia che venne segnata dal problema del rapporto tra fede e ragione, agli scritti del «Giornale» si affianca un metodo empirico.

Si può dire comunque che si deve a queste opere la nascita di una concezione scientifica lontana dalle vecchie concezioni aristoteliche da un lato e religiose dall'altro.

Note

¹³ Grant, Edward, op.cit.

¹⁴ Cremante, Renzo, *I giornali emiliani del Seicento e del Settecento: aspetti della cultura letteraria e scientifica*, in Cremante, Renzo – Tega, Walter, *Scienza e letteratura nella cultura italiana del '700*, Il Mulino, Bologna 1984., p. 357.

¹⁵ Apáczai, Csere János, op. cit., p. 75.

¹⁶ cfr. Cremante, Renzo, op.cit.

¹⁷ Apáczai, Csere János, op. cit., p. 281.

¹⁸ ivi., p. 284.

¹⁹ ivi., p. 288.

²⁰ Ad esempio le pagine dedicate all'astrologia. cfr. ivi. pp. 174–202.

²¹ «[...] il resto di tanti nuovi sistemi non serve che a vestire di nuovo abito l'istesso corpo», dice Benedetto Bacchini a proposito di un trattato di medicina. Bacchini viene citato da Maurizio

Mamiani, in Mamiani, Maurizio, op. cit., p. 345.

²² Il «Giornale» parmense su un totale di 604 opere recensite nelle nove annate di vita, 180 (~ 30%)

furono scritte in latino e 7 (~ 10%) in italiano. La presenza dei testi scritte in lingue straniere è

molto scarsa. Oltre le opere francesi e spagnoli non troviamo altro. Conviene osservare quanto sia simile il panorama dei libri recensiti nel «Giornale» di Parma a quello del «Giornale» di Ferrara.

Delle opere riscontrate dal periodico di Filoni troviamo 69.03% in latino, 25.16% in italiano e 5.16% in francese. cfr. Cremante, Renzo, op. cit., pp. 350–352.

²³ cfr. Apáczai, Csere János, op. cit., pp. 75–87.

²⁴ Varietà e ricchezza linguistica caratterizzano ad esempio le parti dedicate alle scienze filosofiche (cfr. pp. 202–327), mentre i tratti di popolarità o di inadeguatezza linguistica sono connessi con argomenti quotidiani, se non rozzi (cfr. pp. 336–358.)

Bibliografia

Apáczai, Csere János, Magyar Encyclopaedia [Enciclopedia Ungherese], Kriterion, Bucarest ed. 1977.

Berengo, Marino, Giornali veneziani del Settecento, Feltrinelli, Milano 1962.

Castronovo, Valerio, Giuseppe Ricuperati, Carlo Capra (a cura di), La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento, Nicola Tranfaglia (introdotto da), Laterza, Roma-Bari 1980.

De Feo, Italo, Venti secoli di giornalismo, Edizioni Moderne Canesi, Roma 1962.

«Giornale de' letterati dall'anno 1686», in Melzi, Gaetano, Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia, Vol. I (A–G), in www.books.google.it

Grant, Edward, Le origini medievali della scienza moderna, Einaudi, Torino 2001. Matarrese, Tina, Il Settecento, Il Mulino, Bologna 1993.

Cremante, Renzo, I giornali emiliani del Seicento e del Settecento: aspetti della cultura letteraria e scientifica, in Cremante, Renzo – Tega, Walter, Scienza e letteratura nella cultura italiana del '700, Il Mulino, Bologna 1984.

Waldapfel József, Magyar irodalom a felvilágosodás korában [Letteratura ungherese nell'epoca dell'Illuminismo], Akadémia, Budapest 1963.

Fine

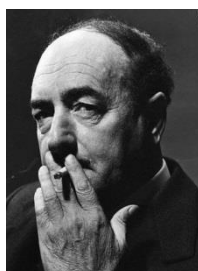
Fonte: Nuova Corvina N. 2011/23

TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

– A cura di Meta Tabon –

Salvatore Quasimodo (1901-1968)
IL SILENZIO NON MI INGANNA

Distorto il battito
della campana di San Simpliciano
si raccoglie sui vetri della mia finestra.



Salvatore Quasimodo (1901-1968)
A CSÖND NEM TÉVESZT MEG ENGEM

Torzan verődik
a San Simpliciano harangütése
ablakom üvegén.

Il suono non ha eco, prende un cerchio
trasparente, mi ricorda il mio nome.
Scrivo parole e analogie, tento
di tracciare un rapporto possibile
tra vita e morte.
Il presente è fuori di me
e non potrà contenermi che in parte.
Il silenzio non mi inganna, la formula
è astratta. Ciò che deve venire è qui,
e se non fosse per te, amore,
il futuro avrebbe già quell'eco
che non voglio ascoltare e che vibra
sicuro come un insetto della terra.

Visszhangtalan hang, áttetsző
köralakban, s eszembe juttatja nevem.
Szavakat, analógiákat írok, töreksem
valami lehetséges kapcsolatot teremteni
élet s halál közt. A jelenen nincs hatalmam,
s csupán kis részem fér el benne.
A csönd nem téveszt meg engem, üres
fogalom. Aminek el kell jönnie, itt van,
és ha nem éretted lenne, szerelmem,
a jövőé volna már ez a hang,
melyet nem akarok hallani, zümmög, verődik,
erőszakosan, mint egy földi bogár.

Traduzione di /Fordította **Papp Árpád** (1937-2010), nostro defunto Autore/Elhunyt Szerzőnk
Fonte: <http://www.babelmatrix.org>

Charles Baudlaire (1821-1867)

LES DEUX BONNES SOEURS*

La Débauche et la Mort sont deux aima-
[bles filles,
Prodigues de baisers et riches de santé,
Dont le flanc toujours vierge et drapé de
[guenilles
Sous l'éternel labeur n'a jamais enfanté.



Quando, insozzata Dissolutezza, mi sotterri?
Morte, quando verrai, sua rivale in bellezza,
a innestare sui mirti infetti i tuoi cipressi ne-
[ri?

Traduzione di **Nino Muzzi**

Fonti: <https://www.academia.edu>

Au poète sinistre, ennemi des familles,
Favori de l'enfer, courtisan mal tenté,
Tombeaux et lupanars montrent sous leurs charmes
Un lit que le remords n'a jamais fréquenté.

Et la bière et l'alcôve en blasphèmes fécondes
Nous offrent tour à tour, comme deux bonnes sœurs,
De terribles plaisirs et d'affreuses douceurs.

Quand veux-tu m'enterrer, Débauche aux bras immon-
[des ?
Ô Mort, quand viendras-tu, sa rivale en attrait,
Sur ses myrtes infects enter tes noirs cyprès ?

LE DUE BUONE SORELLE

Dissolutezza e Morte son due amabili donne,
prodighe di baci e prosperose di salute,
il cui fianco sempre vergine, sotto lacere gonne,
nell'eterno travaglio non ha mai partorito.

Al poeta sinistro, che è ostile alla famiglia,
favorito dall'Inferno, cortigiano malpagato,
tombe e lupanari mostrano sotto la pergola
un letto che il rimorso non ha mai frequentato.

Bara e alcova, entrambe blasfemia feconda,
mi offrono a turno, come due buone sorelle,
terrificanti piaceri e spaventosa dolcezza.

A KÉT JÓ NŐVÉR

A Kéj meg a Halál két drága nővér,
kik csókot adnak, frissen, mindenütt.
De sose szült e két előkelő vér,
meddő maradt rongyfödte csipejük.

A poklok költőjének, aki bágyadt,
és nem találja kedvét semmiben,
a temető s a bordélyház ad ágyat,
hol álmatlan álomban elpihen.

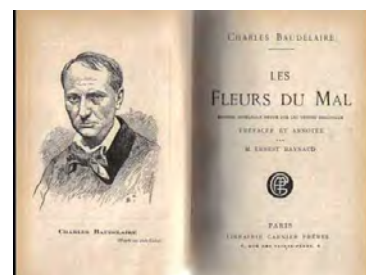
A koporsóhoz s ágyhoz tér meg újra,
s e két nővér, lelkét, a végtelent,
szörnyű gyönyörre, édes kínra gyűjtja.

Mikor temetsz el, mocskos-arcú Kéj te,
s mikor tűzöd be, ó Halál, te szent,
bús ciprusod vad mirtusza helyébe?

Traduzione dal francese in ungherese di/Fordította
franciából **Dezső Kosztolányi** (1885-1936)

Fonte:
<https://hu.wikisource.org>

*Da «*Les Fleurs du Mal*»/«*I fiori del male*»



Il Natale si avvicina, ecco qualche libro da suggerire:



STORIE DI NATALE

Sellerio editore Palermo 2016, pp. 299 € 11,90

Giosuè Calaciura, Andrea Camilleri, Francesco M. Cataluccio, Alicia Giménez-Bartlett, Antonio Manzini, Francesco Recami, Fabio Stassi raccontano il Natale in quest'antologia.

«Desidero una rosa a Natale allo stesso modo in cui desidero una nevicata nella rinnovata e fresca allegria di maggio; ogni cosa a suo tempo» (William Shakespeare)

Natale, quanti modi ci sono per declinare questa parola? Presepe, albero, stella, auguri, vacanza, bianco, babbo, famiglia, messa, cena... Sette scrittori si misurano in questa antologia con il tema del Natale. Liberi di sviluppare una narrazione sul tema che da duemila anni in qua è vissuto a tutte le latitudini, si sono sbizzarriti. E non si tratta certo di storie scontate o necessariamente di buoni sentimenti. La letteratura è piena di storie natalizie, non c'è autore classico che non abbia provato a raccontare a suo modo questa festa cristiana e pagana insieme. Questa volta l'antologia di fine anno non si tinge di giallo; gli autori tradizionalmente impegnati nelle raccolte a tema abbandonano investigatori e delitti per dedicarsi a storie di Natale, e insieme ad altri autori fanno ai lettori un regalo davvero speciale. Non è detto che il 25 dicembre si diventi più buoni, né che si accendano le luci dell'albero, in questa antologia ci sono racconti di ogni tipo: favole natalizie, storie malinconiche e di solitudine, ma anche di amicizia e di allegria, di regali mancati e di interni familiari...



Imre Oravecz SETTEMBRE 1972

Traduzione di Vera Gheno

Copertina: Andrea Kiss e il progetto grafico di Csaba Heltai
Seconda edizione riveduta

Anfora, Milano 16 giugno 2019 pp. 132 € 15,50

Settembre 1972 è un romanzo in versi che racconta in 99 istantanee la storia di un amore, dal suo

prologo al suo epilogo. Pubblicato per la prima volta nel 1988 in Ungheria, le copie vennero esaurite in tempi brevissimi e il libro divenne un caso letterario.

“La trama è quasi banale. Una donna e un uomo si conoscono, si innamorano, si sposano, hanno un figlio e poi si separano perché la donna non può vivere con l'uomo, che anche lei ama, ma non sopporta di essere proprietà di un solo uomo, anche se è padre del loro figlio. Il testo racconta minuziosamente i fatti. Il primo incontro, i primi amplessi, le prime gelosie e i primi tradimenti, di lui e di lei. Poi segue la storia della separazione fisica e spirituale.”

La prima persona singolare, la voce che guida ogni capitolo, ricorda il diario, il monologo, il romanzo di ricordi. Oravecz percorre l'intera strada tra l'intimo e il sofferto, sottolineando tutte le varie sezioni del nostro affresco dei sentimenti, ma tutto è rappresentato senza sentimentalismo, con l'uso di un'espressione linguistica del tutto originale, oggettiva, crudele e distaccata.

“Settembre 1972 è uno dei testi più originali e più geniali della letteratura contemporanea ungherese. Il ciclo di poesie di Imre Oravecz descrive tante donne, ma solo un desiderio, quello che ci spinge verso l'oggetto del desiderio, verso l'unica donna. Il libro di Imre Oravecz è uno dei più grandi capolavori della poesia d'amore ungherese del Novecento.” (Citazioni tratte dal saggio del prof. Péter Sárközy, *Due scrittori ungheresi contemporanei: Lajos Grendel e Imre Oravecz*, in *Rivista di Studi Ungheresi*, p. 207-210, Sapienza Università Editrice, 2007)

Imre Oravecz (1943, Szajla, Ungheria) è poeta, scrittore e traduttore. Nonostante le sue prime poesie fossero apparse nel 1962 nella prestigiosa rivista letteraria *Alföld*, ottenne la possibilità di pubblicare il primo libro soltanto nel 1972: «Scrivevo di cose completamente diverse rispetto a quelle di cui scrivevano gli altri scrittori e questo già in sé significava uno svantaggio. Inoltre, quello che scrivevo era contrario alle dottrine del socialismo reale, nel segno delle quali si poteva pubblicare.»

Nel 1973, dopo Magda Szabó, fu invitato a partecipare nell'International Writing Program dell'Università dell'Iowa. Quando fece ritorno in Ungheria fu considerato e trattato da dissidente.

Nel 1989 il governo comunista gli offrì il prestigioso Premio Attila József che lui rifiutò. Lo stesso anno decise di emigrare negli Stati Uniti ritornando in patria nel 1990, diventando consigliere presso la presidenza dei ministri nel primo governo eletto democraticamente.

Ha anche lavorato come redattore per diversi giornali e come docente universitario presso l'Università Cattolica di Budapest.

È uno dei più acclamati letterati ungheresi, stima comprovata da vari riconoscimenti, come il Premio Kossuth (2003), il Premio Prima (2015) e il Premio Aegon (2016).

In principio era

il *tu*, era il *là*, era l'allora, era il cielo azzurro, era il sole, era la primavera, era il caldo, era prato, era il fiore, era l'albero, era l'erba, era l'uccellino, era la forza,

era il coraggio, era la risolutezza, era la leggerezza, era la fiducia, era l'altruismo, era la ricchezza, era la gioia, era la serenità, era il riso, era il canto, era il parlare, era la preghiera, era la lode, era la stima, era l'affiatamento, era la dolcezza, era la lindura, era la bellezza, era l'affermazione, era la fede, era la speranza, era l'amore, era il futuro, poi il tu è divenuto lei, il là qua, l'allora l'adesso, il cielo azzurro fumo nero, il sole pioggia, la primavera inverno, il caldo freddo, il prato acquitrino, il fiore sterpo, l'albero cenere, l'erba fieno, l'uccellino preda, la forza fragilità, il coraggio codardia, la risolutezza indecisione, la leggerezza pesantezza, la fiducia sospetto, l'altruismo egoismo, la ricchezza povertà, la gioia dolore, la serenità inquietudine, il riso pianto, il canto strepito, il parlare balbettio, la preghiera bestemmia, la lode maledizione, la stima disprezzo l'affiatamento discordia, la dolcezza amarezza, la lindura sporcizia, la bellezza bruttezza, l'affermazione negazione, la fede dubbio, la speranza disperazione, l'amore odio, il futuro è divenuto passato e tutto ricominciava da capo.



Originale edizione ungherese: Budapest, 1988

Kezdetben volt

a te, volt az ott, volt az akkor, volt a kék égbolt, volt a napsütés, volt a tavasz, volt a meleg, volt a rét, volt a virág, volt a fa, volt a fű, volt a madár, volt az erdő, volt a bátorság, volt a határozottság, volt a könnyedség, volt a bizalom, volt az odaadás, volt a gazdagság, volt az öröm, volt a derű, volt a nevetés, volt az ének, volt a beszéd, volt az imádság, volt a dicséret, volt a tisztelet, volt az egyetértés, volt az édesség, volt a tisztaság, volt a szépség, volt az igenlés, volt a hit, volt a remény, volt a szeretet, volt a jövő, aztán a teből ő, az ottból itt, az akkorból most, a kék égboltból fekete füst, a napsütésből eső, a tavaszról tél, a melegből hideg, a rétből mocsár, a virágból kóró, a fából hamu, a fűből avar, a madárból préda, az erőből gyengeség, a bátorságból gyávaság, a határozottságból bizonytalanság, a könnyedségből nehézkesség, a bizalomból gyanakvás, az odaadásból önzés, a gazdagságból szegénység, az örömből bánat, a derűből ború, a nevetésből sírás, az énekből kornyikálás, a beszédből dadogás, az imádságból káromlás, a dicséretből átok, a tiszteletből megvetés, az egyetértésből viszály, az édességből keserűség, a tisztaságból szenny, a szépségből varangy, az igenlésből tagadás, a hitből kétkedés, a reményből kétségbeesés, a szeretetből gyűlölet, a jövőből múlt lett,

és kezdődött előről az egész. (Tratto dall'edizione ungherese riveduta)



Melchior Lengyel BENIAMINO O LE COSE DELL'ALTRO MONDO

A cura di Anna Elisa di Majo

Aracne, Santa Palomba (Roma) luglio 2018, pp. 132 € 9,00

Un anno fa la casa editrice Aracne, con la collaborazione di Nina Di Majo, regista, attrice e sceneggiatrice italiana, ha dato alle stampe la commedia in tre atti di Lengyel intitolata *Beniamino e le cose dell'altro mondo* [*Benjámín, avagy a másik világ dolgai*], tuttora inedita in ungherese che però secondo il catalogo OPAC era stata rappresentata già al Teatro Argentina di Roma nel 1930. La traduzione italiana è della moglie dell'autore, Lidia Lengyel nata Gerő e il testo è stato curato da Nina Di Majo: Budapest, 1944. Due affascinanti donne, Ginetta e Gisella, irrompono nella vita di Eugenio Vally facendolo innamorare di loro. Ne nasce una delle più divertenti commedie contro il nazismo, che gioca sull'intelligenza femminile e la sensibilità maschile, sulle forze dell'attrazione sessuale e l'ansia di libertà. Lengyel si fa audace portavoce delle esigenze di una società nuova, mescolando comicità e disperazione con effetti dirompenti.

«Una commedia sofisticata, un triangolo amoroso che un po' per volta si trasforma in un quadrangolo, con sullo sfondo rari cenni ma molto amari, critici, alla situazione politica ungherese del momento, che vede il cancelliere Dollfuss allearsi con l'ammiraglio Horthy, capo del governo ungherese filofascista. Questo particolare sul piano cronologico colloca la pièce fra il 1932 e il 1934, più tardi rispetto alla data della prima rappresentazione italiana, quindi si suppone che sia un'aggiunta successiva. La trama, ambientata fra Budapest, un treno che trasporta i protagonisti su lidi sereni e località in voga, riserva poche sorprese ma è raccontata con garbo e con una buona dose di conoscenza dell'animo umano. I dialoghi sono plastici al punto che il lettore ha la sensazione di assistere a uno spettacolo teatrale, e questo libretto è infatti una provocazione, un invito a portare la commedia in scena. Far conoscere questo pezzo di Lengyel è un'operazione indubbiamente positiva, che però lascia un pizzico di amaro in bocca a quelli che conoscono la sua vasta e interessante produzione. Questa non è la sua commedia migliore, e nasce dunque spontaneamente la nostalgia, il senso di mancanza di altre sue opere che sfortunatamente non sono reperibili in italiano, e potrebbero invece essere portate in scena.» (Andrea Rényi)

Speriamo di poter veder tradotte e portate in scena nei teatri italiani altre opere di Lengyel, che era uno dei

protagonisti di un'epoca indimenticabile nella storia del teatro e del cinema e oltre ciò se si potesse leggere in italiano il suo *Életem könyve* [Libro della mia vita], molte volte lui stesso nominò anche come *Életem regénye* [Romanzo della mia vita], un'impareggiabile testimonianza storica e culturale...

Pur avendo vissuto a Roma più d'un decennio, Lengyel rimane pressoché ignoto agli italiani, in tal modo che anche nel primo volume della *Storia della Letteratura Ungherese* (Edizione Lindau, ristampa del 2008) a cura di Bruno Ventavoli, nel capitolo *Il miraggio della modernità. La narrativa ungherese nella prima metà del XX secolo* di András Veres, sulla 443^a pagina si spende di lui un brevissimo cenno a proposito di un romanzo dimenticato di Ferenc Molnár: «*A zöld huszár* [ndr. "L'ussaro verde"] fu accolto calorosamente dalla critica. **Menyhért Lengyel** (1880-1974), rivale di Molnár – fu l'altro commediografo più conosciuto all'estero –, lo considerò l'opera migliore di Molnár, e ne trasse la sceneggiatura per un film. Poi, invece, il romanzo fu ingiustamente dimenticato.» Invece è ben nota la sua discendenza italiana: sua figlia Anna (1922-2015) era sposata all'economista, politico e accademico Manlio Rossi-Doria (1905-1988), quindi Marco Rossi-Doria (1954), è l'insegnante e politico italiano, esperto di politiche educative e sociali – ex sottosegretario all'Istruzione del Governo Monti dal 2011 al 28 aprile 2013; riconfermato allo stesso incarico dal 2 maggio 2013 al 22 febbraio 2014, nel Governo Letta – è suo nipote.

NOTE BIOGRAFICHE

Melchior Lengyel, nato Menyhért Lebovics (1880-1974) scrittore, drammaturgo e sceneggiatore ungherese.

Esordisce come giornalista per passare poi alla carriera letteraria in qualità di scrittore, drammaturgo. Nel 1929 diviene direttore d'un teatro d'avanguardia di Budapest (Belvárosi Színház). È autore di numerose opere, tra cui il testo che ispirò *Il Mandarinino meraviglioso* (*Csodálatos mandarin*) di Béla Bartók. Nel 1931 emigra a Londra poi nel 1937 negli Stati Uniti. Nel 1940 viene nominato per l'Oscar alla miglior sceneggiatura originale per la sua commedia intitolata *Ninotchka*, realizzati con i registi e gli autori più in voga come Otto Preminger, Ernst Lubitsch, Gregory Peck, Greta Garbo, Marlene Dietrich...



Prestigioso autore di teatro scrisse commedie ma anche testi di denuncia sociale e drammi incentrati sul destino e le passioni umane. Le sue opere, in larga parte tradotte e rappresentate all'estero (a Berlino, per lo più da Max Reinhardt, a Parigi, a Londra e negli Stati Uniti), vennero spesso adattate per il grande schermo. Nel corso della sua lunga e feconda carriera Lengyel soggiornò per lunghi periodi in Svizzera, Francia, Inghilterra e poi a Hollywood dove scrisse soggetti e sceneggiature collaborando in particolare con Ernst Lubitsch. — **Biografia più dettagliata:** Figlio di un amministratore terriero, si dedicò ben al teatro, presto scrivendo testi che, a partire dal 1907, vennero rappresentati con successo in vari teatri di Budapest e di altre capitali europee. Uno dei più famosi di Lengyel, che costituisce anche un'opera fondamentale nell'ambito del repertorio ungherese, fu il sopraccitato *A csodálatos mandarin*, op. 19 (*Il mandarino meraviglioso*), libretto scritto nel 1919 per l'amico compositore Béla Bartók, che venne messo al bando dal regime nazista e poi da quello comunista per le sue esplicite tematiche sessuali. Il primo adattamento cinematografico basato su un testo teatrale di Lengyel (*Tájfű*) fu *The typhoon* (1914) diretto da Reginald Barker, un dramma imperniato su uno scienziato giapponese privo di coraggio morale. *Die Zarin* (pubblicata nel 1912), nota anche con il titolo *A Cárnök*, una commedia satirica sull'imperatrice Caterina di Russia, scritta con Lajos Bíró, ispirò tre film, due dei quali realizzati da Lubitsch: *Forbidden Paradise* (1924; *La zarina*), con Pola Negri nel ruolo dell'imperatrice, e *A royal scandal* (1945; *Scandalo a corte*), iniziato dal regista (che si ammalò all'inizio delle riprese) e portato a termine da Otto Preminger, con Tallulah Bankhead. Il terzo film, girato a Londra nel 1934, *Catherine the Great* (*La grande Caterina*), venne interpretato da Elisabeth Bergner e diretto da Paul Czinner. Tra gli altri adattamenti dei lavori teatrali di Lengyel, sono da segnalare due film, basati sull'opera teatrale *Antonia*: *Antonia, romance hongroise* (1934) di Jean Boyer e Max Neufeld, e *Temptation* (1935) del solo Neufeld. Rifugiatosi in Svizzera durante la Prima guerra mondiale per le sue idee progressiste, si recò due volte negli Stati Uniti e dal 1931 si stabilì a Londra. Nel corso di tali spostamenti Lengyel scrisse soggetti originali che furono poi sceneggiati e prodotti in vari Paesi: in Germania, *Polizeiakte 909* (1933) diretto da Robert Wiene; in Francia venne tratto da un suo racconto, adattato da R. Liebmann, un film in due versioni, una francese, *Caravane*, e una statunitense, *Caravan*, entrambe dirette nel 1934 da Erik Charell. Nel 1937 si stabilì a Hollywood e vi rimase per tutta la durata della Seconda guerra mondiale. Assai apprezzato da Lubitsch, collaborò alla sceneggiatura di *Angel* (1937; *Angelo*), interpretato da Marlene Dietrich, e scrisse i soggetti originali di *Ninotchka* (1939), poi sceneggiato da Billy Wilder, Charles Brackett e Walter Reisch, e di *To be or not to be* (1942; *Vogliamo vivere*), due tra i capolavori di Lubitsch, in cui con i toni della commedia vengono affrontate importanti tematiche

politiche. Se *Ninotchka* è una divertente storia d'amore (una ragazza russa con rigidi ideali bolscevichi si ritrova nelle tentazioni della minacciosa e capitalistica Parigi), che non risparmia incisive frecciate contro il comunismo, *To be or not to be* è stato giustamente accostato a *The great dictator* (1940) di Charlie Chaplin per il sofisticato umorismo con cui vengono affrontati (e denunciati) i pericoli rappresentati da A. Hitler e dal Terzo Reich. Il soggetto di *Ninotchka* fu ripreso in seguito per un musical diretto da Rouben Mamoulian *Silk Stockings* (1957; *La bella di Mosca*), la cui colonna sonora venne firmata da Cole Porter. Durante il suo soggiorno a Hollywood, Lengyel scrisse anche il soggetto di un film di guerra dal solido impianto narrativo, diretto da Jacques Tourneur, *Days of glory* (1944; *Giorni di gloria*). Nel dopoguerra tornò in Europa; visse per qualche tempo a Roma, dove nel 1963 gli fu conferito il Grand prix, prima di tornare definitivamente a Budapest. (Fonte: *Enciclopedia Treccani*)



Maria Santini
LISZT. «Ti manderò i miei angeli». Tutto il racconto della vita del compositore ungherese

Simonelli, 2002 pp. 256 € 17,00

Il fascino di Franz Liszt, una delle più celebri figure di virtuoso e compositore del diciannovesimo secolo, consiste in buona parte nelle sue

contraddizioni. Fu considerato, in età matura, il musicista vate dell'Ungheria e il beniamino della nazione magiara, ma era nato in terra di confine, la sua madrelingua era il tedesco e i suoi antenati avevano scritto "List" il proprio nome: eccezionale virtuoso per tutta la giovinezza, chiuse pressoché d'improvviso il pianoforte per dedicarsi solo alla composizione e mai più diede un pubblico concerto; uomo bellissimo, uno dei più affascinanti della sua epoca, da vecchio prese un'aria d'arguto Mefistofele che si divertì ad accentuare; amante, durante tutta la vita, di una infinita teoria di donne fascinate, colte, influenti, fu nello stesso tempo compagno devoto e ligio più di un marito alla "sua" principessa, la polacca Carolyne Sayn Wittgenstein; tenero patrigno per la figlia di lei, Marie, fu invece padre assai più severo per i suoi figli, i tre avuti da Marie d'Agouit, proprio per l'influenza esercitata su di lui dalla rigida Carolyne; cittadino del mondo, mente illuminata ed aperta, organizzò la sua vita, negli ultimi decenni, in modo da alternare la residenza fra Roma, Budapest, Weimar e dovunque fu onorato come un sovrano ma il destino lo portò a morire nella soffocante roccaforte wagneriana di Bayreuth, assistito di malavoglia da una figlia che non lo amava e accompagnato alla tomba da musiche non sue. Intanto

Carolyne, a Roma, era diventata una vecchia signora eccentrica e bigotta. Ma lei che pure aveva rifiutato il matrimonio con il compositore, accettando il fatto che Liszt trascorresse tanta parte dell'anno lontano, non resse al colpo di quella morte squallida e remota e lo seguì nella tomba pochi mesi dopo. Infine, Liszt ebbe un'altra caratteristica del tutto priva di contraddizioni perché lo accompagnò tutta la vita: fu un eccezionale scopritore di talenti. A parte gli strumentisti di valore che furono suoi siscepoli, alcuni dei quali rimasti figure di spicco nella storia della musica, non si può scordare che fu il primo a credere in Wagner e che, senza il suo appoggio, come riconosciuto da pur egocentrico e immensamente vanitoso interessato, un Wagner, è probabile, non ci sarebbe stato.

Maria Santini è nata a Torino ma vive a Roma da molti anni. Autrice di numerose pubblicazioni a carattere storico e fantastico, si è occupata di narrativa per la scuola rivisitando, in uno stile avvincente e personalissimo, i luoghi della memoria. L'insaziabile curiosità intellettuale è un dato caratteristico di questa scrittrice che offre al lettore una qualità di scrittura e una capacità narrativa assai rara.



Margherita Loy
UNA STORIA UNGHERESE

Atlantide, Roma 2018 € 14,45 pp. 208 € 20,00

Gennaio 1945. Bombe e artiglieria distruggono Budapest. L'Armata Rossa stringe l'assedio intorno alla città. L'esercito nazista non intende retrocedere.

Kinga, vent'anni, rifugiata nella cantina, scrive. Scrive perché tornare con i ricordi nella casa di campagna in cui ha vissuto insieme alla nonna diventa ora l'unica forma di libertà. Scrive perché il suo amore per il giovane ebreo Gyalma le permette di essere di nuovo al piccolo lago ai confini del mondo e rivivere attimo per attimo la passione. La fame, quando la penna scorre sul suo diario, si allontana. Gli odori e la paura, si dileguano. Grazie al grande vuoto del tempo fioriscono ricordi: il padre italiano che dipinge e che ha abbandonato la famiglia, suo fratello Alexander che le stringe la mano in una giornata di dolore, l'istante in cui la sua treccia di lunghi e scuri capelli viene sciolta nel retro della bottega del paese. E, ancora, le passeggiate con il cane Maxi, l'odore della primavera e della felicità che sa di burro fuso e albicocche sotto spirito... Ma l'attesa consegna con sé anche una nuova, dolorosa, consapevolezza. E se l'infanzia di Kinga si è perduta un giorno in riva al Tibisco, la cantina a due passi dal Danubio ha tenuto prigioniera la sua giovinezza per consegnarle una nuova, incerta, età da vivere in un mondo in cui la gente improvvisamente si è trasformata, e si è riscoperta razzista, accecata dall'odio, assetata di violenza.

Il mio gruppo precedente, i “Vets” (abbreviazione di “Veterans of the Cold War”, il primo pezzo che ho scritto), un “power-trio” metal che avevo fondato ai tempi del liceo con due compagni di classe e di cui ero il bassista/cantante, si era sciolto già da un po’, e da circa un anno avevo messo in piedi una nuova formazione, i “Metallo Pe(n)sante” (dal nome di una mia fanzine di cui uscirono solo una manciata di numeri fra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta), con l’aiuto di Francesca, che all’epoca era la mia ragazza e di lì a qualche anno sarebbe diventata mia moglie. L’idea era di aggiungere all’impostazione chitarra-basso-batteria della vecchia band il sassofono jazz di Francesca, che donava un tocco sperimentale al nostro grezzo hard rock ancorato ai miei giri di basso.

Per quella serata rinunciammo a gran parte dei nostri pezzi per eseguire cover di brani adatti a un contesto di “notte delle streghe”, sebbene penso fossero comunque sconosciuti alla maggior parte degli astanti travestiti da mostri.

Anche a noi fu chiesto di mascherarci. Chitarrista e batterista si truccarono da zombi, Francesca si vestì da vampira solo per il gusto di poter indossare un mantello, mentre io mi limitai a mettere una maschera sul volto.

Per quel che ricordo facemmo una buona performance, specie Francesca, che occasionalmente suonò anche il flauto, ma il pubblico sembrava poco interessato alla musica. Andò molto meglio la notte di Halloween dell’anno dopo, quando suonammo in un rock club di Bologna.



amicizia-italo-ungherese

Blog di Giuseppe Dimola

Giuseppe Dimola (1956) — Vittuone (Mi)
BENVENUTI UNGHERESI E ITALIANI!

Üdvözlöm a magyarokat és az olaszokat!

Gli italiani sono circa 60 milioni, il 95% parla la lingua italiana; nel mondo circa 62 milioni di persone hanno come lingua madre l’italiano.

Gli ungheresi sono circa 10 milioni, il 95% parla la lingua ungherese; nel mondo circa 14 milioni di persone hanno l’ungherese come lingua madre.

Questo blog è dedicato a coloro che sono attratti o solo incuriositi dall’originalità e dal fascino della lingua e della cultura magiare. Uno spazio non limitato ai 24 lettori manzoniani, ma che aspira a incuriosire un buon numero di persone interessate.

Circa un milione di turisti ogni anno si muovono tra Italia e Ungheria: due su tre sono italiani, un terzo ungheresi. Poi ci sono circa 10mila ungheresi residenti



in Italia. E ancora: ci sono centinaia di universitari italiani che studiano l’ungherese, e migliaia di ungheresi che studiano l’italiano, in scuole di ogni ordine e grado. Infine, i gemellaggi: circa ottanta enti locali italiani (oltre 2 milioni di abitanti) sono gemellati con altrettanti comuni o province ungheresi.

Insomma, c’è un bel potenziale di lettori italiani, ma anche ungheresi, i quali apprezzano la bellezza e la cultura del Bel Paese più degli italiani stessi.

Il 2013 è stato anche, per decisione dei governi, Anno Culturale Ungherese-Italiano. Questo blog è un piccolo ponte per favorire lo scambio interculturale e l’amicizia tra i due popoli.

GEMELLAGGI ITALIA-UNGHERIA



I gemellaggi coinvolgono oggi oltre venti mila enti locali europei. L’Italia è al terzo posto, con quasi circa 2.800 gemellaggi (su otto mila comuni): 77 sono con l’Ungheria (v. elenco);

in testa l’Emilia-Romagna, con 22 comuni e 3 province. Ancora più alta la percentuale di gemellaggi in Ungheria: sono oltre 1.700, su 3.152 comuni.

Oltre ai gemellaggi istituzionali, con tutto il mondo, ci sono anche quelli tra associazioni (sportive, culturali) e tra scuole (gemellaggi elettronici), oggi resi più facili da internet e incentivati dall’UE.

Come nascono e cosa rappresentano i gemellaggi, questa sorta di scambi culturali?

Liberté, Égalité, Fraternité è il motto – nato dalla Rivoluzione francese (1798) – che fonda le moderne democrazie e i diritti fondamentali dei cittadini. Da questa radice sono emerse due diverse concezioni dello stato, l’una liberale centrata sul principio di libertà e l’altra socialista centrata sul principio di uguaglianza. La contrapposizione tra queste appare superata, ma il mondo è ancora in cerca di un modello valido che combatta le disuguaglianze e insieme estenda le libertà. Il principio di fraternità - “Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi; fate costantemente agli altri il bene che vorreste ricevere” - è rimasta in ombra. Ma dopo la tragedia di due guerre mondiali originate dall’Europa, forse si è compreso che occorre coltivare anche questo sentimento di solidarietà.

Sono i federalisti, che sognano l’Unione Europea, a fondare il Consiglio dei Comuni d’Europa (1951) per rafforzare la coesione delle autonomie locali. Così nascono i primi “gemellaggi”, che coinvolgono la gente comune, per mantenere la pace e sviluppare l’amicizia tra i popoli. Le comunità locali gemellate instaurano legami di solidarietà basati sulla conoscenza reciproca, lo scambio di esperienze, il dialogo e la cooperazione su questioni importanti del nostro tempo (ambiente, lavoro, beni comuni, giovani, inclusione sociale).

Da allora quell'idea ha fatto molta strada. Ma occorre una nuova forza propulsiva per fondare una piena cittadinanza europea e politiche di cooperazione: le istituzioni politiche europee devono essere espressione diretta del suffragio popolare; il modello europeo va ripensato per essere socialmente e ambientalmente sostenibile. Intanto, piccoli europeisti crescono ... con i gemellaggi.

Ma, in tempi di crisi europea, ci si può occupare di cultura e solidarietà? Forse è proprio la soluzione.

Sito europeo gemellaggi:

<http://www.twinning.org/it/page/entra-nel-nostro-universo-del-gemellaggio.html>

Sito italiano gemellaggi:

<http://www.aiccre.it/>

Fonte: <https://amicizia-italo-ungherese.blogspot.com>



IL VERZIERE LETTERARIO

- A cura di Daniele Boldrini -

L'OLEANDRO

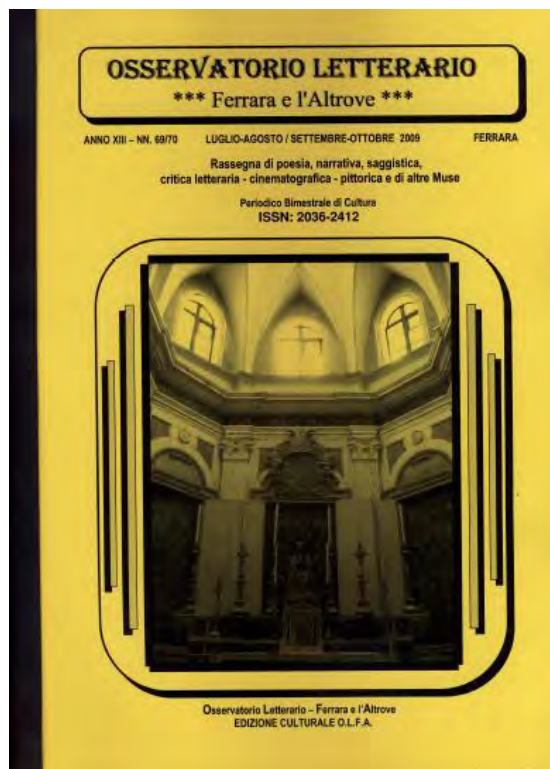


L'ARCOBALENO
Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia

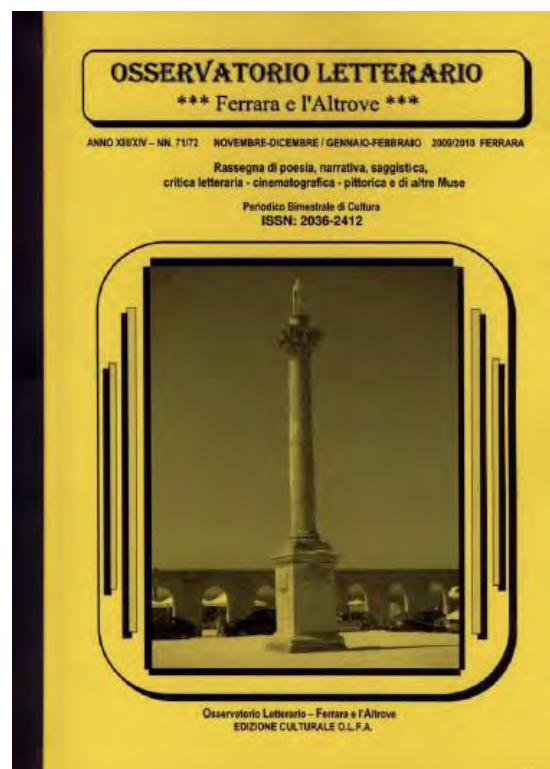
oppure
Autori Stranieri ed Italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano

10 ANNI FA...

Rassegna di eventi, notizie editoriali e redazionali



Anno XIII - NN. 69/40 Luglio-Agosto/Settembre-Novembre 2009



Anno XIII/XIV - NN. 71/72 Novembre-Dicembre/Gennaio-Febbraio 2009/2010

Formazioni professionali
Master postuniversitari giornalistico specialistico ed universitario: Master del giornalismo storico-scientifico & Master della lingua e della cultura italiana per gli studenti stranieri

I.



II.

Argomento	Nome	Chiusura	Voto migliore
1	Prove di verifica		42 / 50
2	Prove di verifica		34 / 20
3	Prove di verifica		4 / 10
4	Prove di verifica		35 / 40
5	Prove di verifica		20 / 20
6	Prove di verifica		30 / 30
7	Prove di verifica		15 / 20
8	Prove di verifica		26 / 30
9	Prove di verifica		37 / 40
10	Prove di verifica		18 / 20
11	Prove di verifica		29 / 30
12	Prove di verifica		20 / 30
13	Prove di verifica		40 / 40
14	Prove di verifica		39 / 40
15	Prove di verifica		29 / 30
16	Prove di verifica		29 / 30
17	Prove di verifica		20 / 20
18	Prove di verifica		20 / 20
19	Prove di verifica		29 / 30
20	Prove di verifica		40 / 40

Teoria, metodologie e percorsi della lingua e della cultura italiana per gli studenti stranieri		
e seguito del regolare svolgimento delle prove intermedie di verifica, ha sostenuto in data 12/06/2009 l'esame di valutazione finale del corso conseguendo il titolo di Master con la valutazione di 96/110 .		
Il Master corrisponde a 60 crediti formativi universitari, pari a 1500 ore complessive, ed è articolato in moduli didattici afferenti ai seguenti settori scientifici disciplinari così ripartiti:		
Settore scientifico disciplinare	CFU	ORE
DINF/01 - Informatica	01	125
L-ART/03 - Arti Visive del XX e XXI secolo	03	025
L-ART/05 - Discipline dello spettacolo	04	100
L- FIL-LET/10 - Letteratura italiana e letteratura teatrale italiana	11	225
L- FIL-LET/11 - Letteratura italiana medievale e contemporanea	07	175
L-LIN/01 - Glottologia e Linguistica	14	350
M-PED/01 - Pedagogia	01	025
L-FIL-LET/12 - Linguistica italiana e storia della lingua italiana	13	325
Totale	60	1500

Valutazione: 96/110 (esame finale del 12 giugno 2009)



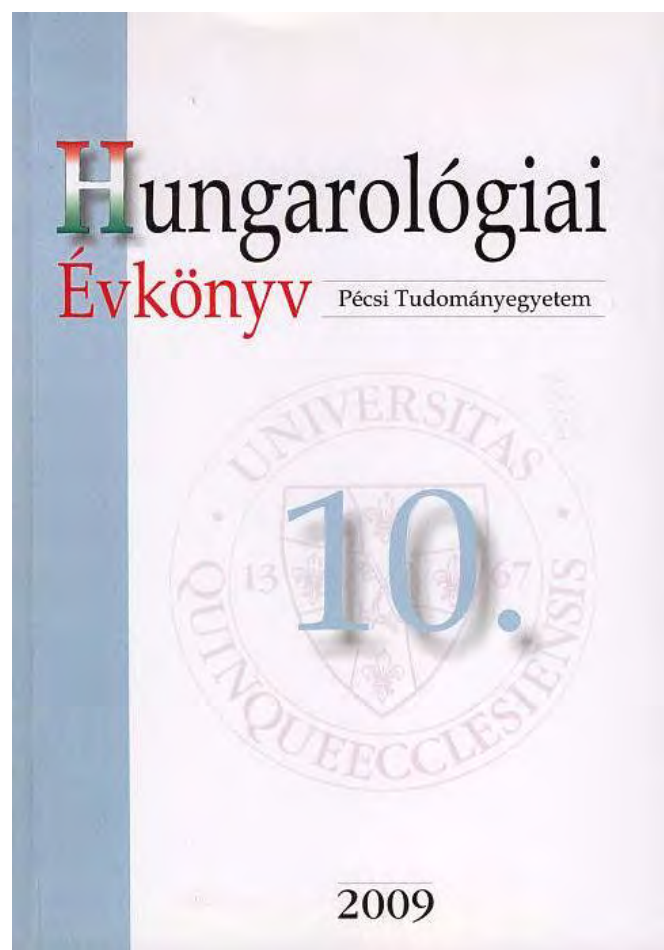
Scuola IaD Università degli Studi di Roma Tor Vergata Prot. 29/mast Certificato Finale Dettagliato Tamas Tarr In Bonani Matricola 0130821			
Insegnamenti	SSD	CFU	ORE
Se "stramogliare" non è più uscir fuori dal moggio: il neologismo come respiro vitale della lingua	L-LIN/01	05	125
Cervello bilingue e personalità: alcune brevi annotazioni	L-LIN/01	02	50
Interdizione linguistica e semantica dell'eufemismo	L-LIN/01	01	25
L'onomastica personale nella storia della lingua italiana	L-LIN/01	04	100
I linguaggi non verbali: parole e immagini	L-LIN/01	02	50
La pratica dell'italiano per gli studenti stranieri: metodologia ed esperienze	L-FIL-LET/12	03	75
La rete come supporto per l'apprendimento della lingua	INF/01	02	50
Introduzione alla didattica dell'italiano per stranieri	L-FIL-LET/12	03	75
Comunicare nella seconda lingua	L-FIL-LET/12	04	100
Le tecnologie informatiche, i supporti multimediali e l'e-learning nell'insegnamento della lingua straniera	INF/01	03	75
Teoria e pratica dell'incontro di culture: l'accoglienza e il confronto con l'Altro	M-Ped/01	03	75
Paradigmi letterari di fine millennio	L-FIL-LET/11	03	75
La lingua italiana attraverso la letteratura del Novecento	L-FIL-LET/11	04	100
La rappresentazione della figura femminile nella lirica italiana dallo Stilnovo al Barocco	L-FIL-LET/10	04	100
La metafora come strumento linguistico per l'ampliamento lessicale	L-FIL-LET/12	03	75
Alcuni modelli femminili nell'Italia della prima metà del Novecento	L-FIL-LET/10	03	75
L'uso del teatro nella didattica dell'italiano a studenti stranieri	L-FIL-LET/10	02	50
Italiano e dialetto nella poesia in romanesco del Novecento	L-FIL-LET/10	02	50
Futurismo tra parole e immagini: un percorso critico e didattico attraverso la scrittura verbo-visiva futurista	L-ART/03	03	75
"Imparar cantando": apprendimento della lingua e della cultura italiana attraverso il repertorio lirico del melodramma	L-ART /05	04	100

Si rilascia in carta semplice per gli usi consentiti dalla legge.

Roma, 14/01/2010

Laddetto al rilascio

Scuola IaD - Università degli Studi Roma Tor Vergata
Via Orazio Raimondo, 18 - 00173 Roma
tel: +39 06 7259 4881 - 2 - 3 fax: +39 06 7267 9582
www.scuolaiad.it - email: iadmast@scuolaiad.it



V. Hungarológia a nagyvilágban: Bemutakozik az Osservatorio Letterario (L'ungarologia nel mondo: L'Osservatorio Letterario si presenta).....155-168

B. Tamás-Tarr Melinda

Egy olaszországi hungarikum:
a ferrarai olasz-magyar kulturális és irodalmi folyóirat
– hungarológiai aspektusaival



A periodika profilja



158

B. TAMÁS-TARR MELINDA



A legelső szám A4-es formátumú, 22 oldalas vékony kis periodika volt, a borítólapon számítógéppel rajzolt geometriai illusztrációval díszítettem.

A 0. szám az alábbi tartalommal indult: vezércikkemet más egy magyar vonatkozású rövid tanulmányom követi *Chi era Janus Pannonius? (Ki volt Janus Pannonius?)* – alábbi olasz nyelvű epigrammaival, saját fordításomban: *Laur Guarini, De eodem, Ad Leonellum Ferrariae principem*. Valamint néhány latin nyelvű epigrammja és egy Itáliában írt elégiája olvasható még itt. Ebben a számban kevés – ám már a jelenlegi folyóirat alapját adó – rovat található, s azok elhelyezésének sorrendje még nem végleges. A *Grandi tracce...* (Nagy nyomok...) és *Chi l'ha scritto? Indagini letterarie* (Ki írta? Irodalmi nyomozások), *Profilo d'Autore* (Szerzői profil) időnként kimaradó, de alkalmanként vissza-visszatérő rovatok.

A következő számok terjedelme fokozatosan növekedett – olyannyira, hogy az évi hatszori megjelenést már képtelen voltam pontosan betartani, így 1999 márciusától a III. évf. 2009/7-8. (március-áprilisi / május-júniusi) számától évente háromszori dupla számú és terjedelmű megjelenéssel biztosítom az évi hat számot.

A folyóirat jelenlegi szerkezete alapján az alábbi állandó rovatokra épül: *Editoriale* (Vezércikk), *Poesie & Racconti* (Versek & Elbeszélések), *Grandi Tracce* (Nagy Nyomok), *Epistolario* (Episztola), *Diario di Lettura*, *Galleria Letteraria & Culturale Ungherese* / *Lirica ungherese*, *Prosa Ungherese*, *Saggistica ungherese* (Olvasónapló: Magyar Irodalmi és Kulturális Galéria / Magyar líra, Magyar próza, Magyar esszé), *Recensioni & Segnalazioni* (Recenziók & Jelzések), *Profilo d'Autore* (Szerzői profil) [ennek a rovatnak a folyóiratbeli helyzete változó, illetve néha kimaradhat], *Tradurre – Tradire – Interpretare – Tramandare* (Fordítani – Ferdíteni – Tolmácsolni – Átöröktetni), *L'Arcobaleno*: *Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia* (Szírvány: olaszországi külföldi emigránsok, avagy másutt élő olasz nyelven író és fordító külföldi szerzők rovat), *Cocktail delle muse gemelle*: *Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse* (Testvérművészek koktéjlja: Költészet – Zene – Festészet és más Művészet), *Saggistica generale* (Általános esszé), *Il cinema* (Mozi, az mozi), *L'Eco & Riflessioni* (Visszhang & El-

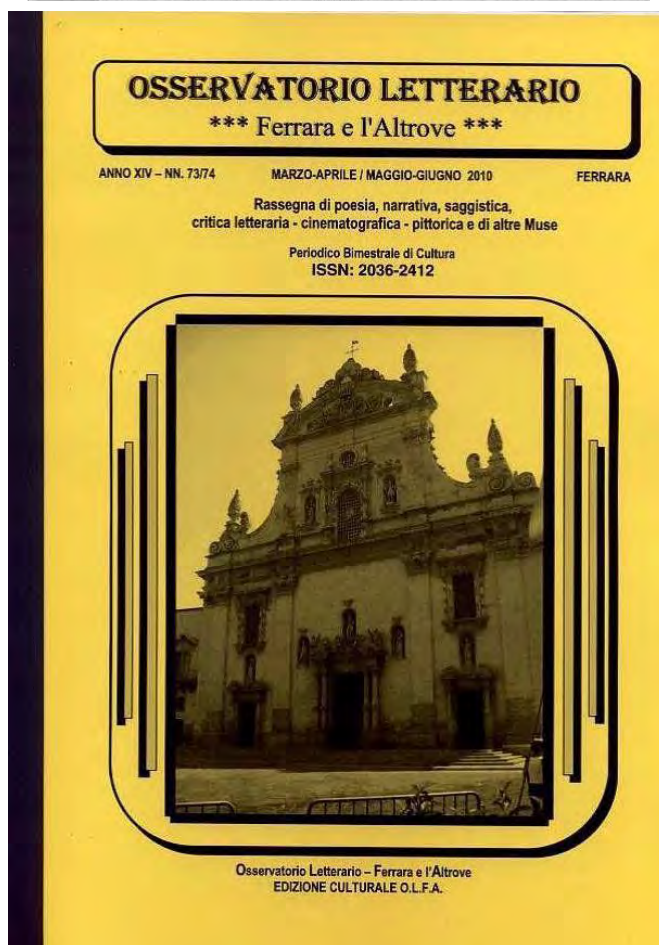
A következő számok terjedelme fokozatosan növekedett – olyannyira, hogy az évi hatszori megjelenést már képtelen voltam pontosan betartani, így 1999 márciusától a III. évf. 2009/7-8. (március-áprilisi / május-júniusi) számától évente háromszori dupla számú és terjedelmű megjelenéssel biztosítom az évi hat számot.

A folyóirat jelenlegi szerkezete alapján az alábbi állandó rovatokra épül: *Editoriale* (Vezércikk), *Poesie & Racconti* (Versek & Elbeszélések), *Grandi Tracce* (Nagy Nyomok), *Epistolario* (Episztola), *Diario di Lettura*, *Galleria Letteraria & Culturale Ungherese* / *Lirica ungherese*, *Prosa Ungherese*, *Saggistica ungherese* (Olvasónapló: Magyar Irodalmi és Kulturális Galéria / Magyar líra, Magyar próza, Magyar esszé), *Recensioni & Segnalazioni* (Recenziók & Jelzések), *Profilo d'Autore* (Szerzői profil) [ennek a rovatnak a folyóiratbeli helyzete változó, illetve néha kimaradhat], *Tradurre – Tradire – Interpretare – Tramandare* (Fordítani – Ferdíteni – Tolmácsolni – Átöröktetni), *L'Arcobaleno*: *Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia* (Szírvány: olaszországi külföldi emigránsok, avagy másutt élő olasz nyelven író és fordító külföldi szerzők rovat), *Cocktail delle muse gemelle*: *Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse* (Testvérművészek koktéjlja: Költészet – Zene – Festészet és más Művészet), *Saggistica generale* (Általános esszé), *Il cinema* (Mozi, az mozi), *L'Eco & Riflessioni* (Visszhang & El-

A folyóirat jelenlegi szerkezete alapján az alábbi állandó rovatokra épül: *Editoriale* (Vezércikk), *Poesie & Racconti* (Versek & Elbeszélések), *Grandi Tracce* (Nagy Nyomok), *Epistolario* (Episztola), *Diario di Lettura*, *Galleria Letteraria & Culturale Ungherese* / *Lirica ungherese*, *Prosa Ungherese*, *Saggistica ungherese* (Olvasónapló: Magyar Irodalmi és Kulturális Galéria / Magyar líra, Magyar próza, Magyar esszé), *Recensioni & Segnalazioni* (Recenziók & Jelzések), *Profilo d'Autore* (Szerzői profil) [ennek a rovatnak a folyóiratbeli helyzete változó, illetve néha kimaradhat], *Tradurre – Tradire – Interpretare – Tramandare* (Fordítani – Ferdíteni – Tolmácsolni – Átöröktetni), *L'Arcobaleno*: *Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia* (Szírvány: olaszországi külföldi emigránsok, avagy másutt élő olasz nyelven író és fordító külföldi szerzők rovat), *Cocktail delle muse gemelle*: *Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse* (Testvérművészek koktéjlja: Költészet – Zene – Festészet és más Művészet), *Saggistica generale* (Általános esszé), *Il cinema* (Mozi, az mozi), *L'Eco & Riflessioni* (Visszhang & El-



[...]



Anno XIV – NN. 73/74 Marzo-Aprile/Maggio-Giugno 2010

**Volumi pubblicati dell'Osservatorio Letterario
nel 2009/2010:**

Melinda Tamás-Tarr-Bonani

DA ANIMA AD ANIMA

(Traduzioni di poesie ungheresi, francesi, spagnole, latine)

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove, Ferrara, Edizione O.L.F.A. 2009 (nuova edizione), 2010 (versione riveduta ed ampliata con la Postfazione autobiografica), E.f.c. Pubblicazione in memoria della scomparsa della madre (15 ottobre 1932-23 gennaio 2009) dell'Autrice.



Umberto Pasqui
STORIE DI FORLÌ

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove, Ferrara, Edizione O.L.F.A. dicembre 2009, pp. 64 Quaderni Letterari, Collana Saggistica, E.f.c.



Umberto Pasqui

TRENTA RACCONTI BREVI

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove, Ferrara, Edizione O.L.F.A. dicembre 2010, pp. 62.



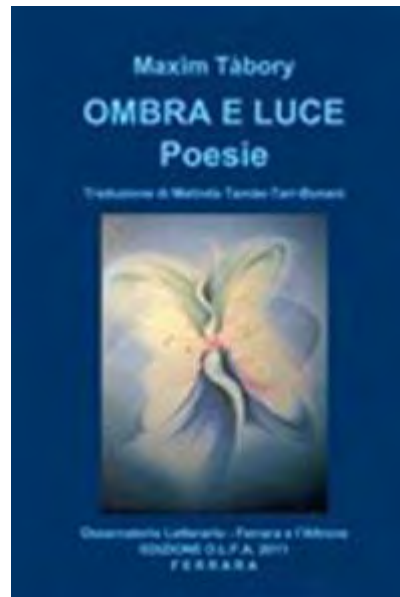
Maxim Tábory

OMBRA E LUCE

Poesie

Traduzione di Melinda Tamás-Tarr-Bonani

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove, Ferrara, Edizione O.L.F.A. 2009, 2010



Queste edizioni sono state realizzate a cura della direttrice dell'*Osservatorio Letterario*: Melinda B. Tamás-Tarr.

Foto ritagliata © di G.O.B., del 26 dicembre 2009.

2020: 10° anniversario della scomparsa dell'8 febbraio 2010 dell'ex direttore responsabile (dall'ottobre 1997 al 26 gennaio 2005) del nostro periodico:



Dr. ANGELO GIUBELLI (1942-2010)



«Io sono la Resurrezione e la vita: chi crede in Me anche se fosse morto, vivrà e chiunque vive e crede in Me non morirà in eterno.»

L'8 febbraio 2010, al termine di una coraggiosa lotta contro la malattia ha concluso la sua vita terrena confortato dalla speranza in Cristo. Il funerale si è svolto il giorno 11 febbraio 2010: la S. Messa è stata celebrata giovedì 11 febbraio, alle ore 9,45 nella Chiesa parrocchiale di S. Benedetto.

Appunti sulla realtà infida

FRANCO MENDACE, IL CANE ZOPPO E LE GAMBE CORTE...



Franco Mendace – naturalmente è un nome di fantasia – un giorno, dopo l'improvviso annuncio dell'inaspettata visita mattutina, si presentò in ritardo rispetto all'ora concordata da un suo parente acquisito. Però, al contrario come si aspettasse e sperasse, arrivò da solo a suonare il campanello – quasi era sempre così in maggior parte delle sue apparizioni –, lasciando la moglie nella macchina parcheggiata ben visibile sotto la finestra del padrone di casa.

Dopo l'insolita breve chiacchierata, dopo qualche veloce scambio di parole, nel momento del cordiale saluto reciproco con baci ed abbracci, la padrona di casa gli disse:

– Perché non è salita la dolce metà? Anche lei dovrebbe essere qui! Per cortesia, salutala!

– Certamente! Oh cara, ho parcheggiato in doppia fila perciò è rimasta nella macchina... – rispose e se ne andò.



Franco Mendace era fortunato, non gli veniva il naso allungato come al Pinocchio, dato il fatto palese che sulla strada, sotto la finestra, oltre al muretto del giardino non c'era nessuna doppia fila, vi era un ampio spazio per parcheggiare. Intanto ed in ogni caso, nel caso degli spazi completamente occupati, anche volendosi, su quella non larga strada di doppio senso è impossibile parcheggiare in doppia fila... inoltre, i padroni di casa lo vedevano sia arrivare che andarsene dall'unica fila disponibile per il parcheggio, altroché dalla doppia fila! Il signor Franco Mendace forse avrebbe fatto più bella figura e sarebbe stato più credibile se avesse tirato in ballo la presenza del loro cagnolino vivace – dato che i parenti acquisiti tengono in casa soltanto ed esclusivamente cuccioli d'uomo – per giustificare l'assenza della consorte, anche se la sostanza del falso non cambia... e se ci pensiamo, quanta gente da Franco Mendace pullula nel nostro mondo che meriterebbe il «Premio del Cane Zoppo» che dal 1996 al 2016 veniva aggiudicato in ogni anno alle persone più degne della bugia, che ingannavano i cittadini d'Ungheria.

Summa summarum: il signor Franco non era affatto franco, non era degno del suo nome di battesimo, al contrario, era fedelissimo al suo cognome Mendace... e questo fatto è proprio vero, in questo senso era leale ed autentico...

N.B.! Non dimentichiamo, come il proverbio ungherese dice: «A hazug embert elóbb/hamarabb utolérík, mint a sánta kutyát!», cioè: «un bugiardo si raggiunge prima/più presto di un cane zoppo!» In italiano si dice: «Le bugie hanno le gambe corte!»

Ferrara, 23 maggio 2019 giovedì

- Mttb -



Ivan Plivelic (1935) — Ferrara
I PIOPPI DI CORSO
ERCOLE D'ESTE

Buoni amici siamo stati;
 un terzo della mia vita
 passata con Voi
 Pioppi di Ercole d'Este.

Conoscete i vostri cugini
 che stanno dappertutto,
 anche là dove sono nato io?
 Stanno silenziosi e mi aspettano
 di ritorno, quando sarò tra loro
 non saprò se sono qui o tra
 quelli che mi hanno visto nascere.

Pioppi vicini, pioppi lontani,
 pioppi italiani, pioppi ungheresi
 io non so come sarà ma sicuro:
 dovrò di nuovo scappare, fuggire da Voi
 Pioppi di Ercole d'Este,
 voi che rammentate i pioppi
 di quando ero giovane,
 pioppi di terre lontane eguali e differenti
 per un non so che.
 Pioppi di Ercole d'Este
 la vostra ospitalità
 mi faceva sentire
 come una volta,
 a casa mia in Ungheria.
 Tanto tempo mi è occorso
 che io mi senta qui la casa mia
 questa mia gente che accetta e
 non critica, non esamina,
 non mi ritiene un animale strano.

Pioppi di Ercole d'Este
 vi ricorderò perché
 sto per lasciarvi,
 rimanere e morire
 in questa strada non posso,
 non nella casa dove vidi
 i figli nascere,
 dove sono stato felice.

Pioppi di Ercole d'Este
 voi rimanete mentre io
 non so cosa volere;
 rimanere o andare
 a morire nella mia casa nuova,
 ma so che
 la Legge della Vita dice:
 Sopravvivere!

IN MEMORIAM VILMOS ABA-NOVÁK
125 ANNI FA NACQUE E 78 ANNI FA MORÌ
IL PITTORE UNGHERESE

- A cura di Mtb -



Foto



Autoritratto, 1939

Brevi note biografiche

Vilmos ABA-NOVÁK (15 marzo 1894 Budapest - 29 settembre 1941 Budapest) fu un pittore ungherese, una figura originale dell'arte moderna in Ungheria, si distingue per le sue rappresentazioni monumentali, la realizzazione di affreschi e dipinti di chiese come a Szeged.

Nacque dal padre Gyula Novák e dalla madre viennese, Rosa Waginger (ungherese: Waginger Róza). Dopo aver studiato alla scuola d'arte fino al 1912, iniziò a lavorare con Adolf Fényes. Tra il 1912 e il 1914, studiò alla Scuola Ungherese di Belle Arti di Budapest.

Dopo il servizio militare nell'esercito austro-ungarico, dove prestò servizio nel Fronte Orientale durante la prima guerra mondiale, riprese a disegnare con Viktor Olgyai. A questo tempo, ABA fu particolarmente interessata alle arti circensi e ai mercati dei villaggi che appaiono nella sua pittura con i colori dell'Espressionismo e del Novecento.



Villaggio italiano, 1929

Tra il 1921 e il 1923, trascorse le sue estati con un gruppo di artisti a Szolnok e Nagybánya (Baia Mare nella Romania attuale). La sua prima mostra risale al 1924. Venne inviato dall'Accademia Ungherese delle Scienze a Roma (1928 e 1930) e divenne un noto rappresentante della "Scuola romana" della pittura ungherese.

Aba-Novák dipinse molti affreschi su commissione statale come la Porta degli Eroi [Hősök Kapuja] a Szeged nel 1936 e ecclesiale come per la Chiesa cattolica romana di Jászszentandrás, l'affresco del mausoleo di Stefano I d'Ungheria / Santo Stefano a Székesfehérvár e alla chiesa del quartiere Városmajor di Budapest nel 1938 ecc....

Dal 1939, fino alla sua morte, insegnò presso l'Università delle Belle Arti. Aba-Novák ricevette il Gran Premio della giuria della mostra di Parigi nel 1937 per l'opera monumentale raffigurante i rapporti storici unghero-francesi, battendo la *Guernica* di Picasso. L'enorme opera si trova nella Pinacoteca István Csók di Székesfehérvár, antica capitale e luogo di molte incoronazioni. Consiste in due pannelli alti di 8 metri, accostati sono lunghi 28 metri:



La monumentale opera dei rapporti storici unghero-francesi



L'opera monumentale insieme nella Pinacoteca István Csók di Székesfehérvár

A seguito della premiazione, anche per la dimensione straordinaria, ebbe molte vicissitudini. Finalmente fu restaurata l'opera e grazie anche all'operato della dottoressa Magdolna Supka trovò il suo posto definitivo (vs. sopra).

Aba-Novák si era anche distinto alla Biennale di Venezia nel 1940.

La storica d'arte, la dott.ssa **Magdolna Supka** (1914-2005) si dedicò la maggior parte del suo operato a



questo pittore e con la cura della figlia, l'artista tessile **Eszter Bényi** (insignita dal Premio Pro Urbe di Budapest, di cui padre pur famoso pittore: Dott. László Bényi [1909-2004] – laureato in legge – che frequentò la scuola di Aba-Novák, e il nonno materno: Dott. Géza Supka [1883-1956], archeologo, storico d'arte, scrittore, giornalista, fondatore e redattore della rivista «Literatura», caporedattore del *Világ* [Mondo] deputato parlamentare.) La cura della redazione e della pubblicazione di questo prestigioso volume durava per due anni: finalmente questo voluminoso libro/album col titolo *A pannó* (*Il panno*) è uscito nel 2007 che presenta

quest'opera monumentale, uno dei capolavori di Aba-Novák.





VEZÉRCIKK

Lectori salutem!



A nyári-őszi számunk jóval idő előtti megjelentetésének nagy hajtása után végre ismét itt lehetünk a szokásos téli találkozókon. Ezúttal mind a szerkesztőségi, mind a magánéletben túlságosan felhalmozódott nyári elfoglaltságok, a szerkesztőségi munkafeltételek, a rendelkezésre álló munkaidő és személyzet, jelentős szervezési nehézségei miatt ezen számunk kisebb terjedelmű lett, s valószínű, hogy a továbbiakban is így lesz, mivel a nyomda- és a postaköltségek igen komoly anyagi problémát jelentenek, különösen a külföldi terjesztés terén a rendkívül nagy mértékben megnövekedett családi elfoglaltságokkal egyetemben... Ezen magyar nyelvű vezércikkemet az eredetihez képest majdnem egy hónappal később írom, 2019. július 16-án.

A csökkentett terjedelem ellenére az olasz nyelvű részben találkozhatnak egy eddig nem érintett műfajjal a «Cocktail delle Muse Gemelle – Parola & Immagine» rovatban. Április 24-től érkeztek az elektromos postán keresztül képregény-anyagok, s annak ellenére, hogy sem gyermek-, sem ifjú- és felnőtt korban nem rajongtam értük, s most sem tartoznak a kedvelt műfajaim közé, de lévén egy művészi kifejezés eszköze, ezért periodikánk ajtót nyitott ezeknek az alkotásoknak is. Sőt, idő közben, június 8-tól a «Stampa» napilap szombati «Tuttolibri» irodalmi mellékletében klasszikus irodalmi alkotásokat is megjelentettek képregényekben.

Az alábbiakban határozható meg röviden ez a műfaj: A képregény az irodalom és a képzőművészet sajátos keveréke, amit gyakran a kilencedik művészetnek neveznek, egymás után következő képek sorozata, amelyek egy történetet mesélnek el. A képeket rendszerint (elbeszélő vagy párbeszédes) szöveg egészíti ki, ami általában úgynevezett szóbuborékokban helyezkedik el. Eredetileg csak egyszerű, szórakoztató történeteket díszítettek képsorozatokkal, mára azonban széles körben kedvelt műfajjá nőtte ki magát és számos alműfajra tagozódott.

Gyökerei évszázadokra, a kora középkori kódexekig és falfestményekig nyúlnak vissza, sőt egyesek a barlangrajzokig is visszavezetik (némi joggal, hiszen végső soron minden képzőművészet a barlangrajzokból ered). A képregény szoros értelemben vett, mai formája (képkockák, szóbuborékok, oldalszerkesztés stb.) azonban nagyon fiatal, a 19. század végén alakult ki az Egyesült Államokban. Tipikusan huszadik századi műfaj, a popkultúra része.

A magyar képregény elnevezés először 1938-ban bukkant fel a Képes Regények sorozat kapcsán.

Ezekben a zsebkönyvekben amerikai krimi és akció képregények alaposan átszerkesztett változatait találhatjuk meg. A szövegbuborékokat kitörölték, a szöveget kiegészítették, a képanyagot megvágták, átszerkesztették, míg végül az eredmény egy illusztrált regény lett. Miután ezeknek végül nem volt sok közülük a képregényhez, így ez nem tekinthető a "képregény" szó közvetlen eredetének. Ez az összetett szó legközelebb 1948-ra válik általánosan elterjedté és jelentése is megegyezik a maival. Miután az adaptációs képregények 1955-től válnak Magyarországon egyeduralmukodóvá, így téves a feltételezés, miszerint a képregény szavunk regények adaptációjára utalna. A magyar talán az egyetlen nyelv, amely a regény szóból származtatja a képregényt. A legelső magyar képregényrajzoló Jankó Jánost (1833-1896) tekinthetjük, aki az 1860-as évektől kezdve haláláig folyamatosan jelen volt rajzaival a magyar élcloppokban.

Angolul a képregényt általánosságban "comics"-nak nevezik, ez annyit tesz: vicces, hiszen a korai amerikai képtörténetek az egyszerű humorra építettek. Az amerikai képregénynek két tipikus fajtája van. Az első az úgynevezett képsor, általában három-öt képből álló, csattanóval végződő történet: ez a comic strip (vicces csík), ami napilapok rovataiban, vagy tipikusan vasárnapi mellékleteiben jelenik meg. Ennek magyar megfelelőjeként gyakran a képsor elnevezést alkalmazzuk. A másik a comic book (képregény könyv), önálló, általában húsz-harminc oldalas füzetben megjelenő történet.

Az európai képregény kezdetben heti vagy havi rendszerességgű magazinokban jelent meg, amelyek egyszerre több figura történeteit is bemutatták néhány oldalon. Az ötvenes évektől egyre népszerűbbé válik az album-formátum: az általában negyven-hatvan oldalon, gyakran keményfedelű kiadásban egyetlen figura kalandjait bemutató könyvek. A legnagyobb „képregénytermelő” országokban használt nevek gyakran specifikusan az adott ország képregényeire vonatkoznak. A francia képregény neve bande dessinée vagy röviden BD (rajzolt csík), a hollandé stripverhaal (csíktörténet), az olaszé fumetti (füstöcske, ez a szóbuborékokra utal), a spanyolé tebeo (az első spanyol képregényűjság, a TBO címéből) vagy historieta (történetecske). (A spanyol-portugál nyelvű Latin-Amerikában más elnevezéseket is használnak: monitos Mexikóban és Chilében, muñequitos Kubában és quadrimhos Brazíliában.)

A képregény harmadik, sajátos típusa a manga (japánul annyit tesz: szeszélyes képek), ami a középkori japán festészet és a modern nyugati karikatúrák kereszteződéséből alakult ki.

Vannak, akik a barlangfestményekben látják a képregények legkorábbi előképeit, mondván, hogy ezek is történeteket mesélnek el képek segítségével. Ez a fajta párhuzamba állítás azonban kissé erőltetett, hiszen itt

nem egymásba függő képek sorozatáról van szó, a képregénynek semmivel sincs több köze a barlangfestményekhez, mint bármelyik másik vizuális művészetnek (bár legalább annyi köze van hozzá). Továbbá a legtöbb régész szerint a barlangfestményeknek nem történetelbeszlő, inkább mágikus szerepük volt.

Az ókori birodalmak, Egyiptom, Hellász és Róma falfestményei, földomborművei már közelebb állnak a képregényhez annyiban, hogy képek sorozatával beszélnek el egy történetet. Ismert példa Traianus római császár oszlopa, ami a dáciai hadjáratot örökíti meg. Az oszlop domborművei azonban még csak illusztrálnak egy történetet, amit az otthon maradottak már ismertek: pusztán látva azokat nem érthették volna meg az eseményeket.

A középkori India, Tibet és Kína templomaiban felfüggesztett képek és a nép kezén forgó népkönyvek kevés szöveggel, inkább a képek segítségével idézték fel a már jól ismert vallásos történeteket, így téve őket elérhetővé az írástudatlanok számára. A korabeli Európa piacterein is népszerűek voltak az énekkel, verssel kísért, a szentek vagy hősök tetteit elbeszlő képbemutatók.

A képregény előfutáraként leggyakrabban emlegetett példa a 11. század végén készült bayeux-i faliszőnyeg, amely Hódító Vilmos 1066-os angliai partraszállását és a hastingi csatát mutatja be. A több mint hatszáz kép közé latin nyelvű feliratokat szőttek, ezek segítik a cselekmény megértését.

A középkori kódexekben találunk olyan képeket, amelyeken az egyes alakok szájához szalagszerű feliratok vezetnek, ezek a szóbuborékok előfutárai. (Ld. a forrást: Wikipédiát.)

A további, a XVII-XVIII. századoktól jelenünkig történő részletezéstől itt most eltekintünk. Csak annyit jegyeznék meg, hogy a fent említett június 8-i «Tuttolibri»-ben/«TuttoLibri»-ben kezdenek klasszikusoktól is publikálni alkotásokat képregényekben. Ebben a számban Alessandro Manzoni (1785-1873) «Jegyesek» c. regényéből és a legnagyobb képregényírónak tartott, bolognai Magnustól alias Roberto Raviolától (1933-1996) találhatunk e műfajban publikációt. Ettől a számtól kezdve, ebben az irodalmi mellékletben minden hétfőgén találhatunk képregényt e műfaj kedvelői.

Az eredeti olasz vezércikk eltérő, a képregényre csak röviden tértem ki és a nyári június 14-16 közötti Riminiben visszatérően lezajlott, az idén 12. életévét betöltő «Mare di libri», azaz egy «Tengernyi könyv» nyári könyvfesztiválról említettem jó néhány szót, ahol kortárs olasz írók és középiskolás diákok ajánlottak rövid indoklással olvasásra könyveket, amelyek abszolút nem hiányozhatnak a diákok iskolatáskájából/iskolazsákjából. Ezek között örömmel fedeztem fel Molnár Ferenc «A Pál utcai fiúk» c. regényének ajánlását, hangsúlyozván, hogy e regény a becsületességre, hűségre nevel s oktat.

Ezekkel a hírekkel búcsúzom Önöktől, a tavaszi találkozásunkig minden jót, kellemes olvasást, valamint

jó egészséget és meghitt karácsonyi- s újévi ünnepeket kívánva. Köszönet ezen számunkba beválogatott alkotók munkájáért! Viszonhallásra abban a reményben, hogy a következő számunk összeállításához és megjelentetéséhez kedvezőbb alkotó- és munkakörülmények járulnak!

- Bttm -

LÍRIKA



Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém MEGJELÖLTÉL

Mikor megtaláltalak, beléd akartam látni, te mélyen magamból néztél [vissza,

s megjelöltél, mint jó pásztor a tulajdonát, keresztet karcoltál gyermekhomlokomra.

Mikor rád találtam, magamba akartam látni, s én mélyen belőled néztem vissza - így vigyáztál rám -, s miképp a csillagok között, úgy a földön is, kísérsz el végső utamra.



Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár BELEUGROK A VERSEMBE

Mint fáradt szemekre rímelő
Hajnal, elbújva az anyaföldben,
Pislogó fényjáték fortélyá,
Ki nem mondott ígéret.
Szavaim mögé bújok,
Szemfődelem lesz a szünet,
Én magam leszek a vers,
Kiolvasott szerencse.
Már nem vagyok költő,
A nyelvjáték vagyok,
Örökmozgó gócpontja
A világnak.

A kör középpontján állok,
S a köríven én futok
A betűk láncolatában.
A szerző feltámad a versben,
Örökké benne él, mint lámpás.
S mivel a lét véges, a vers
Addig él, ameddig olvassák!

Székesfehérvár, 2018. január 27.

Szerzői megjegyzés:

Van némi irodalomelméleti vonatkozása.
Roland Barthes: A szerző halála víziójának revideálása.
A materiális-litterális szint és élet közelségbe hozása.
És a befogadáesztétika olvasóra kihegyezett teóriája.
Én így gondolkoztam, mikor megírtam a versemet.



William Shakespeare (1564–1616)
Shakespeare 39 Sonnet

O, how thy worth with manners may I sing,
When thou art all the better part of me/
What can mine own praise to mine own self bring?
And what is't but mine own, when I praise thee?
Even for this let us divided live,
And our dear love lose name of single one,
That by this separation I may give
That due to thee which thou deserv'st alone.
O, absence, what a torment wouldst thou prove,
Where it not thy sour leisure gave sweet leave
To entertain the time with thoughts of love;
Which time and thought so sweetly doth deceive,
And that thou teachest how to make one twain,
By praising him here who doth hence remain.

Szabó Lőrinc fordítása

Hogy hirdessem illendően érdemed,
ha jobb részem mindenestől te vagy?
Hogy élvezzem az öndicséretet?
S mi nem az, zengve benned magamat?
Már ezért is éljünk külön megint,
s szerelmünk hagyja el az egy nevé,
hogy megadhassam, így, elválva, mind,
ami jussod, ami csak tiéd.
Óh, különlét, mily kín volnál, ha nem
lenne e rossz válás jó alkalom
merengeni, hosszan, szerelmesen,
(óh, édes fátyol időn s agyamon!)
s ha nem tanítnál kettőt látni egyben,
itt dicsérve őt, aki messze innen.

Gyöngyös Imre fordítása

Értékedet méltón hogy zenghetem,
amikor jobbik részem csak te vagy?
Mit ér neked az öndicséretem?
S mi más, amit elismerésem ad?
Külön kell hát, hogy éljünk épp ezért;
nehogy egy nevünk szerelmünkbe vesszen,
válásunk tölem adomány azért,
hogy számodra kiérdemelt lehessen.
Ó, távollét, nem kín, mert alkalom
vagy, hogy rossz kényelmem ringasson el
kél-időm és gyönyör-gondolatom

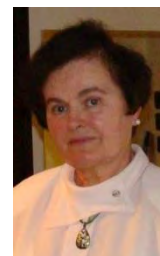
édes csalásoddal üdítve fel,
és leckéddel: egy ketté miként hasad,
dicsérve azt, ki tőled elmarad.

Gy. I. megjegyzése:

Ebből a szonettből csak arra lehet következtetni, hogy a lángoló szerelmek Shakespeare Globe színházában is néha gyorsabban lobbantak el, mint egy gyertyaláng. Az elválás "fájdalma" talál magyarázatot ebben a szonettben, amit a "nem-színházi" egyén alig tud megérteni. A mai szlengben "one-night-stand"-nek nevezik a fél éjszakán át tartó szerelmet, ahol az örök hűség esküjét is mellőzi mindkét fél. Feltehető, hogy a Bárd korában a színészet világában, mint ahogyan a jellemeket változtatták színdarabról színdarabra, a szerelmek is változtak a partnerek jellemei szerint. Az élet ilyen mesterséges gyorsítása megrövidítheti a napjainkat.

Hollósy-Tóth Klára (1949) — Győr
ESZKÖZE VOLTAM

Ámítás az idő, család
a jelen is körülötte,
szemfényvesztés csupán, varázs,
hivatását kell betöltse.



Az idő csupán ámítás,
már régóta tudjuk, nincsen,
feltételezés, számítás
ahogyan e földön minden.

De valahogy megszülettem,
amolyan emberalakban,
a vers imádója lettem,
ebben a földi anyagban.

Egyszer majd végleg itt hagyom,
ha muszáj lesz, de csak holtan,
és átlépek ez anyagon,
melynek csak eszköze voltam.



Tolnai Bíró Ábel (1928) — Veszprém
HISZEK
(Részlet)

HISZEK
EGY ISTENBEN, MINDENHATÓ
[ATYÁBAN,
MENNYNEK ÉS FÖLDNEK TEREM-
[TŐJÉBEN... Abban,
Aki bent lakozik földben, fűben, fában,
Éji sötétségben és a napvilágban,

A galaktikában, sejtek csodájában,
Szerelmes szívekben, vérpezsdítő vágyban
És emberteremtő szent fogantatásban,

Gyermekét ringató kismama dalában...

Csalogány dalával te üzensz nekünk.
Segíteni próbálsz bármit tervezünk.
Olykor ostorral is suhintasz felénk,
Ha bűnös utunkon olykor nem lelénk.

Jelen vagy mindenütt: az utunk kezdetén,
Előd–örökítő gének rejtekén.
Nyomorult életünk nappalán s éjjelén...
Itt rejtőzöl bennünk, bűnös lelkünk mélyén...

ÉS HISZEK

JÉZUS KRISZTUSBAN, Ő EGY
FIÁBAN, A MI URUNKBAN, aki e
nagy világban
Élt, bár meg sem fogant – úgy emberi módra –, S
kinek születését így mondja a fáma:

Hasadt a pitymallat aranyló sugárral
Istent dicsőítve együtt Máriával.
Fénylő, szent glóriát szórt szerény kis házra.
Ott lakott Józseffel Isten szép leánya.

Megjelent egy angyal – örvend Galilea –
Bemenvén így köszönt: „Üdvözlégy Mária!”
Ily szavakra a Szűz szerfelett megijedt,
Mivel még nem halott ily köszöntéseket.

Folytatván az angyal meglepő beszédét,
Kinyilatkoztatta Isten rendeletét:
„Szentlélektől vagy, ki benned fogamzott,
S világ megváltója lesz kicsi Jézusod...!”

...Korsó a sarokban ragyog fehér fénnel,
Meglepett Máriát enyhíti vízával...
Légy áldott Mária, Krisztusunk szent anyja!
Fiad megváltásra jön e rút világra...

[...]

Forrás: Tolnai Bíró Ábel, *Élet* Edizione O.L.F.A., 2011
Ferrara

PRÓZA

Czakó Gábor (1942) – Budapest
PÉTER VIZEN JÁR

A szentírás történetei tele vannak különleges, apró mozzanatokkal, amelyek megrendítőek, és bámulatos alapossággal emelik ki a lényegét, ugyanakkor a szemtanú személyét is bevonják az elbeszélésbe.

Talán minket is.

Márk, Máté és János evangéliuma elmondja, hogy a csodálatos kenyérszaporítás után Jézus a bárkával előre küldi tanítványait, majd a vízen járva indul utánuk. Hármójuk közül Máté számol be Péter istenkísértől.



kísérteléről. Márk, Péter tanítványa lévén, talán nem hallotta mesterétől. Hogy János miért hallgat róla, nem tudjuk.

Máté ezt írja azok után, hogy a tanítványok először kísértetnek nézik az Urat, megijednek tőle, majd Péter így szól: "Uram, ha te vagy, parancsold meg, hogy hozzád menjek a vízre." "Jöjj!" - mondta ő. Péter kiszállt a bárkából és Jézus felé indult a vízre. De az erős szél láttára megijedt, s mikor merülni kezdett, így kiáltott: "Uram, ments meg!" Jézus nyomban kinyújtotta kezét, megragadta és azt mondta neki: "Te kicsinyhitű, miért kételkedtél?" (Mt 14. 28-31)

Máté kétségtelenül figyelmes szemtanú volt, ezt beszámolója világosan tanúsítja. Péter próba-kérdéssel indít: „Uram, ha te vagy...” És ha nem ő lett volna? Készült-e erre az eshetőségre a Kőszikla? Még érdekesebb a leírásának ez a mellékmondata: „s mikor merülni kezdett.” Először is nehezen hihető, hogy a halász Péter ne tudott volna úszni. De erről később.

A mellékmondatban a „merülni kezdett” kifejezés érdekes. Aki már látott vízbe pottyánó embert, az igazolhatja, hogy a dolog villámsebessen történik, jó, ha az illető szájából egy segítség! ki tud szaladni.

Hanem Péter nem pottyant, hanem ment a víz színén – egy darabig. Ki találkozott közülünk vízen járó emberrel?

Bizonyára senki, egyedül Máté evangélista. Ő tudja egyedül, milyen az, amikor egy vízen sétáló „merülni kezd.” Nos, Máté látta, hogy Péter elindul a Mester felé, halad egy darabig rendesen, olyasféléképpen, ahogy a Krisztus lépked vele szemben, aztán ahelyett, hogy egyre boldogabb és bátrabb lenne attól, hogy ő egy csoda részvevője, mégpedig olyan tündökletes eseményé, amit ő maga kért az Úrtól, és amelyben egy lehetne vele, megijed a vacak szélről, és ahelyett, hogy megerősödne benne, elveszti hitét. A csoda kellős közepén. Kiesik belőle, mert úgy látszik, hogy a hitben és a csodában élni nem kettő, hanem ugyanaz – „ha egy mustármagnyi hitetek...” ismerjük a tanítást, csak éppen nem merünk kitartani benne, mert gyakran fúj a szél.

Péter – velünk együtt – merülni kezd. Tehát nem úgy süllyed el, ahogy a kisbalta, vagy a féltégla, hogy sutty és kész, reménytelenül, hanem ahogy a hitében megingó tanítvány: az Úr kinyújtja érte kezét.

Ezt látta és írta le Máté oly tökéletesen – két szóban.

Ami pedig Péter úszástudományát illeti, rendelkezett vele a vízben, de – akkor még – nem a hitben és a csodában.

Forrás: <https://www.czakogabor.hu/>

Natalia Ginzburg (1916-1991)
ÚT A VÁROSBA
(La strada che va in città)

VII.

Az egyik este vetkőzés közben rosszul lettem. Le kellett dőlnöm az ágyra s így kellett várnom, hogy elmúljon. Teljesen



lucskos lettem az izadtságtól és kirázott a hideg. «Azalea is így járt – jutott eszembe –, holnap majd elmondom Giuliónak. Csak meg kell tudnia ezt – gondoltam –. De, mit teszünk majd? Hogy fog ő cselekedni? Lehet, hogy valóban igaz ez?» Tudtam ám, hogy valóban biztos ez. Nem tudtam aludni, lehánytam magamról a takarókat, feltápáskodtam, szívdobogva ültem az ágyon. Mit szól majd Nini, amikor majd megtudja ezt? Egyszer majdnem elmondtam neki, de aztán elszégyelltem magam.

Reggel a faluban találtam Giuliót. Nem maradt velem egy percnél tovább, mert vadásznia kellett az apjával.

– De nyúzott a képed! – mondta nekem.

– Mert nem aludtam – válaszoltam.

– Remélem, hogy fogok egy vadnyulat! – mondta nekem –. Valóban nagyon óhajtom az erdőben megmozgatni a lábaimat.

Felnézett a völgy felé kúszó felhőkre.

– A vadnyulak ideje – állapította meg.

Azon a napon nem mentem el az öregasszonyhoz. Azután, hogy ide-odakóboroltam a városban, felugrottam Azaleához, de nem volt otthon. Csak a vasaló Ottaviát találtam ott. Fehér kötényben volt, papucs nélkül. Minden megváltozott otthon, amikor Azalea dolgai jól mentek. A gyerekek is mintha meghíztak volna. Azalea melltartójának vasalása közben Ottavia azt mondta, hogy most minden jól megy, Azalea jó kedvű. A diák most nem volt jelen, mint máskor. Nem mulasztotta el soha a telefonálást. Mindig azt tette, amit Azalea akart, nem is találkozott a szüleivel, akik kint voltak, mert Azalea nem engedte meg neki. Csak arra kellett ügyelni, hogy a fiatalúrnak ki ne nyíljon a szeme. Nagyon vigyázni kell. Ottavia arra kért, hogy várjam meg Azaleát s hogy figyelmeztessem, hogy legyen óvatos.

Egy ideig még vártam, de Azalea nem érkezett meg. Eljött Nini gyárból való kijövetelének ideje, de én lassan hazafelé indultam. Esett az eső. Csuromvizesen értem haza s azonnal ágynak dőltem, arcomat a takaró alá rejtettem. Mondtam anyámnak, hogy nem jól vagyok s nem akarok enni.

– Egy kis hideget – válaszolta anya.

Másnap bejött a szobámba, megérintette az arcomat s közölte, hogy láztalan vagyok s mondta, hogy keljek fel segíteni neki a lépcsőmosásban.

– Nem tudok felkelni – feleltem neki –, rosszul vagyok.

– Ah, hát most így teszel – szólt –, beteget szimulálsz. Én betegszem bele abba, hogy reggeltől estig robotolok, összetöröm magam értetek. Ha van is egy kis időm, a nagy fáradtságtól enni sem tudok. S te kárörömmel vennéd, ha felfordulnék.

– Nem tudok felkelni, mondtam már. Nem jól vagyok.

– Mi bajod van? – kérdezte anyám félremondítva a takarót. – Csak nem történt veled valami?

– Terhes vagyok – mondtam neki.

Erősen vert a szívem s először történt meg, hogy féltem anyám reakciájától. De ő nem lepődött meg.

Nyugodtan leült az ágyamra s végig a lábamig lehúzta a takarót.

– Biztos vagy benne? – kérdezte.

Igenlően bólintottam és elsírtam magam.

– Ne sírj! – mondta anyám –, meglátod, majd minden elrendeződik. Az a fiatalember tudja?

Nemet bólintottam.

– Te barom, meg kellett volna mondanod neki! Na, de most majd mindent elrendezünk. Én beszélek azokkal a csibészekkel. Hallatjuk az igazunkat.

Felkötötte fejkendőjét és elment. Kis idő múlva kipirult arccal vidáman tért vissza.

– Micsoda csibészek – mondta –, de minden elintézve! Nem marad más hátra, mint várni egy kicsit. A fiatalembernek előbb le kell vizsgáznia. Ők így akarják. Most Attiliót kell féken tartani. Majd gondom lesz rá. Anyád jól kifundál mindent. Te maradj jó melegen az ágyban! – s hozott nekem egy csésze kávé.

Ezután fogta a vödört és elindult felmosni a lépcsőket. Hallottam őt magában kuncogni. Kis idő múlva ismét előttem termett.

– Tetszik nekem az a fiatalember – közölte –, az anyja az, akit ki nem állhatok. Az apja rögtön talált megegyezést, azt mondta, hogy kész a fia tettét helyre hozni, csak ne legyen botrány, s még megkérdezte, hogy megkínálhat-e egy pohár itallal. De az anyja kiverte a dilit. Nekiment a fiának s úgy tűnt, mintha meg akarná ölni. Eszelősen káromgott, mint egy holló. De én nem ijedtem ám meg. Azt mondtam neki: «A lányom csak tizenhét éves, a bíróság majd megvédi.» Erre elfehéredett, leült és elnémult. A fiuk fejét lehajtva volt jelen, soha nem tekintett rám. Csak a doktor úr beszélt. Mondta is, hogy az ő pozíciójában még csak az hiányozna, hogy kiobbatsuk a botrányt s fel-alá járkált a szőnyegen. Hú, ha látnád, micsoda szőnyegük van! No, meg ha látnád a házukat is! Szép ház. Minden megvan abban.

Elfordítottam a fejem – úgy, mint amikor alszom –, mert azt akartam, hogy anyám menjen ki.

Végülis elaludtam, apám megérkezésekor ébredtem fel. Füleltem s hallottam, hogy anyámmal beszélget a másik szobában. Egyszer csak felbódult. «Most betörtet ide és megöl» – gondoltam. De nem jött. Ellenben Giovanni nyitott be.

– Nini kérdezte, hogy tegnap miért nem mentél elé s hogy ma vár téged – közölte Giovanni.

– Nem látod, hogy fekszem? Rosszul vagyok – válaszoltam.

– Skarlátos lehetsz – mondta –, mindenki skarlátos. Azalea gyerekei is megkapták. Most majd neked is olyan lesz az arcod, mint az eper.

– Nem vagyok skarlátos – feleltem –, egészen más bajom van.

Nem kérdezett vissza semmit. Az ablakból kibámulva kérdezte:

– Ő meg hova megy?

Kinézek én is az ablakon s látom hogy apánk a városba tart.

– Hova megy? Még csak nem is evett – jegyezte meg Giovanni.

Estefelé megérkezett Azalea. Apával együtt bejött a szobámba.

– Tudod, hogy májusban szép kisbabánk lesz? – mondta neki anyám.

Nem szólt semmit, fenyegetően leült s lecsatolta válláról a rókaprémét.

– Anyánk sokat fecseg – mondta Azalea, mikor magunkra maradtunk –, nem olyan biztos az, hogy elvesz téged. Apa elment hozzájuk és kész diliház lett, kitört a csete-paté, kis híján, hogy nem estek egymásnak. Pénzt ajánlottak fel, hogy elhallgattassák s hogy te is menj máshová világra hozni a gyereket, az esküvőt meg majd meglátjuk, majd meglátjuk, mondták. Apa elkezdett üvöltöni, mondván, hogy megbecstelenítették és hogy a bírósághoz fordul, ha Giulio nem esküszik meg, hogy elvesz téged. Eljött hozzám feldúlva, úgy nézett ki mint egy cafat rongy. Én megmondtam neked, hogy ez lesz a vége. Mostantól be kell zárkóznod, mert a faluban már kezd híre menni a dolognak. Nem tudnak még semmit, de már szimatolják, hogy valami van. Ezt aztán jól megcsináltad!

Este ismét bejött hozzám Giovanni. Most már ő is megértette a helyzetet s rosszul nézett rám. Így szólt:

– Nini még nem tud semmit rólad.

– Nem akarom, hogy te mondd meg neki! – válaszoltam.

– Légy nyugodt, nem szólok neki róla – felelte –, ha úgy gondolsz, hogy gusztusos dolog mindaz a gyönyörűség, amit teszel! Jó kényelmetlen helyzetbe hoztad magad. Ki tudja azt, hogy téged egyáltalán elvesz-e valaha? Most elment s azt sem tudni, hogy hova. Azt beszélnek, hogy már vőlegény volt. Engem nem érdekel. Menj a fenébe a fattyúddal együtt.

Feltápaszkodtam s neki hajítottam az éjjeliszekevényen lévő poharamat. Elkezdett üvöltözni, meg akart verni, de anyánk betoppant. Megragadta a zakójánál s magával vonszolta kifelé.

Anya nem akarta, hogy lemenjek a konyhába vagy a lenti szobákba, mert attól tartott, hogy belebotlom apámba. Giovannitól megtudtam, hogy apánk megesküdött, hogyha meglát engem, soha többé nem jön haza. Nekem meg semmi kedvem nem volt kimozdulni az ágyamból. Reggel felvettem a ruhámat, belebújtam a harisnyámba, hogy ne fázzam s ledőltem az ágyra magamra terítve a takarót. Rosszul éreztem magam. A napok múlásával egyre rosszabb volt. Anya tálcán hozta be az ebédet, de nem ettem. Egyik este egy regényt hajított felém Giovanni.

– Nini küldi neked – mondta –, három órán át várt téged a gyár előtt. Azt mondja, hogy nagyon sok napja vár rád. «Rosszul érzi magát» – válaszoltam rá.

Próbáltam a regényt olvasni, de aztán leálltam vele. Ketten megöltek egy lányt s bezárták egy bőröndbe. Abba hagytam, mert félelmet keltett bennem és azért is, mert nem szoktam hozzá az olvasáshoz. Ahogy elolvastam valamit, utána már elfelejtettem, amit előtte olvastam. Nem voltam olyan, mint Nini. Az idő nekem így is eltelt. Ellenben, egy gramofont hozattam fel a szobámba és hallgattam a recsegő, hangot:

Bársonyos kacsóóók
Illatos kacsóóók

Egy férfi vagy egy nő énekelt? Nem lehetett jól kivenni. Megszoktam azt a hangot és szerettem hallgatni. Nem akartam semmi más dalt. Minden reggel ugyanazt az ósdi, csipkeszegélyekkel díszített göncömet vettem fel. Most nem érdekelték a szép ruhák.

7.) Folytatjuk

Fordította © B. Tamás-Tarr Melinda

Szitányi György (1941) — Gödöllő-Máriabesnyő ÚT A FÉNYVEREMHEZ



sci – fi – tyisz regény

XX. FEJEZET

A bíróságosdi folytatódik. Phil hosszú, alapos előadást tart az elméletéről, amit rokonai közül Tébé könnyen megért, Tiullónak sok minden nem tetszik. A Doki melankolikus, és nem tudni, mennyire van jelen, de a megoldás helyrehozza. Indulás hazafelé.

Phil komótosan megfésülködött, megkérte Tébét, hogy üljön le, Tébé csodálkozva leült. Mire jött rá már megint?

– Tanú vagy? – kérdezte Tiullo.

– Tanú, és semmi esetre sem vádlott. Világos?

– Vádlott... – kezdte Tiullo.

– Így nem tárgyalok! – kiabált Phil. – Mondtam már, hogy tanú vagyok. Tiullo különben is elfogult, mert veszekedtünk. Ha nem Tébé az elnök, nem vallok, ti pedig kereshetitek a gyilkost az idők végezetéig, de soha nem fogjátok megtudni, ki a tettes. Az idők végezte pedig – tette hozzá sejtelmes hangon – elkövetkezett. Ezt előre bocsátom.

Ráhagyták. Phillel ezen a napon nem lehetett vitatkozni.

Tébé középre ült, Tiullo pedig Phil székére.

– Most jobb? – morgott Tiullo, de Phil nem válaszolt neki.

– Tanú, tegye meg vallomását – mondta hivatalosan a Koordinátor.

– Jó – mondta erre nem éppen hivatalosan a tanú –, de ne szóljatok közbe, mert mindent el akarok mondani. Ha beleszóltok, abba hagyom, ti pedig nem fogtok tudni semmit, A biztonság kedvéért Tébé zárja be az ajtót, nehogy a tettes meglőgjon.

Tébé szó nélkül bezárta, visszaült.

A teremben érezhető volt a feszültség.

– Na, kezdem – szólt a fesztelen tanú. — Elsősorban bejelentem, hogy akár a Központ, akár a mi szempontunkból nézzük, nem két gyilkosság történt, hanem három. Nem szóltok közbe! Aki nem ért valamit, amikor befejeztem, majd kérdezhet.

Diadalmasan nézett végig rajtuk. Élvezte, hogy nem mernek beleszólni. Tébé élvezte a furcsa helyzetet, a szeme felcsillant, Phil bólintott felé.

– Örülök, hogy legalább az egyikőtök kapcsol. Szóval, a három áldozat a Központ belső embereként került ide, attól függetlenül, hogy az egyikük nem volt ember.

Tiullo bólintott, a Doki szája megvonaglott. Ő is kapcsol. Phil újfent csak vidáman mosolygott rájuk.

– Szeretem, ahogy hallgattok. Eljöttünk hatan az F-137-ről. Mi négyen és a két központi. Ha elfogadjátok azt a filozófiai tételemet, amely szerint a sorrend nem változtat a gyilkosságok minőségén, tehát nem változik annak megítélésén sem, akkor bólintsatok.

Bólintottak.

– Helyes – üdvözölte az egyhangú döntést Phil. – Utánunk lopakodott a Kapitány a Tébé által tervezett kis űrhajó tökéletes másával és működési elvével, azzal a céllal, hogy amikor a határ közelében leszünk, átvegye az irányítást, miután Tébét leváltotta vagy megölte. Ez részletkérdés, de az egyértelmű, hogy nem szökött sehova, hanem mint afféle belső elhárító, titokban megfigyelt, rólunk jelentéseket küldött, és amikor a Központ helyesnek látta, át akarta venni a mi hajónk irányítását. Erre Tébé és Tiullo is tanú, másrészt a robottól – hajolt meg a gyászoló Orvos felé –, harmadrészt a Főparancsnok elfogott rádióüzenetéből tudjuk. A Kapitány érkezését Tiullo is megfigyelte az eredetileg Vera számára kialakított titkos megfigyelőfülkéből. Nem szóltok közbe! Ami a Kapitány halálát illeti, a tettes a hajó és a mi védelmünk érdekében követte el a gyilkosságot. Átnéztem azokat a vázlatokat, amelyeket Tiullo készített. Ezek ott voltak a konspiratori kabinban. Az utat magam is bejártam: mindenre volt ideje a tettesnek, kicsi a hajó. A konspiratori fülkében volt a tettes, amikor a kabin kis képernyőin, vagy azok valamelyikén, át észrevette, hogy megérkezett a Kapitány. Van egy pont, éppen itt a terem fölött, ahol a Tébé-féle védőburkon át lehet jutni, ha megfelelő szögben érintkezik egy ugyanolyan burokkal. Akkor a kettő semlegesíti egymást. Tiullo is látta a Kapitányt, de nem mert vagy nem is tudott előjönni, mivel nyilván úgy gondolta, hogy a tettes, akit nem látott, csak meghallott, orvul elkaphatja. Tiullo mentségére szól az is, hogy a megfigyelőkabin ajtaja nem az ő méretére készült, hanem a robotéra. Neki, szóval a robotnak, vagyis Verának, utálok ezt az állandó mellébeszélést, tehát Verának segítenie kellett volna a Kapitány átszállásánál. Ezt két okból nem tehette. Az egyik, hogy nem abban a szobában volt, amit neki terveztek, a másik pedig, hogy megfésültem, és ezzel egy időre elintéztam az agyának töltését. Ez a magyarázat éppen elég lett volna, hogy óvatos legyen, de a Kapitány ennek ellenére átszállt. Mivel a tettes közénk való, csak a támadást láthatta, a rajz alapján bőven volt ideje megelőzni a Kapitányt, aki szkafanderben jött. Tébé annyira rendetlen, hogy fel sem tűnt neki, hogy valaki elvitte a lángvágóját. Ez az a tüzes vágó- és szúrószerszám, amivel megölték a Kapitányt is, a Navigátort is. Közel ezeröttszáz fokok meleg hatására átégett a szkafander, hiszen az űr hőmérsékletére tervezték. Tébé jóvoltából jelen lehettem a boncoláson, és megértettem, mi történt.

Ilyen tárgy nyomát csak egy orvos nem ismeri fel. Más azonnal láthatta, ahogy én is rögtön felismertem, mi az az izzó kard vágta seb! Azt csak egy hülye hiszi, hogy lángoló karddal rohangálnak a gyilkosok. Innen, a fejünk fölül, nincs lejárát.

A társaság felnézett a mennyezetre, és bámulta a bejáratot, ahol a Kapitány bezuhant. Phil magabiztosan folytatta.

– Ahogy az ajtó alig észlelhető lassúsággal kinyílt, én is láttam a tervrajzot, a gyilkos is látta, különben nem tudhatta volna, hogy van ideje visszafutni a konspiratori kabinba, hogy a központi képernyőre leadja a kellemetlen látogatóról szóló üzenetet, amit akár előre is beletáplálhatott a gépbe. Elég volt akár egy gombnyomás is, hogy rákapcsolja a központi teremre a hírt. Van itt még valami: a tettes ezután az általános zűrzavarban beosonhatott a terembe, a mieink közé. Ki figyelt arra, hogy változik a jelenlevők létszáma? Itt mindenki rohant és ugrált.

A kihallgatók ezúttal nem néztek egymásra. Lehajtott fejjel emlékeztek a zavaros pillanatra.

– Ha jól mondom, és nem tévedek, a gyilkosnak még egy lehetősége volt a Kapitány bezuhanása által keltett zűrzavar fokozására. Nevezetesen az, hogy innen a teremből nyissa ki a mennyezeti ajtót! Van rá lehetőség, csak az nem látja a gombot, aki nem ismeri a termet. Tébé, ne dühöngj! Ez ugyanis részletkérdés, nekem mind a két megoldás tetszik. A Kapitány, véleményem szerint teljesen fölösleges lett volna itt parancsnoknak.

Tiullo elhűlve, Tébé gyanakodva, az Orvos pedig a tájékozatlanok értetlenségével figyelte a tanút.

– Mivel a sorrendet voltatok szívesek elengedni, most a Navigátor haláláról alkotott véleményem következik. Ami a Navigátor halálát illeti – folytatta Phil –, arra szerintem elegendő annyi magyarázat, hogy a kézi vezérlést végezte volna, amikor a Kapitánynak erre szüksége van. Mint a Központ embere, biztosan alaposan fel volt készítve. Ha mélyebb magyarázathoz ragaszkodtok, az a véleményem, hogy nem ott ölték meg, ahol Tébé megtalálta, hanem a konspiratori kabin előtt, ahol Tiullo lakik. Szerintem Tiullót akarta eltávolítani Vera kabinjából, és ezért, mivel ismerte testi erejét, a megoldást abban látta, hogy megöli. Mégpedig a lángvágóval! A gyilkos ott volt a helyszínen, és mielőtt bekapcsolhatta volna a Navigátort, kicsavarta a kezéből a lángvágót.

– Honnan veszed, hogy ez így volt? – szólt közbe Tiullo.

– Mondtam, hogy ne szóljatok közbe, de mivel mind együtt vagyunk, és itt van a gyilkos, viszont egyikünk sem sérült meg égő lángvágótól, ami kivételes szerencse lett volna, nyilvánvaló, hogy a lángvágó még nem volt bekapcsolva. Mielőtt valaki megkérdezné, a konspiratori kabintól történt elvonszolás nyomai meglátszanak a falon. Mivel a gyilkos azzal vágta szét a Navigátor fejét, nyomot hagyott. Figyelni kell, és a nyomok megtalálhatók. A kabin ajtaján ma is ott a perzselt nyom, és erre vallanak azok a friss külsérelmi nyomok is, amiket a Doki a Navigátor boncolása során megtalált. Ha Tébé elolvasta volna a boncolási

jegyzőkönyvet, észrevehette volna, hogy a Doki magyarázata hülyeség. Én csak a jegyzőkönyvet írtam, nem szóltam bele. Nem attól volt a zúzdás a Navigátor csuklóján, mert a gyilkosság pillanatában elesett, hanem attól, hogy a tettes oda ütött neki. Érdekes, a Dokinak az sem tűnt fel, hogy a Navigátor balkezes volt, Tébé észrevette azonban észrevette, gondolom.

Tébére meredtek a tekintetek. A Koordinátor bólintott.

– Phil még hozzátette:

– Vera pedig szívmotor-bénulást vagy ilyesmit kapott áramütés következtében, attól bénult meg. Később már újjáépítette volna magát, de erre nem volt ideje. Most már szólhattok.

– Miért kérdezted tőlem azokat a fizikai és más elméleti dolgokat? – érdeklődött Tébé.

– Csak azért, hogy ellenőrizsem magam. Az útikönyveimből arra a következtetésre jutottam, hogy a Fényverem határáról azért tért el annak a régi robotnak az üzenete, mert ott a fényelnyelő tömeg már a kritikus határon van. Tanulságos fizikaóra lesz itt rövidesen, mert amint eléri a Kapitány hajója azt a tömeget, úgy felrobban, mint a pertye.

– Lehetséges – mondta Tébé. – És?

– Gondoltál arra – kérdezte Phil –, hogy az a hajó az egyre erősebben ható gravitáció következtében egyre gyorsul, mi pedig csak egyenletes sebességgel megyünk, a tehetetlenség erejével?

Tébé elsápadt.

– A keserves csillagát! – suttogta rekedten.

Döbrent csend. Megértették.

– Mit idegeskedsz? – kérdezte Tiullo – Azt a robbanást talán a Föld sem éli túl. Elpusztul minden.

– El bizony – helyeselt Tébé. – Mindennek vége. Philnek igaza volt, itt az idők vége. Vöröslő szemmel nézett rokonaira és barátjára. – Bocssátsatok meg!

– Szegény jó Tébé – sajnálkozott Phil. – Talán kár azért a lomért, amivé az ember a világot tette, és mi magunk is világnak hiszünk?

Az Orvos lassan ocsúdott:

– Most mi lesz?

– Végeredményben semmi különös – nyugtatta Phil –, csak az, hogy megszűnünk. A felrobbanó tömegből majd új galaxis keletkezik. Egyszer valahol lehet azon is élet. Vagy azon lesz majd az élet? Nekünk az is mindegy. A lényeg, hogy Tiullót nem akasztják fel a Földön. A folytatás majd néhány milliárd év múlva következik. Akkor is lehet akasztani, ha nagyon akarnak. Nem igaz?

Tréfáját döbrent csend követte, ugyanolyan, mint közeli haláluk hírére.

Hallgattak. Hosszú, nagyon hosszú csend volt.

Phil nem kedvelte az ilyen jeleneteket, és megszólalt:

– Más dolog is bekövetkezhet.

Felkapták a fejüket, és Phil fokozta a hangulatot:

– Az, hogy még nem kritikus az a majdnem végtelen tömeg, és akkor a Fényverem gravitációs mezője elhajt minket. Így jó esetben parabolapályán elkerüljük a Föld világát, tehát semmi esetre sem akasztanak fel. Esetleg

néhány száz év múlva becsapódunk a földi világba, mint egy elkallódott üzenet.

– Marha! – állapította meg Tébé.

– Ezt most már ne mondd, mert húsféle, és amint vége a készletnek, akár út közben is éhen halhatunk – de bízom abban, hogy nem az lesz a vég.

– Nekem nem tiszta a lelkiismeretem – szólalt meg jó idő múlva, érdes hangon az Orvos. – Azt hiszem, sokszor voltam felületes. A gyilkos alapos volt, pontosan dolgozott. Neki jó a lelkiismerete? Mit gondoltok?

Erről eszükbe jutott, hogy itt nyomozás folyt. Vagy még folyik? Most Phil vallott. De mit is?

– Te, Phil – szólt Tiullo –, tényleg tudod, hogy ki a gyilkos?

– Persze – válaszolt Phil –, most mondtam el, hogy mi történt.

– Igaz. Ki a tettes?

– Nem figyeltetek eléggé: a gyilkos én vagyok – mondta Phil –, de ki volt itt az igazi konspirátor?

– Azt is tudod? – kérdezte Tébé.

– Ne gondolj magadra! – kiáltott hirtelen az Orvos.

– Te voltál, Doki? – kérdezte Tiullo.

– Nem tudom. Valószínűtlen, bár egy ideig azt hittem, én vagyok.

– Volt itt egyáltalán igazi konspirátor? – kérdezte mintegy önmagát Tébé. – Phil, mit gondolsz?

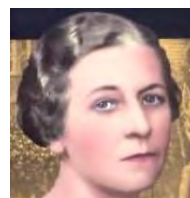
– Azt, hogy túl sokat képzeltünk magunkról.

- Vége -

Szeretett sógorom emlékének ajánlom.

Tormay Cécile (1876 – 1937)

ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI



Fioretti di San Francesco

Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Tormay Cécile



Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.



Assisi Szent Ferenc (1181 v. 1182-1226) feltételezett profilja, Cimabue alias Cenni (Bencivieni) di Pepo (kb. 1240-1302 festménye) az Assisi Szt. Ferenc Bazilika al-Templomában.

HARMINCADIK FEJEZET

Szent Ferenc és Ruffino testvér prédikáltak vala meztelenül Assisiben.

A mondott Ruffino barát a gyakorlatos elmélkedéseknek miatta olyannyira elmerült Istenben, hogy szinte érzéketlen és néma lőn és csak elvétve beszélt s ennekfelette a beszédnek sem malasztjával, sem bátorságával, sem ékes szavával megáldott nem

volt. Mindazonáltal Szent Ferenc egy napon megparancsolta neki, menne be Assisibe és prédikálna a népnek, miképpen őt Isten ihletné. De fráter Ruffino felelt: „Tisztelendő atyám, kérlek, bocsáss meg nekem és ne küldj e dologra; mert miképpen jól tudod, a beszédnek malasztja nem adatott nekem és jámbor és semmit tudó vagyok”. Ekkor mondá Szent Ferenc: „Mert legottan nem engedelmeskedtél, parancsolom néked a szent engedelmességnek miatta, hogy mezítelenül, egy ingalja ruhában menj Assisibe és bemenvén a városba, egy szentegyházba menjél és ezenképpen mezítelenül prédikálj a népnek”.

A parancsolatra Ruffino testvér levetkezik mezítelenre és mégyen Assisibe és bemegy egy szentegyházba, tisztességet teszen az oltárnak előtte, felhág a szószékre és prédikálni kezd. De a gyermekek és az emberek kezdenek nevetni és mondják: „Imé ezek annyi penitenciát tesznek, hogy balgatag bolondok lettek”.

Ezenközben Szent Ferenc gondolván Ruffino testvér kész engedelmességére, aki is a nagy előkelő assisibeli nemesek közül való volt, és az ő kemény parancsolatjára és kezdé magát feddeni: „Honnan van néked Pietro Bernardone fia, te hitvány emberke, a te nagy merészséged, hogy megparancsolod fráter Ruffinónak, ki is az assisibeli nagy előkelő nemesek közül való, menjen a népnek mezítelenül prédikálni, miképpen valamely balgatag bolond? Istenre mondom, hogy tenni fogod, miket egyebeknek parancsolsz”. És legottan lelkének haragjában, nemkülönben megmezítelenítván magát, elméne Assisibe, szólítván Lione testvért, hogy vinné utána az ő és Ruffino testvér köntösét. És ezenképpen látván őt az assisibeli, csúfolni kezdék abban a hiszemben, hogy a felette nagy penitenciától ő is, miképpen Ruffino testvér, elméjében megzavarodék.

Beméne Szent Ferenc a szentegyházba, hol is ekkor Ruffino testvér ily beszédeket prédikált: „Ő én drágalatosaim, fussatok e világtól, hagyjátok el bűneiteket, adjátok vissza a másét, ha a pokoltól menekedni akartok; Istennek parancsolatait szolgáljátok, szeressétek az Istent és felebarátaitokat, ha égbe jutni akartok; és tartsatok penitenciát, ha bírní akarjátok a mennyeknek országát”. És ekkor Szent Ferenc azon mezítelenül felhágott a prédikáló székbe és prédikált oly csodálatossággal a világ megvetéséről, a szent bűnbánatról, az önkéntes szegénységről, a mennyek honának kívánságáról és mezítelenségéről és megcsúfoltatásáról és kinszenvedéséről a mi urunk Jézus Krisztusnak, hogy mind, akik gyülekeztek sokasággal a prédikációra, férfiak és asszonyok, nagy szívbeli ájtatossággal fennhangon sírni kezdenek és nemcsak a szentegyházban, de egész Assisiben siratta a nép Krisztus kinszenvedését az napon, oly siralommal, mint soha. És a nép Szent Ferencnek és Ruffino testvérnek mívelkedésein ezenképpen épülven és vigasztalódván, Szent Ferenc felöltöztette Ruffino testvért és egyben maga is felöltözött és ezenképpen öltözötten tértek meg Porciuncula klostromába Istent dicsérvén és dicsőítvén, kinek kegyelméből

meggyőzték enmagukat, enmagukat megaláztatva Krisztus juhocskáinak épülésére, jó példával mutatták, mily igen megvetésre méltó a világ. És ez napon oly igen megnövekedék a népnek tisztessége irántuk, hogy boldognak állították magukat azok, kik kámszájuknak peremét illethették. Áldott Krisztusnak dicséretére. Amen.

EPISZTOLA

Csontváry halálának centenáriumára

Tusnády László (1940) —Sátoraljaiújhegy

KÖNYV (Válasz)

2019. június 03 14:10



Kedves Melinda!

Július 20-án lesz Csontváry halálának a századik évfordulója. Születésének a centenáriumán annyira ismeretlen volt, hogy sírjában sem pihenhetett tovább: földi maradványait „közös sírnak adták”. (Nem voltak olyan rokonai, akik a hivatalos igényeknek eleget tehettek volna...)

Csontváry-eposzomhoz olyan utószót terveztem, mint amelyet a Liszt-eposzomhoz írtam. Az első részét ismeri Melinda: „Csontváry a hideg szobában – Csontváry nella stanza fredda”. Van, ami elkészült a tervemből, sőt a „Pálma a Hortobágyon”-ból öt fejezet, amelyet az *Osservatorio Letterario* tavaszi, 127/128. dupla száma (ld. 152-155.o.) és a *Buvópatak* lehozott. A többi rész még sehol sem jelent meg. A tervezett utószó töredék maradt. A további megvalósulást a körülmények akadályozták meg.

A lehető legjobbakat kívánom. Mindnyájukat szeretettel üdvözlöm: Dr. Tusnády László

A zarándok

Mit ér a zarándoklat küldetés nélkül? Minden igazi emberi tett magában hordozza a saját értelmét. Olykor nehéz megtalálni az igazi utat, amely a legnagyobb megvalósuláshoz vezet. Csontváry nem találta meg hamar, de benne élt annak a vágnak az érzete, tudata, amely ellenállhatatlan erővel azt sugallta neki, hogy egyedüli küldetése van.

Az a hang, amelyet Iglón 1880. október 13-án hallott, annak a vágnak a feltündöklése volt, amelyet már oly nagy ideje érlelt, magában hordozott, áhított, csak a megnevezése, megfogalmazása – testet öltése, akárcsak a körvonalazása is bizonytalan volt előtte. Az isteni hang egyedüli titok. Később beszélt róla. Biztosra vette, hogy ennek a feltárásával megértik majd küldetését. Zarándoklatainak a kontinentális alapzata volt az – akár szellemi, akár földi téren végezte is őket. Ez a két tényező egyesül a művészetében. Alakjainak valóságos testük van. Kezdetben túlságosan érződik ez rajtuk. Ettől fogva bizonyos centrifugális erő hatása alá kerülnek. Felemelkednek a talajról, a földről, legyőzve a gravitációs erőt.

Lebegési állapotukban nem hagyják el világunkat, hanem az ember titokzatos arcát fedik fel, a természet szépségét mutatják meg nekünk.

1849-ben nemzeti tragédiánk egy sírt nyitott meg előttünk, a túlélők néma ellenállásba húzódtak. Ebben a nagy csendben úgy lehetett érezni, hogy az Isten is néma. A hit – egyetlen reményünk nem nyugodhatott ebbe bele. A lélekben uralkodó feszültség olyan volt, mint a felhők gomolygása: sűrűsödik, sűrűsödik. „Nem bírom tovább!” – Ez a mondat kalapálta, sulykolta külön-külön a hazafiak idegeit. Ki tudja – ki ismerheti hajdani őseink fohászait? Többszólamú kórus csendül a fülemben. Minden honfitársunknak megvan az egyedüli hangja, de ebből a milliók szimfóniájából egyetlen mondat tör elő: „Urunk, ne nézd némán nemzetünk nagy éjét!”

Rengeteg hangszer kíséri ezt a kórust. Ez a zene betölti a teret és az időt. Csontváry születésekor ezt lehetett hallani. Életünk tavaszán nem hull az bele a korábbi idő vájta kútba, hanem valóságként behatol a tudatalattiba. Ha meghalljuk a „De Profundis” kiáltó hangjait, szívünkben megszületik az ellenállás.

A gyenge hamar megtöretik. A satnya ágak lehullanak a fáról, de azok, amelyekben teremőerő van, az örök kórusban egyesülnek, így válik egyre erősebbé a hangok áradata. „Urunk, ne nézd némán nemzetünk nagy éjét!”

A nagy égi havasok harmatoznak. Hasad a hajnal. Tündöklő fehér csillámlás borítja az egész vidéket. A művész nézi a harmatcseppeket, és rájön arra, hogy azok nem ebből a világból valók: azok az Isten könnyei; a világ Teremtője sír, amikor látja annak a népnek a tragédiáját, amely folytatni akarta a megváltás művét.

Az Isten könnyei gyöngyökké válnak. Szívünkben kristályosodnak. Olyan erőt adnak át nekünk, amely nem ebből a világból származik. Annak a csodának a szilárd alapját adják meg, amely nem létezik a hit, remény és a szeretet nélkül.

Ritmus, szín és összhang túl egyszerű, ha gyermeki szemmel nézzük, de ha kicsinyek hitével tudjuk felfogni őket, akkor teremőerő költözik belénk.

Képzetek, képek jelen lehetnek az álmainkban, de segíthetnek nekünk, ha egy elveszett tárgyat keresünk. Csontváry képei segítenek nekünk abban, hogy megtaláljuk szellemi hazánkat.

„Sírás az életfa alatt” Ady egyik versének a címe. A lángész áthatol az idő keretein, és én úgy vélem, hogy egy műalkotásban kifejezett sírás sok évszázad kínját, bűját-baját – rémes tapasztalatát, lényegét képes kifejezni. Az emberi mértékek szerinti túl nagy kétségbeesésünk felhívja az Isten figyelmét a mi szomorú meghasonlásunkra. Emberi felfogás szerint van ez így, mivel ő ismeri szívünk titkait, de arra vár, hogy erről az igazságról mi tegyünk tanúbizonyságot. Templomainkban imádkozzuk a „Hiszekegy”-et, de nem merjük megemlíteni: „Hiszek az emberben”. Jogosan gondoljuk így, mert az emberek tudják, hogy sírnak az életfa alatt, de sokan nem hisznek abban, hogy

a könnycseppekből életünk biztos alapja születik meg. Az isteni válasz a művész alkotásában rejlik.

A némaság többszólamúsága

Úgy éreztem, hogy fentebbi írásomban röviden összegeztem azt a légkört, amely hasonlíthatatlan erővel volt jelen őseinkben, eleinkben a világosi katasztrófa után. Jókai a Haynau-szerű szörnyetegről is úgy vélekedett, hogy a magyar föld átalakító ereje (de talán még inkább a lelkünk mélyén izzó, titokzatos tűz) képes azt átalakítani, magyarrá tenni. Tolnay Lajos ennek épp az ellentétes, visszataszító tagadás-világáról írt: színtiszta magyar közösség némely tagja is igyekeztek német-osztrák gyökeret odatartozást) felmutatni.

Hol volt az igazság? A két véglet között, de még inkább abban a titokzatos erőben, amelyet talán a legvilágosabban a kicsinyek, a még tisztaszívűek megéreztek.

Csontváry születésekor, 1853-ban Petőfi Sándor harmincéves lett volna. Vörösmartyban ott érett, zengett „A vén cigány” zenéje, életrepesése: „Lesz még egyszer ünnep világon.” Hatvanhat évvel később már ott főtt, fortyogott a történelem boszorkánykonyhájában a mi végzet-levesünk, könnyeinkből, életvizünkől lepárolt bánat-italunk – másoknak, nem egy nemzet sírja előtt vacogóknak, szánalomtól megdermedőknek az étele, hanem a kajának, a mindenünket lenyelni, elemészteni akarók, részegen torozók fejedelmi falatja. A világ újrafelosztásának a keselyűi ünnepi díszben várták, hogy leülhessenek a végtelen igazságtanság nagy lakomájához.

„Az nem lehet, hogy annyi szív hiába onta vért” – mondta a költő. „De lehet!” – dübörögte a történelem halál-gépezete. Ezt üvöltötte a rombolás démona 1853-ban, és ugyanezt cselekedte 1919-ben is.

Hát ennyi lenne, ennyi volna csak az egész? Nem! A szunnyadó magvak fényt remélnek, életre várók az Istentől szebb napot kérnek. Ez a szebb nap azért volt oly természetes, mert az adott kor hullámvölgyénél mélyebbet, szörnyűbbet, visszataszítóbbat elképzelni sem lehetett.

Néma ellenállásunkban olyan erő munkált, amelyhez hasonló Mahatma Gandhi mozgalmában volt. Erő volt benne! Ezt érezték meg akkor azok, akik azokban az években itt megszülettek, a magyar és mindenséges életre felrepestek. Érezték! Jóllehet, igaz az a döbbenetes tény, amelyet bölcs orvosok állítanak: a nagyon kicsik, még főképpen a mesék világában élő gyermekek megérzik a szörnyű valóságot, ha ordas, akár halálos betegség sújtja őket. Szerintem épp ezen az alapon az is tény, hogy egy-egy nép életét átható titokzatos áramlást is megérzik. Valamilyen megnevezhetetlen erő ez. Lehet, hogy a lényege, a legnagyobb mélysége titok marad örökre.

Csontváry képeit szemlélem újra és újra. Tűnődöm azon a jelenségen, amelyet ő láthatatlan világnak tekintett. Ezt akarta láthatóvá tenni mindenki számára. Ezért hitte azt, hogy oly világnak a hírmondója, amelyet ismernie kell mindenkinek. Festményén ezért

jelenik meg a marokkói tanító köntösében. Olyan tanítást hordoz, amelyet mindenkinek meg kell ismernie. Annak mindazokhoz el kell jutnia, akik az élet bármilyen területén a teljességre törekednek.

Mikszáth Kálmán szintén a Felvidéken látta meg a napvilágot – hat évvel Csontváry születése előtt. Udvarukon volt egy kakas. Feliratot viselt az egyik farktollán. „Éljen Kossuth Lajos!” Nem volt olyan elvetemült ember, aki ellopta volna az ilyen állatot. Ily profánul, groteszkül, mélybe rejtve lobogott fel az az érzés, amely első és nagy fellobbanásakor 1848 márciusában meglepte Széchenyi Istvánt. A legnagyobb magyar szerint valóban furcsa dolog, hogy a tolvajok, a rablók nem gyakorolták, szinte elfelejtették mesterségüket a jeles napok idején, pedig épp akkor lett volna a legkönnyebb a zavarosban halászni.

Hány és hány ifjú szívében születhetett meg a vágy akkoriban, hogy bármi áron nagyot kell tenniük nemzetünkért. Józanodott-e lassacskán az elméjük, hogy ez mégsem olyan könnyű dolog? Mi több: lehetetlen! Belátták-e, hogy a történelmet – a mi számunkra elég gyakran ördögi erők irányítják? Lemondtak így a nagy tervről, vagy a körülmények hatalma ragadta-e ki őket az általuk megálmodott jövőből, annak álomnál is szebb megvalósulásából?

Számunkra az ilyen küldetéstudatú emberek közül Csontváry sorsa a legdöbbenetesebb, a legfelemelőbb. Az irigység, a meg nem értés szököárja őt is kis híján elragadta. Szinte gyermekként – serdülőként a selyemhernyó-tenyésztéssel akarta felemelni nemzetét. Képtelenség? Az a jobb-e, ha valaki a küldetéstudatot az anyatejjel szívja magába, vagy komolytalanul pergeti napjait, éli a tartalmatlan életét, mert tudja, hogy „felesleges ember”? Ám ha valamilyen furcsa történelmi „sors-csuszamlás” a felszínre dobja, és sokak felelőse lesz, akkor egy darabig áll, mint a számár a hegyen, és minden erkölcsi érzék nélkül „rádöbben” arra, hogy a nagy harácsolás ideje érkezett el.

Világunk színes. Összetett jelenség. A jó és a rossz választása a szabadság kérdése, de jövő csak akkor létezik – akkor jó el, ha abban a rossznak minél kevesebb szerepe lehet.

Csontváry Rómában

Tudta, hova kell mennie, hol van az, amit túl kell szárnyalnia. Justinianusz császár is tudta, hogy a legnagyobb, a legcsodálatosabb templomot kell felépíttetnie. Szebbet, nagyobbat, mint amilyen Salamoné volt. A korok érlelik a feladatokat, és ezek magukkal hozzák azt az igényt, hogy versenyre kell kelni az elődökkel. Lehet őket tagadni, de még jobb virtuóz módon megtanulni azt, amit ők tudtak. Jó szert tenni hasonló képességre, mint amilyen bennük lakozott. Így lehet továbblépni. Így lehet megtalálni az új idők új dalait.

Tavaly (2018) augusztus 19-én volt hatszáz éve annak, hogy Firenze városa meghirdette azt a pályázatot, amelynek a győztese, Filippo Brunelleschi megépítette a Santa Maria del Fiore kupoláját. Fél ezer évvel ezelőtt, 1519. május 2-án halt meg Leonardo da

Vinci. Mindketten azt az örökséget hagyták ránk, hogy nincs lehetetlen.

Száz évvel ezelőtt hunyt el az a festőnk, aki a fényábrázolásban, a nagy motívumoknak a megörökítésében fedezte fel azt a lehetetlent, amelynek a tagadására szentelte az életét. Ám dicsőségéről nem zengett dicsének. Születésének századik évfordulóján földi maradványait, addigi nyughelyéről kihantolták, és egy közös sírba tették. Igazi nagyságának hajnalfényei öt évvel később kezdtek derengeni.

Voltak korok, amelyeknek illetékesei várták, pályázatokkal sarkallták szellemi nagyságaikat, hogy korábban lehetetlennek látszó feladatokat oldjanak meg. Viszont vannak olyan nem egészen emberi időszakok, amelyekben elsősorban gúnykacaj jár azoknak, akik lehetetlenre vállalkoznak. Ilyen korban alkotni nagyot azért nehéz, mert az ember a saját mártírológiáját írja akkor, amikor a jövő terveit szövögeti.

Csontváry Rómába ment, mert tájékozódni akart, mi az, amivel meg kell küzdenie. Brunelleschi is ezt tette. Esmélése óta ott volt előtte a lehetetlennek látszó feladat: a firenzei dóm hallatlanul nagy tere. Benne szunnyadt a nagy üresség. A fölötté átívelő nagy kupola létrehozására még senki sem tudott példát. Az emberek nap mint nap dolgoztak a magasban. Tagadták a lehetetlent, csak azt nem tudták, hogy lesz majd a végső megvalósulás. Ötvös volt eredetileg Brunelleschi, de a tér nagy feladata vonzotta. Rómába ment, mert az ókori nagymesterek előtt is volt hasonló feladat – csak nem épp ekkora. Az akkor látszott lehetetlennek. Sőt, a Pantheont átívelő, 43 méter átmérőjű építészeti csoda hosszú ideig megismételhetetlennek látszott.

Jusztinianusz öt év alatt tizenhármas tonna aranyat költött a Hagia Sophia megépítésére. A kor legkiválóbb mestereit bízta meg a nagy feladattal. Bárkinek lehetett kételye, hogy az mégsem valósul meg, de nem valószínű, hogy oly hevesen verte dobra, mint azok, akik „tudták”, „biztosra vették”, hogy Csontváry lázálmain kergeti csupán. Ezek a támadók, hitetlenek, irigyek a nagy megvalósulás után sem változtatták meg véleményüket. Sőt, magukat a remekműveket tekintették a tagadásuk fő bizonyítékának.

Könnyen belenyugodhatunk abba, hogy Csontváry esete kivételes volt. Egyedüli. Az ilyen sorsot általánosítani kockázatos, még akkor is, ha sok alkotó végső reménye az, hogy szellemének a virága majd egyszer kihajt. Ám inkább az agyonhallgatásból indul olykor bizonyos csendszüremlés, ebből idővel kihallatszik az ember hangja. Csontváry tagadása volt az erős. Úgy járt, mint az, aki korunk égető, megoldatlan kérdéseire keresi a választ, és egyszer csak úgy véli, hogy van megoldás. Van? Igen! Előbb Rómába kell mennünk... Imádkoznunk kell a legmegfelelőbb helyen, de ne beszéljünk róla, hanem cselekedjünk!

Nagysütörtök éjszakáján

„A fohászkozó Üdvözítő van előttünk”. Halljuk a szavait: „Tristis est anima mea usque ad mortem.

Sustinete hic et vigilate mecum (Szomorú az én lelkem mindhalálig. Maradjatok itt, és virrasszatok velem!) Vérének harmatozása évszázadok, évezredek forgatagán is frissen, oly szívbemarkolóan él bennünk, mintha magunk is ott lennénk az örök Golgotán - Kálvárián. Íme, a beteljesedett írás, maga a legkegyetlenebb valóság: emberé és Istené. „Jézus ajkán ima voltam” – írta Junus Emre, Dante kortársa, a szeretet legnagyobb török költője.

Dante látomása 1300 nagycsüörtökén kezdődött. A megváltoztathatatlan, örök kínok honában akkor járt, amikor megváltásunk legmagasztosabb eseményét éljük át – reménykedő szívvel, ünnepet váró lélekkel, mert nagypéntek után fel kell zendülniük a feltámadást, húsvétot hirdető harangoknak. Eljön a húsvét, mint ahogyan már máskor is eljött a számunkra, több iszonyatos szenvedés után. „Beata Ungheria” (boldog Magyarország) zengte Dante a Mennysországon a tatárdúlás után körülbelül annyi idővel, mint ameddig Csontváry evilági léte tartott.

Most napjaink kaptatójáról döbbenet tekintünk le az idő kútjába. Száz év! 1919-ben halt meg Csontváry Kosztká Tivadar és Ady Endre is. Mintha nem akarták volna megvárni könyörtelen végzetünk reánk zúdulását, sorsunk beteljesedését az iszonyú világégést. A pokoli mézárulás – a Nagy Háború után megaláztatásunkat, szenvedésünket négyzetre emelték az emberséget, könyörületet, igazságot nem ismerő győztes hatalmak.

Száz évvel a halála után Csontváry földi maradványait egy közös sírnak adták, mert nem volt olyan ember, aki a sírhelyét megváltotta volna. Az első igazi és méltó elismerésre százöt éves koráig kellett volna várnia.

Madarász Imre egyik könyvének a címe „Kultusz, vita, feledés” – ebben a szellemi élet általános folyamatát, rendjét tárja elénk. Van, akit elfogadnak életében, de nem mindenkit. Vita zajlik körülötte. Ez jó, mert az emberről, műveiről folyik a gondolatcsere. Az agyonhallgatás az iszonyú. Hosszú távon a művész halála. Madarász Imre Csontváry-eposzom kapcsán nagy festőnk sorsának – életén és halálon túli létének a fentiekől eltérő voltára hívja fel a figyelmet azzal, hogy mindazt, amit összegezőként el lehet mondani róla, mártírológiának nevezi.

Míg Csontváry élt és alkotott nem volt kultusza. Tudott ihlető, számára nagyon előnyös visszajelzésekről, de azok csak ideig-óráig lehetnek enyhítő esőcseppek a közöny halál-leheletű sivatagában. Vita zajlott róla. Érdemben nem. Dühödt és főképpen irigy kutyák csaholtak, üvöltöttek körülötte. Feledés várt rá? Igen! Egy időre. Csodával határos módon mentette meg Gerlóczy Gedeon a képeit a teljes pusztulástól. Mégis mi történt vele? Feltámadott, mert szükségünk van rá, és feltámadás nélkül nincs igazi élet. Örök húsvétra virradt ez a nagy művészet. „Beata Ungheria” (boldog Magyarország) repes Dante két áldott szava újra. Bár igaz lenne ez mindörökre!

PÁLMA A HORTOBÁGYON (6-7. fejezet)

6.

Az évgyűrűk

„Magyar fa sorsa” Ady Endre egyik versének a címe. Ezt is, mint több más alkotását versgyűrűk veszik körül. Ezeket vizsgáljuk. A testvérmúzsákról is szó esik majd. Jó az, ha testvérek vannak együtt a múzsák kertjében.

Lelkemben a magyar fa,
Lombjai esnek, hullnak:
Lombosan, virágosan,
Így kell, hogy elpusztuljak,...

Arany János az idő vén fájáról írt. Az is hullatja levelét, mint Ady magyarság fája. Arany a lehullott leveleken írást talált, és a „Buda halálá”-ban szándéka, meggyőződése szerint azt mondja el, amit ott, azokon a leveleken talált. Idő és fa összekapcsolódhat-e. Igen! Jelei az évgyűrűk.

Mérik a fa létidejét. Mutathatnak évszázadokat, évezredek, létezésük véget ér. A cédrusoké is. Mégis zárandokolnunk kell hozzájuk, mert beavatásra van szükségünk. Esendőség-létünkben éreznünk kell az átmeneteket, - a minőségi változásokat. Tudnunk kell, hogy a megélt és sejtésünk szerint boldognak tartott létünk, evilági létezésünk jegyese-e az öröknek. Van-e lehetőség arra, hogy egy nép életfája újjászülessen, ha azt már egyesek halottnak látják? Ady Endre követte nagy elődjét, velük együtt gondolt a nemzethalálra, de valami azt súgta benne, hogy ez nem lehet igaz. Mi győzhet meg minket erről? A csoda. „Világ csodája, hogy még áll hazánk” – írta le Petőfi. Épp múltunk viszáljai, tragikus végkifejletei győzhetnek meg arról, hogy van küldetésünk. Sorsunk tanulsága éppen az, hogy részünk van a teremtés rendjében. „Annyi ész, erő s oly szent akarat” nem sorvadozhat hiába „egy átoksúly alatt.”

Minderre gondolt-e a költő az ihlet áldott pillanatában? Nem tudhatom, mert az emberi tehetség a mindenség legnagyobb titka. A vers olvasójaként viszont Umberto Ecót követve, élhetek a nagy lehetőséggel, azzal a szép alkalommal, hogy a mű nyitottságából kiindulva biztosra vehetem, hogy Ady ismerte azokat az alapműveket, amelyek irodalmunkban létgyökerünket mutatták be, ezeknek a sorsát vizsgálták. Azzal, hogy itt ő nem egy általános életfáról beszél, hanem közvetlenül a magyar fáról, valójában azt állítja, arról tesz hitet, hogy létünk lényegét, sorsunkat – legyen az jó vagy akár rossz, mindenféleképpen a lelkében hordozza.

Ez kapcsolódik szervesen és szinte elválaszthatatlanul a költő saját sorsához. Tudja, hogy lombosan, virágosan fog elpusztulni. Sőt, ez a tény, ez a végzetes jövőendő nem valamilyen lehetőség szerint van jelen, hanem a „kell” kemény parancsával, szükségszerűségével írja elő.

Saját léthelyzete jön elő ezután: Erdélyből jött. „Lombozott” ima helyett. Nem könyörgött.

„Erdélyért kár volt” - sóhajthatta még. Hiszen a románok egyoldalú és csalárd ígéretekkel fűszerezett döntéséről még tudhatott. Azt már nem élhette meg, hogy a világ uraitól, valójában a világ újra felosztásának ítéletvégrehajtóitól jön-e ránk áldás. Hiszen azt jól tudta, hogy mit lehet várni tőlük. Háborúellenességében is szerepe volt ennek a féltésnek. Kossuthért rajongott. Tudta jól, hogy népünk nagy fia hírt hozott, dicsőséget a magyar népnek, de szabadságot nem adhatott. Az olaszokét elfogadták a kor hatalmasságai, abba belenyugodtak, de szerintük Magyarország szabadsága, függetlensége megbontotta volna az európai egyensúlyt. Lám, a kettős mérce egyik ősi gyökere!

Ady verses vallomása szerint mindig virágzott, míg mások gyümölcsösödtek. Különös kijelentés, mert könnyen lehet felfogni azt, hogy ő „csak” virágzott. A magánélet ezt megmagyarázza, hiszen nagyon szerette volna, ha nászából gyermek született volna. Miért nem gondolt arra, hogy a vers is gyümölcs? „A gyümölcsöt hozó fára követ dobnak” – hirdeti egy török közmondás. Ő jócskán megkapta a köveket. Am itt, a magyar fa sorsát szemlélve, eszünkbe juthat egy mély vallomása: „Örök virágzás sorsa már az enyém...” itt már a hatásról van szó, arról a művészlétről, amely a művekben folytatódik. A fenti vers viszont ezt a virágzást ahhoz a folytonossághoz, időtlenséghez köti, amely az alkotási kedv jelenléte alapján szinte örökké avatja a létet, és az ember a műveket létrehozó egyén hirtelen jön rá arra, hogy megöregedett.

Öreg vagyok s pogányul
Imát még most se mondok:
Hulljatok csak halálig
Magyar virágok, lombok.

Tizenhat sor a vers. Nagy utat teszünk meg közben, mert a költő egész hátra lévő életén tekint végig. A magyar fa lombjához odakerülnek a virágok, maguk a költő versei. Azokat is hullatja a fa egyre. Miért nyugszik ebbe bele oly könnyen a költő? Egyszerűen azért, mert tudja azt, hogy virágoknak látszanak, de gyümölcsök immáron. Nagyon is azok.

7. Virágvasárnap

Domenica delle Palme (a pálmák vasárnapja) „virágvasárnap” olaszul minden földi, evilági ragyogásnál nagyobb krisztusi fény. A pálma a szellemnek, a léleknek a szimbóluma. Több évezredes képeken, egyéb képzőművészeti alkotásokon jelennek meg vonuló alakok. Hites szándékkal tartanak valahová. Kezükben palmaág. Menjünk a fény felé, mert ott van a helyünk! Illenek-e ide a következő sorok? Minden bizonnyal:

...Fény ad szint a darabka kőnek,
Fény ad szint minden agyvelőnek.
A fény teremtett, fény teremt
Fejet zsibbasztó végtelent
S egyetlen egy kis balga órát,
Amelyben nyíló tubarózsák

Vad illatába olvadunk...
A fénytől élünk s fény vagyunk...

Ideillenek ezek a sorok, még akkor is, ha Ady Endre „Éjimádó” versében szerepelnek. Több korszak festményein is mély és igaz üzenete van annak, ha a sötétségből elénk lobban a fénysugár.

A fénynek Komjáthy Jenő költészetében van igen nagy szerepe. „Homályból” című versében éppen a kor purgatóriumi félhomálya jelenik meg, és az a küzdelem, amellyel a fényre akart előtörni, kijutni a költő. „Legalább” a költészet szintjén, mert úgy gondolta, hogy azok, akik művészetével találkoznak, erősek lesznek, megérik a minden napsugárzásnál erősebb lelki fényt, és szabadok lesznek. Ez a meggyőződése, hite Schiller felfogásához áll közel, hiszen a nagy német költő úgy vélte, hogy az igazi szabadság a költészetben létezik. Komjáthy első és egyben utolsó verseskötetét a halálos ágyán láthatta meg. Sikabonyi Antal írt a harminchét éves korában elhunyt költőről gyönyörű könyvet. Ez a ma már jócskán elfelejtett remekmű Babits Mihály szívét is megdobogtatta, és azt írta róla, hogy a saját megdicsőülésének az előképét látja benne. Íme, a magyar Messiások sorsa és reménye!

Komjáthy fénylátásához, művészi hitéhez Csontváry Kosztká Tivadar áll közel. Ő is töretlen hittel élte át azt, hogy festményei erőt sugároznak. Közvetlenül segítik a művet látó embert ahhoz, hogy több legyen eddigi önmagánál, döbbenjen rá arra, hogy mit álmódott róla az Isten, és tudja felragyogtatni azt a fényt, amelyet magával hozott.

Ady „A Hortobágy poétája” című verse közel áll ahhoz a világhoz, amelyet Reviczky Gyula „Pálma a Hortobágyon” alkotásában ábrázol. Versek sorát felmutatva a magyarság életfájához zárandokolunk. Szép felemelő és keserves ez az út. Égi havasokat ostromoló katedrálisokkal találkozunk és pokol-mélybe taszító örvényekkel. Reviczky Gyula remeke Janus Pannonius „Egy dunántúli mandulafára” című versét juttathatja az eszünkbe. Mind a kettőben jelen van a magyar fa sorsa, tehetségeinknek az a lehetősége, hogy az adottság, belső indíttatás, szorgalom ellenére a körülmények nem fojtják-e meg a tavaszra, életre, jövőre – örök értékre sarjadó, repeső virágot.

Janus Pannonius barátja Andrea Mantegna volt - a Quattrocento kiváló festője, és a költő halála után tíz évvel Mátyás király egy Leonardo da Vinci képet kapott ajándékba. Az általános lángész a festészetről szóló értekezéseiben arról a jelenetről számol be, hogy a mi nagy királyunk csak csodálta, csodálta a képet, mígnem egy költő megsértődött, hogy az ő latin nyelvű verse nem érdekli a megajándékozottat. Mátyás király válaszában a festészetnek az az egyedüli és másutt, más művészeti ágban jelen nem lévő értéke, méltósága jelenik meg, amelyet Leonardo da Vinci hirdetett, vallott.

Életfánk alatt a nagyság, a sárba tipratás, meghasonlás a szerencse forgókerekének a szeszélye szerint változik, de minden viszály ellenére megmaradtunk. Évszázadokon át ível a nagy kérdés:

„Mi lesz azzal a kiváló tehetséggel, akit a magyar föld ad hazájának – az egész emberiségnek?”

Ady Endre húszéves volt akkor, amikor végleg eldöntötte, hogy költő lesz. Úgy vélte, hogy ezt esetleg megbánja majd a halálos ágyán, de addig dolgoznia kell. „A Hortobágy poétája” az „előrehozott” meghasonlás szomorú vallomása. Csontváry Kosztka Tivadar huszonhét évesen hallotta meg az isteni hangokat. Hitt bennük. Tudta, hogy mit álmodott róla az Isten. Tisztában volt azzal, hogy az ilyen természetfölötti erőben nem lehet csalódnia. Sok volt-e az az idő, amelyben arra kellett várnia, hogy a festményekben felhalmozott fény, erő eljusson lélektől lélekig? Emberi számítás szerint nagyon sok, hiszen a végső és igazi elismerésre százöt éves koráig kellett volna várnia. Ám a művészet igazi és időtlen szárnyalása szerint végképp nem volt az. Hiszen a lélek végtelen röptüléséhez képest csak a fikarcnyi lét-időnkét élte meg ezzel. Ő valójában már a cédrusokhoz érkezett el. Azok évezredeihez. Sőt a nagy zarándoklat hegyeinek az évmillióihoz, és a káprázatos fényragyogásban még azokon is túlra.

Ady Endre 1901. június 20-án a Nagyvárad Naplóban lelkesen írta a következőket: „Nagyszalontán vasárnap leplezték le nagy ünnepségek mellett Kossuth Lajos szobrát. Az alkotóról a következőt állítja: „Tóth András kuruc magyar ember, a megihletett magyarok dacos tehetségével.” A költő megnevezi a művész lakhelyét, Debrecent, „amelynek földje leghálátlanabb talaj író-művész lelkeknek, ő fokozódó ambícióval, ihletéssel teremt, dolgozik.” Herman Ottó 1896-ban a millenárison látta ugyanennek a művésznek a „Csikós” szobrát. Rendkívül sokra értékelte ezt a művet. Azokat az ősi gyökereket látta meg benne, amelyeket a Hortobágy, az ott élő magyarság még akkor tökéletesen őrzött.

Tóth Árpád édesapját Ady Endre is tisztelte. Még akkor is sokra értékelte, amikor annak művészi pályája derékba tört. Tudta, hogy a tragédiának több oka volt: a Szabadság-szobor körül kirobbantott botrány fő mozgatója egy olyan végtelenül erkölcstelen ember volt, aki épp ezzel az álcselekvésével akart a saját botrányára homályt borítani. Így történhetett meg, hogy ebből a szoborból ágyút öntöttek az első világháború „számára”.

A fentiekből kiderül, hogy Adynak nem a Hortobágy volt baja, hanem azokkal, akik már elvágják az ősi gyökereket, nem tudták megérteni az új élet új dalait, és közönyösen éltek. Valójában elvesztették a „magasság reményét”, de azt nem is kívánták, mert köldöknéző önösségükben biztosra vették, hogy az a legtökéletesebb világ, amelyet maguk körül kialakítottak. Ady az ős humuszig ásott le, ott vette észre azt a férget, amely létünket veszélyeztette. Így a számára épp a legeredetibb értékeinket őrző egyik hely, terület, táj a meghasonlás melegágya.

Csontváry Kosztka Tivadar „Vihar a Nagy Hortobágyon” képével épp a másik Hortobágyot mutatja meg – örökíti meg. A magyarság eredeti arcát, erejét tárja elénk. Az égzengésben, a kavargó szélben,

az elemek harcában küzdő csikósok, pásztorok, gulyások hűségesek önmagukhoz, mert képesek így is helytállni. Az életet védik. Küldetésüket teljesítik.

Csontváry a meghasonlás melegágyát másutt találta meg: Szigetváron. Első látásra, hallásra vakmerőnek látszik, szinte képtelen az állításom. Pedig jól ismert tény, hogy nagy festőnk Szigetváron kereste a nagy motívumot, és nem volt elégedett a festményével. Nem is lehetett, mert ő valóban azt ragadta meg, amit ott talált. Jelenének léthelyzete sem nyugtathatta meg, és az se, amit ott a múlt felidézett. Ezért kért tanácsot egy fényképésztől. Azt tudakolta, hogy hol van Alföldünknek a legeredetibb, legjellegzetesebb helye: melyik az a pont, ahonnan az egész lényege az ember elé tárul. Ő így jutott el a Nagy Hortobágyra.

Hortobágy és Szigetvár farkasszemet néz egymással? Nem! A világért sem. Életfánk lényege, szépsége és tragédiája tárul elénk ebből az óriási ellentmondásból is. A legnagyobb magyar barokk eposz Zrínyi Miklós hősi cselekedetét mennyei glóriával, vértanúk dicsőségével vonja be. Dante büszke volt arra, hogy Cacciaguida, az őse keresztes lovagként küzdött azért, hogy a leigázott keresztényeket szabaddá tegye, megmentse őket az iszlám hitű hódítóktól, kiszabadítsa őket a sanyarú rabigából. A költő, író és hadvezér Zrínyi Miklós főképpen Torquato Tassót követte. „A megszabadított Jeruzsálem” költője az első keresztes háborút akkor énekelte meg, amikor az oszmán hatalom egész Európát fenyegette, és azt a célt, halálos küldetést akarta teljesíteni, amely akkor már kilenc évszázadra tekinthetett vissza. Valójában a világ újra felosztásának a legnagyobb és legördögibb terve volt.

Csontváry ezért nem találhatta meg a nagy motívumot Szigetváron. A mi krisztusi cselekedetünket a jóakarátú emberek megénekeltek Európában. Tisztelettel írtak róla, de a francia király nem egyszer szövetekezett a törökökkel – a keresztények ellen. Más egy-egy tiszta ember lelkesedése, lelkéből fakadó szent tisztelet, és más a lélek nélküli hatalmasok döntése – felelőtlensége, júdási árulása. Csontváry Európa meghasonlását látta meg. A magára hagyott maroknyi csapatra a világ hatalmasságainak a közönye zuhan: halálba taszítja a több földrésről gyűlt tébolyult rajongás.

Más erők, más hatalmasságok dolgoztak Csontváry és Ady életében a világ újrafelosztásán – új gyarmatosításának a tervén. Türr István ezt látta világosan. Olaszország hőse, Garibaldi közvetlen harcostársa, a Korinthuszi-csatorna tervezője, kivitelezője világosan ismerte a sátáni tervet, amelyről a bekötözött szemű emberek még csak nem is álmodhattak. Tíz évvel a Nagy Háború befejezése előtt halt meg, de hosszú-hosszú küzdelmet folytatott azért, hogy a nagy világégés ne következzen be. Ki láthatta őt szobájában, amikor az új poklok árnyékát, a szenvedés feneketlen mélységét idézte fel a kinti vihar?

A szél megrázza most az ablakomat;
mily szörnyű ez az állandó moraj!
Zúgás, üvöltés egy örült zenekar
rémdalt játszik borzalmas húrokon.
Dobokról pattog iszonyú dübörgés,

és közben mintha az egész teret
sok ezer emberi hang tölténé be:
riadtan hangzó távoli jajszők.

Türr István nyugati nyelveken írt, szólt a nagy
veszedelemtől, de a halál gépezete erősebb volt nála.
Hány és hány ártatlan ifjú zuhant a halálszakadékba az
áldásosnak ígért, boldog lét melegéből. Voltak, akik
közvetlenül az Alpok gleccsereiben jutottak a pokol
urái által előírt célba. Most a klímaváltozás
következtében jelenik meg a világ előtt megtöretett
testük.

Száz évvel ezelőtt a Nagy Háború véget ért, de az
Apokalipszis lovasai folytatták átkos munkájukat:
Olyan „béke” született, amelyben a halál magvait
vetették el.

1918. november 11-én, 11 órakor a fegyverek a
hivatalos döntés szerint elhallgattak. Ady és Csontváry
akkor még élt. 1919. a haláluk éve. Testi valójukban a
végső katasztrófa előtt távoztak el, mintha nem akarták
volna megvárni azt a szörnyűséget, amely a Nagy
Háború után ránk várt.

Második Mohács tragédiája, végzete zúdult ránk. „Jó
tettért jót ne várj”- éltük meg újra. „Akinek jót tettél,
attól véd magad” (kimi iyi ettinse ondan sakın kendini
- kimi iyi ettinsze, ondan szakin kendini) – mondja a
török. Európa nem akarja tudomásul venni, sőt szinte
szégyelli azt, hogy mi többszörösen megmentettük a
veszedelmektől. Pedig Machiavelli világosan leírta,
hogy a keletről nyugat felé igyekvő népek áradatát
elsősorban a magyarok és a lengyelek állították meg. A
nagy olasz gondolkodó halála előtt egy évvel,
Mohácsnál beköltözött a félelem a Kárpát-medencébe.

Európa a félelmet most kezdi megsejteni, de szűk
látókörű vezetői még mindig nem mélyednek bele
történelmükbe. Pedig a török megszállásnak,
hódításnak óriási irodalma van különböző nyugati
nyelveken. Nem csupán történelmi művekről van itt
szó, hanem elsősorban olyan irodalmi alkotásokról,
amelyeket a hajdaniak nagy érdeklődéssel olvastak, és
„vigyázó szemüket” Magyarországra vetették. „Nyissuk
ki a szemünket, mert különben kinyitják” (gözü müzü
açalım yoksa açarlar - gözü müzü acsalım, joksza
acsarlar) – hirdetik a törökök. Bizony ez lenne a fontos.
Reviczky Gyula és Ady Endre olyan Hortobágyról
álmodott, amely népünk kiteljesedésének vagy
leépülésének a szimbóluma. Ma is félhetünk attól, hogy
a szellemi kiteljesedés kemény, áttörhetetlen
akadályokba ütközik. De a körülmények hatalmának új
tényezője is van: földünk felmelegedésének,
forrósodásának a féktelen veszélye is ránk mered.
Pálma így is lehet majd a Hortobágyon. Csak épp azt
nem tudjuk, hogy milyen ajkú nép fiai fognak
sütkérezni majd ezeknek a déli fáknek az árnyékában –
egy ideig, mielőtt erre a lenti létre rázuhanna az ember
teremtette Semmi.

A magányos cédrus

Magányos cédrus búsan áll a parton,
a távolba néz, valamire vár.

Nagy ágakat a szél felé kitar;
így áll, ha nap derül, s borong az alkony.

A csüggedés emészt, fejem lehajtom,
az élet oly rideg, nagyon sivár:
a nap múlik, az éjnek árnya vár.
Magányos cédrus áll búsan a parton.

A kőbe marva, életet keresve,
a fénybe nézni, végtelenbe veszve,
az ég ezer pompába öltözött.

És fájva élni, bús dacolva élni,
valami harsányt, új szépet remélni
lehet itt szikla, víz és ég között.



*Csontváry Koszta Tivadar (1853-1919): A magányos
cédrus, 1907*

Magyar fa-e a cédrus? Nem! De a magányos cédrus az.
A gyönyörű festmény címét nem kezdjük kisbetűvel, de
én itt most minden magyarság-fára gondolok.
Ugyanúgy, ahogyan a nyelvünk közel hozza számunkra
a különböző népek lélektitkait, a legtávolabbi tárgyakat,
a holdat, napot, a csillagokat – az egész mindenséget,
hasonlóképpen teheti meg ezt minden művészeti ág.
Mindegyik legmélyén jelen van az Isten, akár fájon
vagy büszkén tagadva, keresve vagy a legmélyebb
áhitattal köszöntve, tisztelettel dicsőítve. A nyelvek
mélyéről is ő szól hozzánk. A képek, a szobrok, a zenei
hangok a Titkok Titkát tárják elénk. Azt az Ismeretlent,
akit egy-egy nép látott meg Alkotójában.

A cédrus szépségével, nagyságával, tiszteletre méltó
életkorával a fák koronázatlan királya. Népünk első
embere rég megkapta azt a koronát, amely sugárzó
erejével számunkra a legnagyobb titkot őrzi: hogyan
maradhatott életben egy nép a legzordabb körülmények
ellenére is? Élnie kellett és kell, mert a népünk szívéhez
legközelebb állók mindig felfogták, megértették azt,
hogy mit álmodott rólunk az Isten. Csontváry is értette
ezt. Így zárandokolt a cédrusokhoz. Belefeledkezett az
élet teljességét kifejező táncba. Boldog volt, mert tudta,
érezte, hogy életre, világra szóló küldetésünk van.

A többi néma csend? Gúny, kacaj, „lekicsinylés” és
megvetés. A kacagók, a röhögők magukat minősítették
és minősítik. Mi sajnáljuk őket, mert tudjuk, hogy

semmiféle életfához nem jutottak el. Csak a végállomásba. Az pedig a Semmi.

A karcsú pálma int felénk a szélben. Ez a szent mozdulat zarándokutunkat követte és követi, és így jutottunk el, így jutunk el a cédrusokhoz.

ESSZÉ

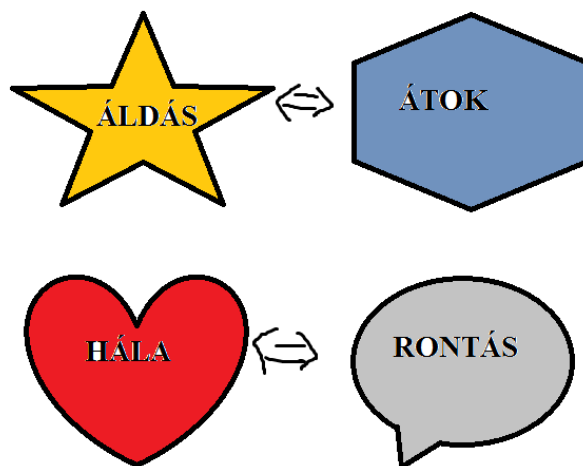


Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár AZ ÁLDÁS TEÓRIÁJA

A világban két erő küzd egymással, az egyik a világos oldal, a másik pedig a sötét. A jó és a rossz elnevezés már minősítés. Ontológiai értelemben a világosság harcol a sötétséggel. Az etika szekunder jellege szerint van jó és rossz. Az áldás a Teremtő ajándéka az embernek. Voltaképpen az áldással szenteli meg az embert az Isten. Ez az áldás egy szeretetsomag. A világosságot burkolja át szeretettel. Ezzel szemben áll az átok. Ez a sötétség terrénuma. Az embernek karmikusan rosszat okoz. Ez miatt az ember előtt egyfajta ködfátyol lesz, és nehezebben megy a szeretet útjára. Az áldás nemcsak azt érinti, akit megáldanak, hanem a környezetét is. A szeretet kisugárzásának, emanációjának tana értelmében. Az átok megmérgezi az ember lelkét, és rosszul érzi magát az ember tőle.



Az áldás áldásra ösztönzi az embert. Feltétlen a szeretet adása a célja. Meg szükséges említenem, hogy létezik a rontás is, melynek eredménye a sors rossz útra fordulása. Ez azt jelenti, hogy a rontás megmérgezi az embert, és szerencsétlenségeket okoz az ember életében. Az áldással szemben áll az átok. A rontással ellentétesen meg a hála.



Az áldás a szeretet alfája, a hála meg az ómegája. Az áldást Isten adja az embernek, a hálát pedig az ember a Teremtőnek. Hálát adni annyi, mint megköszönni az Istennek, hogy élhet az ember. A Teremtő adta ugyanis az embernek az életet. A köszönet legalább annyira fontos, mint az áldás elfogadása. A rontás a köszönet elutasítása. Mondhatni: egyfajta negatív adás aktusa. A rontást keltő személy szíve tele van gonosszággal. A hála az elfogadás aktusa, az áldásra reagál köszönettel. Az áldás így Istentől emberig halad, a hála meg embertől a Teremtőig.

Madarász Imre (1962) — Debreceni Egyetem

ROUSSEAU ÉS ALFIERI

Két „magányos sétáló” találkozásai

Jean-Jacques Rousseau és Vittorio Alfieri kapcsolatai bizonyító erejű példát adnak arra, milyen nagy hiba lenne a hatástörténetet a filológiára redukálni, vagyis egy lángelmének egy másik géniuszra való hatását csak azon mérni le, hogy az utóbbi hányszor említi, idézi az előbbi, mennyiszer utal rá; és arra is tanítanak, hogy mekkora tévedés lenne a kapcsolatokat kizárólag az egyezésekkel, rokon vonásokkal, hasonlóságokkal azonosítani. A rokonság olykor rejtett, s az ellentétek néha érdekesebben kötnek össze, mint a megfelelések.¹ De Alfieri és Rousseau személyisége és életműve között egyértelműen a párhuzamosságok és a találkozások domináltak.



A pozitívista Alfieri-kritika emlékművében, a máig legterjedelmesebb Alfieri-monográfiában Emilio Bertana Alfierit külön fejezetben Voltaire-rel hasonlította össze, korántsem alaptalanul, figyelembe véve elsősorban a tragédiáik közti tematikai azonosságokat, „gyakori találkozásokat”.² Mégis inkább Benedetto Croce-nak volt igaza, aki tömör Alfieri-tanulmányában – az „alfierisztikában” is, mint oly sok más területen, új korszakot nyitva – Alfierit „protoromantico”-nak nevezte, és „protoromanticizmus” egyik meghatározó elemét éppen „Rousseau mély hatásában” ismerte föl.³ Ez

azóta közhellyé vált az Alfieri-szakirodalomban, csakhogy, mint tudjuk, a közhelyeknek az a sorsa, hogy nem tartják szükségesnek bizonyításukat. Az alábbiakban erre teszünk kísérletet, néhány általunk fontosnak tartott motívum kiemelésével, melyek inkább eszmei-lelki találkozások, együttrezgések voltak, mint hatástörténeti elemek, átvételek.

Rousseau, a „genfi polgár”, ahogy magát több műve, így *A társadalmi szerződés* címlapján is nevezte, Genf „legnagyobb fia” (akit az olaszok „il Ginevrino”-nak is neveznek⁴, egyebek között éppen Alfieri „második neve” nyomán, aki „l’Astigiano”-ként halhatatlannította magát és szülővárosát, a piemontei Astit) földrajzilag közelebbi származású volt Alfierihez, mint amekkora távolság a svájci órásmester fiát és Cortemilia grófját egymástól elválasztotta. Rousseau-t legalaposabb magyar életrajzi monográfiája, Rácz Lajos „talán az allobrogoktól” származtatta, amiről az italianistának eszébe jut, hogy Alfierit meg legnagyobb kor- és honfitárs-költőtársa, Giuseppe Parini nevezte *Az ajándék* (*Il dono*) című ódájában „szilaj Allobrog”-nak (mely gall eredetre a francia forradalomból mindinkább kiábránduló Alfieri „misogallo” korszakában már aligha lett volna büszke).⁵ Tény, hogy mind Rousseau, mind Alfieri anyai ágon szavojai eredetűek voltak, és mindkettejük kamaszkorának fontos, ám utólag negatívan megítélt helyszíne volt Torino.⁶

Szintén önéletrajzuk beszéli el gyermekkori-ifjonti első lázadásait, azt, hogyan szembesültek és konfrontálódtak a szülői házban nevelőikkel, oktatóikkal, a népfő inasként, a nemesúrfi a torinói katonai akadémia növendékeként, az elnyomás sokfejú hidrájával, mely megérlette bennük a majdani nagy lázadást a zsarnokság ellen.⁷ Erre készítették fel őket lázas olvasmányélményeik is, legfőképpen Plutarkhosz, akit Rousseau „szüntelenül, gyönyörűséggel”, Alfieri „rendkívüli izgalommal, szinte magán kívül, előtörő könnyekkel” olvasott; a *Párhuzamos életrajzok* az *Emil*-ben „ajánlott olvasmány”, Alfieri önéletrajzának pedig egyik modellje volt „a könyvek könyve”, kedvenc görög auktora nevéből legszerencsésebb neologizmusai („alfierismo”-i) egyikét alkotta meg: „plutarchizzare”, azaz „plutarkhizálni”.⁸ Rokonyította őket muzikalitásuk is, a zene szenvedélyes élvezete, szerelme: Rousseau-t a zenetudomány és a zeneszerzés (operaírás), Alfierit a költői ihlet felé vezérelte a zene, „lelke, szíve és értelme leghatalmasabb és legebíráhatatlanabb serkentője”.⁹ Az utazások Rousseau-nak és Alfierinek életében és önéletrajzában egyaránt kimagasló jelentőségűek voltak, az *Emil* vagy *a nevelésről* külön részt szentel nekik mint a nevel(ő)dés egyik legfontosabb módjának, Alfieri pedig legterjedelmesebb szatiráját írta róluk (*I viaggi*), tele szójátékokkal.¹⁰ A fő kérdés persze nem az, hogy ifjú korukban mit olvastak és hová utaztak, merre kalandoztak olvasói képzeletükben vagy földrajzilag (Rousseau többnyire gyalog, Alfieri lovon), hanem hogy érett alkotókként miként rajzolták fel életművüket az európai szellemtörténet térképére. És főleg, hogy – írásunk témájának megfelelően – e „kartográfiai” körök

hol érintkeznek, mennyiben fedik le egymást, vagy érnek egymásba.

Az *Életemben* (*Vita*) Alfieri Rousseau-t az embert nagyobbak és rokonszenvesebbnek ítéli, mint Rousseau-t, a szerzőt: „Végtelen tiszteletet éreztem Rousseau iránt, sokkal inkább tiszta és nemes jelleme és fényes, független magatartása, mint könyvei miatt.” E különös, ellentmondásos megállapításnak az első felét gyengíti, hogy az önéletírás ugyanazon bekezdésében megemlíti, 1771-es párizsi tartózkodása során „találkozhatott és beszélhetett volna a híres Jean-Jacques Rousseau-val egy olasz ismerőse révén”, aki „állította, hogy tetszettek volna egymásnak”, de nem akart élni a lehetőséggel; másrészt erősíti, hogy a *Julie avagy az Új Heloise*-t ugyancsak visszaemlékezéseiben kétszer is bírálja túlzott érzelgőssége okán, *A társadalmi szerződést* pedig, idézi fel, „nem értette, ezért félbehagyta”.¹¹ Pedig ha a Rousseau-i levélregény „fedezte fel az alpesi táj szépségét s vitte be annak rajzát a francia irodalomba”, ugyanez mondható el az Alfieri-sonettek tájleírásainak hozzájárulásáról az olasz lírához – természetesen nem feledve és nem alábecsülve Petrarca úttörő útmutatását, aki mindkettejük legkedvesebb költője volt.¹² *A társadalmi szerződés* és *A zsarnokságról* pedig komplementer művek: a *Della tirannide* (1777) azt írja le, milyen a rossz, elnyomó állam, míg a *Du contract social* (1762) arról szól, milyennek kellene lennie a szabad államnak, Alfieri értekezése elsősorban (értelemszerűen) a korabeli, újkori abszolút monarchia elemző leírása és heves bírálata, Rousseau-é ellenben a modern demokratizmus állambölcseleti alapvetése.¹³ Mindkét remekmű nyilvánvaló szabadságüzenetét később félre tudták érteni és magyarázni: *A zsarnokságról* arisztokratikus „antipolitikával”, *A társadalmi szerződést* antiliberalizmussal vádolták meg.¹⁴ Alaptalanul és igazságtalanul, mert a két politikai értekezés és a két szerző egész politikai filozófiája között a közös nevező éppen a liberalizmus.¹⁵ És attól elválaszthatatlanul a szabadság etikája és retorikája, szárnyaló-hevítő pátosza. No meg bátorsága: „nem gyáváknak írott” (Alfieri) traktátusai – melyeket (a kor szokásától eltérően) nem névtelenül, nem álneven, hanem „névvel-címmel” publikáltak – a világirodalom legmerészebb könyvei közé tartoznak.¹⁶ Egyszersmind a legtávlatosabbak, leginkább jövőbe mutatók közé: Alfieri a zsarnokságot, korán messze túllépve, örök-egyetemes érvénnyel írta le, Rousseau szabadságfilozófiáját szintúgy nem haladta meg, nem múlta felül lényegében senki.

A korabeli merészségért, a jövőbe látásért a két szellemóriásnak meg kellett fizetnie. Magányossággal mindkettőnek, üldöztetéssel főleg Rousseau-nak. S nem is annyira *A társadalmi szerződés*ért, mint inkább az *Emil* negyedik könyvébe foglalt *A szavojai vikárius hitvallásáért*, melyet „a keresztény hit alapjainak lerombolására alkalmas gyalázatos tanítása... hamis, botrányos, az egyház és papjai ellen gyűlöletet szító, tévelygő, istentelen, káromló, eretnek állításai” miatt betiltottak, elégették.¹⁷ Rousseau-t ekkoriban csakugyan

„üldözte az egész emberiség”, melyet – Beccaria szavait idézve – „fénnyel árasztott el”.¹⁸ Alfieri könyvei – köztük legfőképpen *A zsarnokságról* – csak szerzőjük halála után lettek ilyen ádázul tiltott és üldözött művek.¹⁹

A gyermeknevelést illetően a két génusz között újabb kapcsolatra világíthatunk rá. „A gyermek felszabadításának gondolata Rousseau nevéhez fűződik”, az *Emilt* helyesen nevezték „a gyermeki jogok deklarációjának”, a *Vallomásokat* pedig ama remekműnek, amely „felfedezte a gyermeket”, úgy is, mint „a felnőtt apját”.²⁰ Alfieri önéletrajza sem csupán a gyermeket méri a felnőtthez („a gyermeki szívben, aki alaposan tanulmányozza, már tisztán láthatja a különféle erények és bűnök csíráit” és „egy szenvedélyes jellem első tüneteit”: „a felnőtt a gyermek folytatása”²¹), hanem fordítva is: Rousseau-hoz hasonlóan Alfierinél is érték, méghozzá fő érték, hogy a „szabadnak született” vagy inkább „szabadságra született”²² ember minél többet tudjon megőrizni és megvalósítani természetes szabadságából, eredendő szabadságvágyából. Figyelemre méltó, hogy *A társadalmi szerződés* első – egyszersmind az egész Rousseau-oeuvre alighanem legtöbbet idézett – mondatával („Az ember szabadnak született, és mindenütt láncokat visel”) Alfieri egyik legnagyszerűbb szonett-önportréjának kezdő verssora („*Uom di sensi e di cor, libero nato*”) gyönyörűen egybecseng.²³ A Fény Századának legnagyobb francia és legnagyobb olasz lángelméje egyaránt azt tartotta legfontosabbnak elmondani az emberről és önmagáról, hogy „szabadnak született”, „szabadságra született”. Szabadságélményük individualizmusa és én-kultusza jut kifejezésre önéletrajzaik – a Fényszázad két legnagyobb, de ezidáig ritkán összehasonlított önéletrajza²⁴ – azon alapeszméjében, hogy alkotójuk páratlan egyéniség, „nem olyan, mint bárki azok közül, akikkel találkozott... másként van alkotva, mint a létezők közül akárki” (Rousseau), és éppen egyedisége miatt hatja át „önmaga szeretete”, melyből „az ember minden nemes cselekedete származik” (Alfieri).²⁵

Ebből a „postilluminista”²⁶, preromantikus (Stendhal szóeleményével élve) „egotizmusból” más is „származott”: a magányosság. Felvilágosodás és romantika között Rousseau *A magányos sétáló álmodozásai* lírai prózájával, Alfieri a *Versek (Rime)* szonettjeivel alkotta meg „másik” nagy önvallomását, „szabálytalan naplóját”: mindketten magányos sétáló-álmodozók voltak, Petrarca nyomdokaiba lépve „járták az elhagyott, a pusztát, néma tájat”, kerülve azt, „hol emberé a lábnyom” (*Solo e pensoso i più deserti campi...*).²⁷ Magányos útjaikon kevés kortársukkal találkoztak, hogy annál messzebb jussanak el, a jövőbe. De egymásra rátaláltak. Személyesen ugyan nem találkoztak, de lelkükben és életművükben kezdet fogtak egymással.

Jegyzetek

1. Vö. Madarász Imre: Két máglya. Savonarola és Giordano Bruno, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2014, 7–12. o.

2. Emilio Bertana: Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte, Loescher, Torino, 1902, 408–443. o. Madarász Imre: Halhatatlan Vittorio. Alfieri utóélete: kultusz és kritika, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2006, 56–59. o.

3. Benedetto Croce: Poesia e non poesia (1923), Laterza, Roma–Bari, 1974, 1–14. o.

Madarász: Halhatatlan Vittorio, 63–67. o.

4. Jean-Jacques Rousseau: Értekezések és filozófiai levelek. Válogatta, az utószót és a jegyzeteket írta Ludassy Mária. Fordította Kis János, Magyar Helikon, Budapest, 1978, 5., 59., 463. o. stb.

Rácz Lajos: Rousseau J. J. élete és művei, Magyar Tudományos Akadémia, Budapest, 1928, II. kötet, 207. o.

Giuseppe Tarozzi: Gian Giacomo Rousseau, Bietti, Milano, 1940, 94. o.

5. Rácz, I., 13. o.

Giuseppe Parini: Poesie e prose, Ricciardi, Milano–Napoli, 1951, 238. o.

Giuseppe Parini: Il Giorno – Le Odi – Dialogo sopra la nobiltà, Rizzoli, Milano, 1978, 290. o.

6. Rácz, I., 18., 54. o.

Benedek István: Rousseau, Magvető Kiadó, Budapest, 1978, 13. o.

Vittorio Alfieri: Vita, Garzanti, Milano, 1977, 24–59. o.

7. Jean-Jacques Rousseau: Vallomások, Magyar Helikon, Budapest, 1962, 11–91. o.

Alfieri: Vita, 7–59. o.

Madarász Imre: A megírt élet. Vittorio Alfieri Vita című önéletrajzájának elemzése, Rovó Kiadványok, Budapest, 1992, 27–42. o.

8. Rousseau: Vallomások, 15. o.

Jean-Jacques Rousseau: Emil vagy a nevelésről, Tankönyvkiadó, Budapest, 1978, 210. o.

Alfieri: Vita, 90–91., 95. o.

Madarász: A megírt élet, 14–15. o.

9. Rácz, I., 70., 109. o.

Benedek, 39–44. o.

Alfieri: Vita, 40. o.

10. Rousseau: Vallomások, 50–68. o. stb.

Rousseau: Emil vagy a nevelésről, 416–445. o.

Alfieri: Vita, 60–150. o.

Vittorio Alfieri: Gli Epigrammi, il Misogallo, le Satire, Paravia, Torino, 1903, 77–89. o.

Madarász Imre: Vittorio Alfieri életműve felvilágosodás és Risorgimento, klasszicizmus és romantika között, Hungarovox, Budapest, 2004, 387–388. o.

Madarász: A megírt élet, 42–47. o.

11. Alfieri: Vita, 122., 90. o.

Madarász: A megírt élet, 69–70. o.

12. Rácz, II., 17. o.

Madarász: Vittorio Alfieri életműve, 80–81. o.

Denis de Rougemont: A szerelem és a nyugati világ (1939), Helikon Kiadó, Budapest, 1998, 145–146. o.

Madarász Imre: „Ámor és én”. Petrarca-versek elemzése, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2016, 51–52. o.

13. Rousseau: Értekezések és filozófiai levelek, 463–618. o. Vittorio Alfieri: Della tirannide. Del principe e delle lettere. La virtù sconosciuta, Rizzoli, Milano, 1996.

Rácz, II., 48–66. o.

Benedek, 121–130. o.

Jean-Jacques Chevallier: Le grandi opere del pensiero politico, Il Mulino, Bologna, 1981, 189–228. o.

Giorgio Galli: Manuale di storia delle dottrine politiche, Il Saggiatore, Milano, 1985, 156–171. o.

Madarász: Vittorio Alfieri életműve, 107–125. o.

14. Natalino Sapegno: *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Laterza, Roma–Bari, 1981, 21–39. o.
- Ludassy Mária: *Az ész államáig és tovább...*, Magvető Kiadó, Budapest, 1979, 64–105. o.
- Ludassy Mária: *Négy arckép*, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest, 1989, 67–133. o.
- Ludassy Mária: *Téveszméink eredete*, Atlantisz Könyvkiadó, Budapest, 1991, 7–31. o.
- Ludassy Mária: *Elhiszem, mert ésszerű*, Osiris Kiadó, Budapest, 1999, 127–145. o.
15. Madarász Imre: *A liberális Rousseau in Madarász Imre: Századok, könyvek, lapok*. Magyar és világirodalmi tanulmányok, Hungarovox Kiadó, Budapest, 1999, 11–22. o.
- Piero Gobetti: *La filosofia politica di Vittorio Alfieri* (1922), Sestante, 1995.
- Guido De Ruggiero: *Storia del liberalismo europeo* (1943), Feltrinelli, Milano, 1980, 272–274. o.
- Madarász: *Vittorio Alfieri életműve*, 101–163. o.
- Madarász: *A megírt élet*, 47–53. o.
- Giuseppe Rando: *Alfieri europeo: le „sacrosante” leggi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.
16. Alfieri: *Della tirannide*, 198. o.
- Rácz, I., 190. o.
- Benedek, 152. o.
17. Rousseau: *Emil vagy a nevelésről*, 235–324. o.
- Paolo Casini: *Rousseau*, CEI, Milano, 1966, 66. o.
18. Cesare Beccaria: *A bűnökről és a büntetésekről*. Fordította, a kísérő tanulmányt és a jegyzeteket írta Madarász Imre (3. kiadás), Attraktor, Máriabesnyő, 2012, 91. o.
19. Madarász: *Halhatatlan Vittorio*, 22–23. o.
20. Vincze László: *Rousseau-tól Neillig. A gyermek felszabadításától a szabad nevelésig*, Tankönyvkiadó, Budapest, 1981, 9. o.
- Rácz, II., 42. o.
- Szávai János: *Az önéletírás*, Gondolat, Budapest, 1978, 31. o.
21. Alfieri: *Vita*, 21., 11., 23. o.
22. Rousseau: *értekezések és filozófiai levelek*, 467. o.
23. Rousseau: *értekezések és filozófiai levelek* 467. o.
- Vittorio Alfieri: *Rime*, Le Monnier, Firenze, 1933, 242. o.
- Szerelem és nemes szív. Olasz költők versei Baranyi Ferenc fordításában, Hungarovox Kiadó, Budapest, 2003, 150. o.
- Madarász: *Vittorio Alfieri életműve*, 78–80. o.
24. Paola: *Luciani: L'autore temerario. Studi su Vittorio Alfieri*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2005, 4. (3–26.) o.
25. Rousseau: *Vallomások*, 11. o.
- Alfieri: *Vita*, 3. o.
- Madarász: *A megírt élet*, 20–24. o.
26. Arnaldo Di Benedetto: *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, Liguori, Napoli, 199. o.
27. Jean-Jacques Rousseau: *A magányos sétáló álmodozásai*, Magyar Helikon, Budapest, 1964, 16. o.
- Madarász: *„Ámor és én”*, 47–54. o.

Tusnád László (1940) —Sátoraljaújhely

AZ ANYA ÁBRÁZOLÁSA A TÖRÖK ÉS OLASZ IRODALOMBAN

5. Ayçiçeyi (ajcsicseji) A hold virága

Furcsa a fenti cím, mert a megnevezett török szó az „ay” (aj



= hold) és a „csicsek” (virág) összekapcsolásából született, külön-külön valóban azt jelenti, amit a címben megadtam, de így összetéve nem más, mint a „napraforgó”. Ennek a szép virágú növénynek a magyar logika szerinti megfelelője is megvan a törökben. „gündöndü”, az olasz is ezt a szemléletet követi: „girasole”. Az anyaság kapcsán viszont különös erre a növényre gondolni, hiszen a „napraforgó-természet” inkább bizonyos férfiakat jellemez - meg a „szépasszonyokat” – a gyermekeket nem szülőket, az anyákat kevésbé, még akkor is, ha az imént épp egy ilyen eltévelyedett anyáról volt szó.

Ebben a címben a „hold”-on van a hangsúly, különös égi útítársunk nőies jellegén. Legalábbis, az iszlám szemléletében ez van jelen, illetve abban a népi hagyományban, amelyre az iszlám születésekor ráépült. Ettől a jellegtől egyenes út vezet az anyákhoz. Ez még akkor is világos, ha a régi arab hagyományban a férfi uralmának megdőböntő emlékeivel is találkozhatunk. Az anyaság mindenféleképpen olyan mély réteg, amely jelenlegi témánk szempontjából fölöttébb lényeges.

Aya bak, yıldız bak,
damda duran kıza bak!
Ay benim, yıldız benim,
damda duran kız benim.

A holdra nézz, csillagra nézz;
padláson álló lányra nézz!
A hold enyém, csillag enyém.
Padláson álló lány enyém.

Elég a holdhónapokra gondolni, és beláthatjuk, hogy az említett művelődésben mily nagy szerepe van a holdnak. Ennek a szónak az arabban az egyes száma „al-qamar”, kettős száma a napot és a holdat jelöli. A napnak (as-sams) kettős száma ilyen jelentéssel nem létezik. A nap fényerejének a félmilliomod részét éri el a hold. Épp a nagy fényerő miatt „a látni vágyó napba nem tekint.” A holdat nyugodtan tanulmányozhatjuk szabad szemmel. A számunkra megnyugtató körötte a hatalmas csillagnyáj. Így vannak ezzel a törökök is. Az átvitt értelem épp a szemlélet furcsa megváltozását fejezi ki. Ez van jelen a következő közmondásban: Ayı görenin yıldız minneti olmaz (A holdat nézőnek nincs figyelme a csillagokra = Elfelejté a barátait az, aki olyanra lel, aki protekcióban részesíti).

Bárki jogosan jegyezheti meg, hogy az égitesteknek minden nép hagyományában van szerepük. Én valójában ezt emelem ki, de azt is, hogy a mérték erősen eltér különböző művelődésekben. Ez nem csupán olyan fontos fogalom esetében van így, mint az „anya”, más szó használati köre is erősen eltér sok nép nyelvi szemléletétől. Például a „saman” (szaman) (szalma) szó van jelen a „samanyolu”-ban (szalmaút = tejút). Könnyen gondolhatna itt az ember a sámánra: „saman” törökül, de ezt ugyanúgy s-sel ejtik, mint mi. A halványan, alig-alig pislákoló csillagot „szalma vizé”-nek mondják: „samansuyu” (szamanszuju).

Ebből következik, hogy minden nyelv külön világ. A mindenséget igyekszik megnevezni úgy, hogy az adott nyelvet beszélők a saját eredeti eszközeikkel élnek. Ez

mindenféléképpen izgalmas jelenség, ugyanúgy, mint a váratlan egyezések a különféle közmondások esetében. Az eddigiek összegezeként azt tartom a leglényegesebbnek, hogy a török irodalomban az anyák tisztelete nagyon erősen van jelen. A mindennapi gyakorlat egy pillanatát is meg kell említenem. 1987-ben Ertum Öcal, az Ataköy Népi Táncsoport elnöke rövid ideig vendégünk volt az otthonunkban. Mindnyájan elmentünk a műsorukat megnézni. Rendkívüli volt az a tisztelet, amelyben édesanyámat részesítette. Ezt itt bővebben nem fejthetem ki, csak, mint felejthetetlen emléket idézem fel.

Több mint száz évvel ezelőtt, a modern világtól még nem befolyásolt, szinte érintetlen Konstantinápolyban az ifjak egyik kedves szokása volt, hogy idejüket a következőképpen mulatták: külön bárkán utaztak a lányok és külön bárkán a fiúk. Máni-dalokat a lányok írtak. Ilyet csúsztatott át a lány a közelükben elsikló bárkában lévő rokonszenves fiú kezébe. Hogyha az hasonló érzéssel volt a lány iránt, akkor igyekezett a család legidősebb hölgytagjával „elintézni” az ügyet: elárulta neki szíve titkát. A dédanya vagy nagymama (nagynéni) joga volt az, hogy irányítsa a családot, és ekkor kezdődött a hivatalos közeledés. Különben a fiú csak nagyon, de nagyon későn láthatta volna meg annak az arcát, akit neki szántak.

Az arabban tizennégy holdmássalhangzó és tizennégy napmássalhangzó van. Az „al” határozott névelő teljes hasonulása ennek megfelelően következik be, vagy marad el. A nap és a hold arab megfelelői fentebb már erre jó példák voltak. Jelen esetben a tizennégyes szám – a kettő összege, a huszonnyolc teszi izgalmassá ezt a kérdést. Hasonló teljes hasonulást Zalában hallottam a határozatlan névelőnk esetében, az ott egyöntetűen következik be: er rúd (egy rúd), ek kenyér (egy kenyér). A hold és a nap a hatalmas területre kiterjedő arab nyelven a fent bemutatott módon van jelen folyamatosan.

Dante egy helyen „két nap”-ról ír, és a holdra meg a napra gondol. A szeretet óriási himnuszával, török kortársának, Yunus Emrének a lelki rokona. Isten látásához közeledve (a századik énekben), egyre inkább éli meg újra léthajnalhasadásának egyedüli pillanatát. Sőt, amikor ez a végső és legboldogabb pillanat bekövetkezik, emlékezete is a gyermeki világhoz, léthez lesz hasonló. Ennek a gyönyörű éneknek az eleje Giuseppe Verdit is megihlette, és Michelangelo első „Pietà”-ját is nehéz elképzelni nélküle.

Şevki Dinçal „Damladan deryaya” (A vízcsepptől a folyamig) című verses kötete erősen őrzi a török népdal hatását. Nem egyedüli eset ez. Nagyon gyakran találkoztam azzal a jelenséggel, hogy a törökök nagyon szeretik népi művelődésüket. Bár azt sem felejthetem el, hogy a legilletékesebb, Adnan Saygun épp a közönyt panaszkolta, főképpen azt, amely a legősibb gyökereiket veszi körül. Minden viszonylagos. Ő ifjúkorában, Bartók Béla társaságában még egy másik világgal találkozott. Az a környezet is nagyon eltért a „megszokottól”, amellyel én Konyában és Kayseriban találkoztam 1979-ben, hosszú anatóliai utam során.

Hajnali sétámat úgy tettem meg, hogy a ramazáni ünnepség végéről is láthattam valamit; találkoztam olyan fiatalokkal, akik épp hazafelé igyekeztek, és boldogan dúdolták énekelték vallási dalaikat, himnuszaikat. Ha ebben a környezetben bárki káromkodott volna, azt minden bizonnal elmebetegnek tekintik. A sátán a legsötétebb arcát a káromkodásokban mutatja meg, és ezek között a leginkább koromfeketék azok, amelyek az anyaságot is gyalázzák. Ám ezeket nem Anatóliában hallottam...

Egy kedves és szép külsejű, sokak számára kiadott könyv van előttem: A. Ebru Vakkasoğlu „Edebiyatımızda En Güzel Anne Şiirleri” (Irodalmunk legszebb anyaversei). Ebből ültetek át anyanyelvemre néhány gyönyörű költeményt, hiszen maga a költői megszólalás olyan, mint a zene: kitárja a lélek kapuját, és más minőségben részesül az ember. Az ész érvei helyett a szív dala szól hozzánk. Cengiz Hancıoğlu „Annem” című versével kezdem:

Anyám

Mily forró a leheleted.

Első hangod itt, bent remeg,
folyton pezsdíti szívemet.

Anyám, tiéd a szeretet.

Dallal altass, kedves anyám,
mint ahogy tetted hajdanán!
Cirógass újra, jó anyám,
mint kedveskedtél hajdanán!

Anyám, immár én nagy lettem.
Fáradalmad eredménye:
te lettél az utam fénye,
míg éjszakáim vak sötétben.

Emine Memduha Özyürek

Az én anyám

Anyák közt a legédesebb
az én anyám, az én anyám.
Angyalszárnyú, legékesebb
az én anyám, az én anyám.

Otthonunknak szíve, ága,
az alapja, karja, szárnya...
Szíve szeretetnek tára,
az én anyám, az én anyám.

Refik Özbek

Az anya ölében

Az anya ölében a gyermek,
nagy szeretettől szeme fénylik,
méz-kacaj érik.

Öröme hirdet égi szintet:
tavasz-tekintet.

A csillagokig, a holdig ér el,
sehol sem fér el.

Biztos, barackos, hő kebel,
a legszebb e hely.

Csillagvidámság, s derűs, mint a hegy.
Sértés mire megy?

Ibrahim Alaeddin Gövsa

Anyaszeretet

Két gyermeke volt egy édesanyának;
öt éve múlt el kisebbik fiának.
Míg a kicsikét az anya ölelte,
a nagy így szólt:
Anyukám, néked nem jut az eszedbe,
hogy én téged mily nagyon szeretlek.
Tán ily nagy lángja értem nincs szívednek.
- Miért, fiam?
Az, ím, így válaszolt:
- Két gyermek néz ki szíved ablakán;
énnékem nincs több, csak egy anyukám.

Hasan Latif Sariyüce

Anyám

Anyák közt te vagy a legszebb.
Gyönyörű vagy, szép vagy, anyám,
szellője hő kikeletnek.
Gyönyörű vagy, szép vagy, anyám.

Te nap-arcú, aranyhajú,
fejed gondban, nyelved édes.
Angyal benned társat érez.
Gyönyörű vagy, szép vagy, anyám.

Nyíló virág, víz sugára,
hő nagy érzés, mosoly árja,
az otthonunk boldogsága.
Gyönyörű vagy, szép vagy, anyám.

A test a lélek temploma. Az anya áldott szentélyében a legreményteljesebb jövő épül, fejlődik, gyarapodik. Szerelme, végtelen hő vágya, szívrepesése fakad fel, feslik ki a jövőre. Az örök részese minden édesanya. Éppen ezért testének fonnyadása, hervadása szörnyű és hasonlíthatatlan fájdalom annak, akit ő leginkább szeretett. A temető a legszomorúbb szembesülés helye. Ahmet Hamdi Tanpınar ezt a fájdalmat örököltette meg „Anam için” (Anyáért) című versében:

Anyáért

Nélküled egy napunk sem múlik el.
Most a sírodhoz hiányod hív, anyánk,...

Nyom-törő temető, siralmas ez a hely,
árnyékában borús tér vár imára,
egy darab márvánnyal sírdomb, földlepel
titokban döbbsen a feltámadásra.

Egy darab márvánnyal sírdomb, földlepel,
a kövön név s kor – az írás kitárja,
fent ciprusok, színük gyász-éjt énekel,
rezgésük életed – válasz bánatára.

Évek repültek el, hogy elnyelt ez a hely.
A könnyünk ür-helyre hull, hull egyre le.
Sivár estén adónk: fény száll egyre fel.
Beteg szívekbe leng a gyász érzete.

Nagy idegen az est. Örökre fáradt
a Tigris, hangtalan, búsan lent folyik.
Az árvaság, amely a szívben árad,
egy új halálba tart, s bennünk elkopik.

Mustafa Asim Baturayjal, édesapám török barátjával a haydarpaşai temető mellett haladtam el régen, és az elmúlásról beszéltünk, a legnagyobb fájdalomról. Tekintetem egy sírfeliratra esett. „Ha nem haltam volna meg, Isten lennék”. Megdöbbsentem. Különös ember lehetett az, aki így búcsúzott el a földi világtól. Én azt hiszem, hogy a családtagjait akarta megvigasztalni. A vigasz forrása viszont az örök jelenlét: az isteni eredetű lélek halhatatlansága. A temető viszont szent hely, olaszul „camposanto” (szent mező), és itt valóban elemi erővel idézi fel a veszteséget. A következő versben is a gyász jelenik meg:

Osman Adil Uylukçu

Anyám vágya

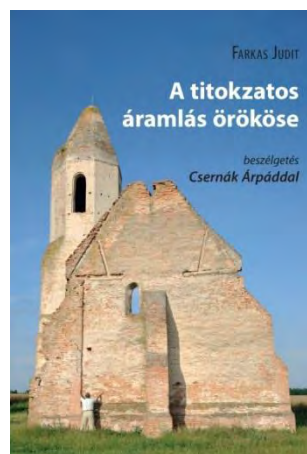
Kilenc hóig vérrel tápláltál engem,
szeretet-áldozat jelképe, anyám,
álmod visszafogva, altattál engem,
a lábad alatt a menny útja, anyám.

Matrac került alám, betakart a paplan,
szárnyat tártál fölém, megvédtél, anyám,
harminc év során lét-titok kipattan,
ámde elvesztettünk téged, jó anyám.

Panaszom visszhangja, s kacagásomé,
amulettet tettél testemre, anyám,
halálot a jel, nagy hiányodé,
adós maradtam, vihar vitt, anyám.

Panaszszavam zengem, bocsáss meg nekem!
A képedet nézve, siratlak, anyám.
Hatvanhárom évem zokog szívemen.
A vágyaddal lelkem együtt ég, anyám.

5.) *Folytatjuk*



Tusnád László
A jövő fényeit fellobogató család
(Gondolatok Farkas Judit könyvéről)

Farkas Judit legújabb munkája (*A titokzatos áramlás örököse*, Hungarovox, Budapest 2018, 144 o. 1900 Ft) a lehető legjobb időpontban látott napvilágot: a benne szereplő főhős, Csernák Árpád színész, író, szerkesztő augusztus 19-én töltötte be hetvenötödik életévét, és elsőszülött gyermeke, Csernák Máté április

6-án volt ötvenéves. Felesége, Gera Katalin szobraival teszi még ragyogóbbá a családban a testvérmúzsák boldog találkozását. Bálint, a másik gyermek, Mátéval együtt munkájával, alkotásaival gazdagítja a „Búvópatak” számait, tehát a család évében ennek a példamutató életszigetnek a megismerése örvendetes esemény. A könyv itt van előttünk, és jogosan gondolhatjuk, hogy mi sem természetesebb, ha most kézbe vehetjük.

Pedig ez nem így van. Farkas Judit következetes, makacs kérésének, szilárd elhatározásának köszönhetjük, hogy Csernák Árpád kilépett a hallgatás tornyából, és vallott élete leglényegesebb mozzanatairól. Egyre inkább szereti a csendet. Az élet forgatagában túl sok volt a kakofónia. Sokkal jobb, sokkal szebb a csendszüremlésben figyelni az ütemesen hulldogáló esőcseppeket. Nyugalmat árasztanak. Lágyak, kedvesek, simogatóak, mégis képesek idővel kivájni a követ.

Nem véletlenül szeretett volna továbbra is hallgatni Csernák Árpád, hiszen tudta jól, hogy visszafutásunk nincsen az időben, és egyvégtében készíthetünk több rajzot, festményt ugyanarról a székről, nem ugyanaz az ábra lesz előttünk.

Háromnegyed évszázad. Mennyire illik hozzá az ünnepi hang! Jó kitekinteni az idő-ablakokon. „Szállj gondolat! Ébredj, emlékezet!” – mondjuk lelkesedve. Minden születés fönséges jelenség. Csak ráemlékezve is úgy érezzük, hogy fellobognak a karácsony fényei. Időgéphez ülünk, és megérkezünk főszereplőnk létezésének forrásvidékére. Mit találunk abban a hajdani korban? „Vihar vonít vész vonóján, / orkán ordít sötét órán; / nyála csorog rém-időnek, / méreg-magvat elvetőnek.”

Igen, ez volt az a kor, melyben a háború halál-szakadékból a béke szabad galambszárnyalású világába vágyott az ember, szinte beleálmodta magát. Pedig a vérkataraktákból nem az öröm olajága sarjadt, nem a megnyugvás pálmalevél-susogása áradt, hanem a hidegháború fegyverszörnyetegei csikorgatták kannibál-fogaikat. A méreg-magból iszonyat-erdő nőtt, pokoli aljnövényzettel. Mit láthatott mindebből egy eszméletére ébredő gyermek? Könnyen mondhatnánk, hogy túl keveset. Ez nem igaz, mert kiváló orvosoktól tudom, hogy a súlyos betegségben szenvedő gyermekek, zsenge koruk ellenére, túl korán, nagyon világosan képesek tisztán látni sorsukat. Ugyanígy természetes a számomra az, hogy a történelmi katasztrófák lenyomata belevésődik és megmarad a létre serkenő piciny lényben is. A zenei hangok eljutnak már az édesanya szíve alatt felrepeső magzatba. Az lenne a legfurcsább, ha a háború pokoldobjai, Apokalipszis-harsonái nem ívódnának bele a már világra jött gyermek idegeibe – egész lényébe.

Csernák Árpád úgy véli, hogy a művészézéshez nem volt elég a tehetség. Az megvolt az édesapjában is, de hiányzott belőle az a szorgalom, amely az igazi megvalósulás nagyon fontos eleme. Még egy-egy elismerés sem elegendő. Több kell: az egész ember –

intus et in cute – testestül-lelkestül. Csernák Árpád bontakozó tehetségét rajzolási szenvedélyében érezte meg először. Később csodálkozott rá arra, hogy a hajdani arcáról leginkább a félelmet lehet leolvasni. Mindez nem valamilyen játszi véletlen eredménye, hanem a kor szomorú és szigorú lenyomata. Ettől a félelemtől szabadította meg az a titokzatos áramlás, amely 1956. október 23-án a lelkeket áthatotta. A következő tíz-tizenegy nap ezt az egyedüli lobogást, szabadság-szárnyalást fokozta szinte végtelenül nagyra – fönségesebbre, magasztosabbra, mint ahogyan egyáltalában remélni lehetett.

November 4-én és a későbbiek során a sátáni hatalom a meghasonlás magvát folyamatosan akarta a szívekbe, lelkekbe ültetni. Ez sok esetben sikerült, de voltak olyanok, mint Csernák Árpád. Ők meglátták a csodát, megértették a titokzatos áramlás lényegét, tudták és érezték, hogy az folyamatosan hat rájuk jelen van és jelen lesz az idők végezetéig, vagy legalább addig, amíg magyarságlétünkéről bármit is tudhat, érzékelhet a világ. Tisztában voltak azzal, hogy október 23-án az élet vize fakadt fel. Megértették, hogy az újkori történelem legnagyobb beavatási ünnepén vehettek részt. Létezésünk legszebb küldetésének lettek az örökösei. Rajtuk nem fogott a rontás.

Ezen atéren is méltó társa Csernák Árpádnak a felesége, Gera Katalin. „A szabadság angyala” című szobrával 1956 előtt tiszteleg. Ugyanannak a titokzatos áramlásnak az örök szépségét, nem evilági nagyságát tárja elénk, amely a férje lelkét is oly hallatlan erővel hatotta át. Csernák Máté az édesanyjával együtt dolgozott ezen az alkotáson. 2006. október 23-án avatták ezt a remeket Kaposváron, épp azon a napon, amikor Budapestre az új poklok árnyéka vetült – zuhant. A sötétség hatalmasságai újra megjelentek, és a fegyverek újra a szívünkbe – szemünkbe néztek.

Csernák Árpád vallomásaiból a család apoteózisa tárul elénk. Erkölcsi, igazi, hites, európai gyökereinkből kifordult emberszabású lények már épp eleget pocskondiázták ezt a szent és jövőt szolgáló közösséget. Itt az ideje, hogy jót is mondjunk róla. Így jelennek meg Csernák Árpád írásaiban, vallomásaiban gyermekei, unokái. „A szunnyadó magvak szépet remélnek, / életre várók új napot remélnek, / hogy jöjjön hajnal pirulása, / sose tűnjön a varázsa.” Ezt látjuk kicsinyeinkben. Szemükben fellobog az a visszfény, amelyet életünk legnagyobb kiteljesedésekor láttunk meg. Ott van előttünk annak a tekintete, a ki szerelmével, szeretetével minőségileg többé tette, boldogabbá avatta életünket.

Van-e nagyobb iszonyat, kifejezhetetlenebb szörnyűség, ha a szeretett kicsi lényről jelenti ki a tudomány embere, hogy menthetetlen? Csernák Árpádnak és feleségének ez a végzetes szó harsant a fülébe, amikor Máté betegségének a mélypontjára érkezett. Ahol ezt megállapították, már a „visszaszámlálás” is elkezdődött, mert gyógyításról még álmodni sem tudtak. A szülők vergődtek, szenvedtek, tiltakoztak magukban a szörnyű és borzasztó vég ellen, de úgy látszott, hogy semmit se

tehetnek. Földi keretek szerint ez így látszott, de hittek a lehetetlenben: hol már ember nem segíthet, az égi erő nem törik meg. Sikert a gyermeket egy jó kórházba menekíteniük, és a halványnak látszó reményt egyre inkább a boldogság napsugara töltötte be...

Vajon mi vár azokra a kisdedekre, akiknek a szüleiben nem lobog, nem él ekkora hit? Fekete tavon úszik a csónakjuk. Kilyukadt az, kilyukadt örökre.

Ártatlanok szenvednek a felnőttek eltévelyedése miatt. A meg hasonlítás melegágya az a gonosz „távirányítás”, amely elszántan, pokoli erővel igyekezett kiforgatni egész művelődésünket. Ennek a lelket tompító, gyilkoló műveletnek a csúcsa volt a titokzatos áramlás tagadása. Aki részesült ebben a csodában, isteni kegyelemben, az úgy tud hű lenni önmagához, hogy ellenáll a halálörvénybe kavargó sodrásnak. Őrzi emberi méltóságát, nem megszállott büszkeséggel, hanem a szeretet nevében, azzal a szép öntudattal, hogy ébredjünk rá a lelkünkben lobogó vagy pisllákoló fényre – a szabadságra, mert csak így tudunk eljutni az igazi teljességhez. Nálunk a meg hasonlítás nem csupán az a tudat, mely manapság kísértétként járja be a világot, hanem egy nem magyar szívű réteg szándékos bűne, ellenünk elkövetett vétke. Ennek a lényege saját nemzeti létünk, értékeink tudatos leépítése, semmibe vévése.

„La libertà non alligna nei popoli corrotti” (a szabadság nem virul a romlott népekben) – mondja az olasz, és ezzel fényesen bizonyítja azt, hogy mily aljas azoknak a szándéka, akik az újabb és újabb nemzedékek megmontásán „fáradoznak”. Sohasem szabad elfelejtenünk azt, hogy van emberi méltóságunk, és nincs a körülményeknek olyan hatalma, amely arról győzhetne meg, hogy létezésünk épp olyan, mint a kukában vergődő féregé.

A meg hasonlítás melegágyában a pénznelkülinek hirdett társadalom medvetalpa növekedett. Nagy kigondolója kétszáz évvel ezelőtt látta meg a napvilágot (1818-ban). Nem tudom, hogyan ünneplik most követői, rajongói, lombiktársadalmának egykor hasznélvezői. Lehet, hogy immáron a pénzbalvány előtt hajlongnak, térdepelnek. Nem csodálkozom, ha azt kell látnunk, hogy a globalizációs Apokalipszis főlovasának a nevét lobogtatja a szél a zászlakon. Tipor a töke, porlaszt érdes érce. A két nagy globalizációs rémálom végeredménye ugyanaz lenne, ha a világméretű meg hasonlítás ellen nem lépne fel egy minőségileg nagyobb erő. Látszólag két ellentétes útról van szó, végül mégis egy irányba vezet, mert mind a kettőből kimaradt a legfontosabb: az ember. Létünk végső tragédiája következne be, ha nem létezne az a titokzatos áramlás, mely egykor szívünket áthatotta. A világ nagy része még homályban bolyong, keserves útvesztőben. Nem látja tisztán azt a fényt, mely a mi lelkünkben isteni erővel, csodálatos tündökléssel lobogott fel. Nem látja, hogy abban megváltásunk műve folytatódik. Pio atya tudott erről, ezért csodálta hazánkat.

Szük folyosón halad az emberiség. Még ma is vannak olyanok, akik létezésünk legmélyebb titkaira az

elemi logika módszereivel keresik a magyarázatot. A létezés szép és színes kavargásában is csak a szürkéséget látják. Halál-varázslók: a paradicsomi tájakon is igyekeznek sivatagot „teremteni”. A lélekbe is az űr hidegét zúdítják. Nagy feladatunk van: meg kell őriznünk a jövő isteni vetését.

A Semmi igyekszik a trónra ülni a színházban is? Azt nem engedhetjük meg, hogy a szépség kísétáljon az életünkben. Gránit-kemény, szívós, örök értékeket átadó művészettel érzük el azt, hogy az ősi gyökereinket, kincseinket tépő, marcangoló fogaskereknek törjenek össze.

Vannak, akik ma már mosolyognak azon, ha a Jó és a Rossz harcáról merünk beszélni. „Térjünk vissza a romantika korába!” – javasolják. A pajzstetű is erős burokba – harcos bevonatba rejti pusztító valóját. Csernák Árpád éles szemmel látta a színházi élet meg hasonlítását, de szépségét is. Vonzotta a magyar falu, a tanya, mert tudta, hogy a jó mag ott is tiszta talajra hull. Sőt, talán nagyobb valószínűséggel, mint ott, ahol a lelki környezetszennyezés már előrehaladott állapotban van. Ha Csernák Árpádnak olyan rendezője vagy egyéb felettese volt, aki a Semmi apoteózisát várta tőle, azt rendreutasította, faképnél hagyta. Őrá is igyekezett rátörni a szürke világ szürkésége. A Peer Gynt-i, ibseni Gomböntő mindnyájunk világában megjelenik.

„Színház az egész világ” – mondta Shakespeare, és nagy olasz elődje, Torquato Tasso a kereszténység legnagyobb hősi eposzában a legfontosabb jelenetek kapcsán azt fejezi ki, hogy színház kellene, olyan egyszerű, amely a bemutatott eseményt az örök magaslatába emeli. Igazi, emberi létünket koptató világunk ezeket a harmatozó adventi bérceket igyekszik eltüntetni. Titokzatos áramlásunk örököse erre mond nemet, hősi, határozott hangon, nagy művészi elhatározással.

Csernák Árpád írásaiban sok mindent elmondott magáról, de épp a műalkotások nyitottságából adódnak Farkas Judit kérdései. Ilyen alapon az egész életművet tökéletesebben, mélyebben láthatjuk.

Színes paletta van előttünk, hiszen éppen az írói lét hozza magával azt, hogy többet tudhatunk meg a színész titokzatos világából. Hiszen ő testestül-lelkestül van előttünk. Ám akkor hiteles, tökéletes, ha a színdarabban megálmodott személlyel képes azonosulni. A test a lélek temploma. Ez a test és lélek jelenik meg előttünk átlényegült formában a színpadon.

Farkas Judit önvalomásához visz közel ez a párhuzam. Hiszen ő súlyos betegségével küzdve állapította meg, hogy az ő teste olyan, mint „egy sötét erdő mélyén álló, viharvert kis kápolna”.

Luigi Pirandello „Egy, senki és százezer” (Uno, nessuno e centomila) című remekében életünk furcsa viszonylagossága jelenik meg. Az „egy” maga a személyünk, emberi látható, megnyilvánulásainkból megismerhető lényünk, a „senki” a mi kicsiségünk, esendőségünk a mindenséghez képest, „százezer” viszont azoknak a száma, akik valamelyest (többé-kevésbé) ismernek minket, és ebben az esetben

akárszázezer-féleképpen létezhetünk – külön-külön, egy-egy ember tudatában. Ez a jelenség mindnyájunkra érvényes, de a színészre fokozottabb mértékben. Így történhet meg vele talán többször, mint másokkal, hogy lélekben akkor is találkozunk vele, amikor ő nem is sejti. Így volt jelen Csernák Árpád meglepetésszerűen hetvenötödik születésnapja előtt három nappal a tanítványaim előtt.

Ötven évvel ezelőtt végzett Zalaszentgróton az első osztályom. Mivel a művészettörténetet is tanítottam, ebből a tárgyból tartottam rövid, rendkívüli órát. Egy képeslapot mutattam a jelenlévőknek. A szegedi zenélő órát ábrázolta. A hátlapot eltakartam. Ott szerepelt az, hogy a képeslapot 1967. szeptember 23-án küldtem a szüleimnek. Jó válaszokat kaptam. Kirándulási emlékeket idéztünk fel. A tanítványaim arra is emlékeztek, hogy színházban is voltunk. „Mi volt a színdarab?” – kérdeztem. Czotter Zsigmond tanítványom villámgyorsan válaszolt: „Vörösmartytól a ’Czillei és a Hunyadiak”.

Íme, a nagy idő, mely nem moshatja el a művészet varázsát. A tanítványaim tudatában így kapcsolódott össze Szeged és a színház. Vörösmarty remekében Csernák Árpád volt az ifjú Mátyás király. Nagy uralkodónk egész magyarságletünk számára azt sugallta, ami korának fő eszméje volt: nincs lehetetlen. A vele átlényegülő ifjú színész is ezzel a hittel, meggyőződéssel azonosult. A kor, az élet fogaskerekei rendkívüli módon próbára tették, de ő helytállt, és azt sugallja nekünk egész életművével, hogy megérte.

Legemelkedettebb, leginkább eszmei megszólalásainkban, életmegnyilvánulásainkban jelen van a zene, a karácsonyt, húsvétot, pünkösdöt idéző lelki öröm, határtalan repesés, szárnyalás. Ezt érzem Csernák Árpád megszólalásaiban. Meg kellett élnie azt, hogy a színész korunkban gyakran válik a szürke világ száműzött királyává, de ő hű maradt egykori szerepéhez. Létének kontinentális alapzata van: őszinte, mély, hite. Egész lényéből sugárzik, hogy valamiben részesült: a titokzatos áramlás örököse lett.

Vannak életkorok, amelyekben az ember vágyik a szünetjelre. Csernák Árpádot a hallgatás tornyából szólította hozzánk Farkas Judit. Bizony jó lehetett ott, abban a csendszüremlésben tűnődni a világ dolgain, hallgatni az esőcseppek neszezését. Lehet, hogy újra kíváncsi erre a titokzatos, örök sugallatot adó hangra, de én azt kívánom, hogy egy-egy időszakosan beiktatott szünetjel után szólaljon meg újra és újra, mert az a titokzatos áramlás, mely a lelkét hatja át, erő, igen magas minőség, és időtlen.

Megérte

Színész, író és lapszerkesztő Csernák Árpád. Jogom van-e helyette azt mondani, hogy megérte? Nincs. Első látásra túl bizalmasnak látszik ez a cím. Én mégis ezt mondom, mert ezzel a reményemet fejezem ki. Mégpedig azt, hogy minden nehéz helyzet, a körülmények gyakori fondorlata, packázása ellenére megérte. Erdemes volt annyit küzdenie, annyi áldozatot hoznia.

Színészi küldetésének fő színtere Kaposvár. Hányszor és hányszor kellett azt éreznie, hogy a kor satujába akarják szorítani. Szürke házak, szürke festékekkel „lefröccsentett” emberek előtt a színház lehet-e fáklyafény, isteni lobogás, ha oda is betör a meg hasonlítás?

Marad a Latinovits Zoltán-i sors, vagy valami más: a kereszthordozás – usque ad sanguinem (a vérontásig)?

Elidegenedett korunkban épp a legküldetésesebb emberek érzik azt, hogy társadalmunk közöny-, hitetlenség-szennnyével bemázolt egéről esendő vakolatként mállik le a legszentebb szándék.

Pedig kell a színház, az a nagyszerű színpad, amelyen a színész papként mutatja be legtisztább áldozatát. Ezért tud az igazán nagy személyiség nemet mondani a rontás erőire. Ezért nem engedi meg, hogy a kiábrándultságnak, az élettellenes erőknél, a leépülésnek cinkosa legyen, bábfigurája: szürke eszkozembere. Ez nem lehet hivatása, de voltak, akik ezt várták Csernák Árpádtól. Így örvénylett körülötte a Semmi, de minden fizikai és lelki kín ellenére óriási szerencséje az az áldás, amely hitéből fakad. Láttá, megélte a Semmit, mert korunk igazi, őszinte művésze, de az a Semmi nem belőle sarjadt. Tudta, hogy nagyon szűk, szinte egyenletesen gyorsuló sebességgel bezáruló folyosó vezet a jövőbe, de azzal is tisztában volt, hogy azt a nagy, végső bezáródást olyan tényezők idézik elő, amelyeket a magasabb minőséggel még mindig le lehet győzni.

Hódmezővásárhely és Kaposvár! Kétpólusú lét. Az egyik a boldogságsziget, a magánéletnek a lehető legszebb kiteljesedése – ünnepe, a másik a művészi megvalósulás. Utazások! Időben olykor hosszabbak, mint az áldásos családi együttlét boldog órái. Fáradság! Karambol! Öröm és döbbenet. Bizony másképp is történhetett volna...

Másképp! Rosszabbul is, de hite szerint rá a legnemesebb célok miatt volt akkor szükség. Ő már akkor is tudta, hogy a kor fogaskerekei nem tudják felmorzsolni igazi egyéniségét, mert szabadnak született. Szabadság iránti szeretete hatja át irodalmi tevékenységét is, az íróét, a szerkesztőét egyaránt.

Ez az év kettős ünnepet hozott és hoz a számára: Máté fia április hatodikán volt ötvenéves, és ő augusztus tizenkilencedikén tölti be hetvenötödik életévét. Mennyi izgalom, aggodalom, égbe repeső ima a családban és a családjáért, mennyi féltés és szeretet a „Búvópatak” körül!

„Megérte!” – mondom én töretlen hittel, és remélem, hogy ez a valóságban is így van. Negyven évvel ezelőtt látta meg a tengert. A nagy pillanat előtt, 1978. augusztus 23-án a következőket írta naplójába gyermekeiről: „Kész kis férfiak. És akárhogy is, ők hat-, tízéves korukban látják először a tengert! (Én a 36-dikban.) Rajtuk áll elsősorban, hogy én azt mondom-e: megérte.”

Nehéz helytállónak lenni korunkban, de Csernák Árpád szép művészi vallomásában, én a család apoteózisát látom: járhatunk göröngyös úton az életben, ragyoghat ránk a mindenség fénye, igazi beleéléssel

azonosulhatunk az ártatlanul szenvedők sorsával – akár az egész világgal is, de küzdelmünkről csak akkor tudjuk elmondani igazán, hogy megérte, ha gyermekeink, unokáink – szeretteink is örömmel és hittel tekintenek az élet tengerére.

A titokzatos áramlás örököse

Lehet-e kis vödörrel kimeregetni az óceánt? A kor a maga öntőformájába igyekszik lötytyenteni az embert. Az egyén, a személyiség megélheti-e korunkban az óceán-létet? Baudelaire azt hirdette, hogy „Ha már emlékezünk, mily kicsi a világ.”

Az olasz nyelvben az „alto” a „magas”-at és a „mély”-et is jelentheti. Valójában nézőpont kérdése az, hogy honnan döbbenünk rá a világra. A magasság és a mélység boldog állapot is lehet, ahonnan felragyoghat a lényeg. Ma, sok esetben a színész a szürke világ száműzött királya. Színpadra áll. Onnan adja nekünk, tárja elénk a magasabb minőséget. Alakját, teljesítményét körülörvényli az idő. A lelkében felfakadó csodálatos áramlás eljut azokba, akik szívük ablakát kinyitják és felé tárják. Hazamennek a megtisztulás örömeivel.

A színész is hazatér. Valamit ő is kapott ebből a nagyszerű erőáramlásból. Szeretettel! Ha sokszínű egyéniség, mint amilyen Csernák Árpád, tollat ragad, szerkeszt, esetleg rajzol, mint bontakozó tehetsége idején.

Mindebből mit lehet visszaadni egy rövid vagy akár hosszú interjúban? Azt, ami a legszebb, azt, ami a legfontosabb, azt, amit egyedüli összegezés. Épp ezért lehetünk hálásak Farkas Juditnak, épp ezért örvendetes esemény az, hogy megtörte Csernák Árpád hallgatásának a jegét, és rábírta, hogy nyilatkozzon életéről, munkásságáról.

Mi volt ennek a tartózkodásnak az alapja? Csernák Árpád jól tudja, hogy ugyanazt az asztalt is annyiféleképpen rajzoljuk le, ahányan vagyunk. Sőt, ugyanaz az ember sem ugyanabból a lét-folyóból szemléli mindig a jelenségeket. Nagy baj az, ha már csak gépiesen ismétli önmagát. Kell a kiváltságos pillanat, amely olyan, mint a hegycsúcs, amelyről a legalaposabban tudjuk szemlélni az elénk táruló tájat. Ám az is tény, hogy ez a tér és időbeli pont is viszonylagos csupán. Marad tehát a látszólagos mentsvár: a bizonytalanság. Ez nem kezdheti ki, nem sodorhatja el azokat az alapgyökereket, amelyek az ember egész létmegvalósulását jellemzik.

Ám az életút részleteinek a feltárása, rögzítése fölöttébb kockázatos dolog. Úgy vélem, hogy a kiváló színész, író, szerkesztő ezért zárkózott el kezdetben Farkas Judit kezdeményezése elől, ezért nem akart nyilatkozni. Ám Farkas Judit szeretetteljes, ismétlődő érdeklődése, biztatása meghozta a maga gyümölcsét. A rövid nyilatkozatok szépsége éppen a bennük rejlő tömörségben van. Ezek hosszadalmas fejtegetése éppen a művészi varázst törné meg. Vének lenne ezt cselekednem. Egy gazdag élet szépségét, mélységeit tárja elénk ez a könyv. Hidként kapcsolja össze Csernák Árpád írásait, mindazokat a nyomokat, amelyeket

bevésett az időbe. és a térbe.

Farkas Judit kérdéseit összegezve kérdezzük magunktól: „Honnan, hová?” A II. világháborús Budapesttől Kaposvárig hosszú az út. Mily tanulságos az édesapa példája! Művészi tehetség, elismerés... Mindez nem elég, mert az igazi megvalósulás folytonos munkát, szinte végtelen tevékenységet igényel az „ügy” érdekében. Az elméből kipattanó szikra lehet gyönyörű, de egy-egy korban több a sötétség annál, mint amennyit egy ilyen pislá fény be tud világítani.

A gyermeki lét aranykora az elme álma. Csernák Árpád korai emlékeiből a félelem szele fúj ránk. Efölé emelkedik főszege fényével a mi ötvenhatunk. Tizenhárom éves volt Csernák Árpád akkor, amikor ezt a csodát meglátta.

Egy angyal integet

Hogyan lehet-e most, korunkban katarzis? Van-e egyáltalában? Világunkat körülfojták a pokol erői – hatalmasságai. A négyéves pici unoka, Piroska, sokára lesz még „virágos fa” – nagyapát rajzol: feje fölött a felhő.

A gyermek látja azt, amit mi nem láthatunk. Mi is csak akkor tekinthetünk igazán mélyre, ha főképpen azoktól tanulunk, akiknek tiszta szemvilágát – ragyogását egykoron megláttuk szerelmünk szemében. Egy angyal integet – látjuk ekkor, és boldogok vagyunk, mert előttünk a szent bizonyosság.

Kik hajdan útra keltek, tél hidegéről elfeledkezve, boldogan énekeltek, látták-e ezt az angyalt, vagy csupán egy álom-pillangó rabjai lettek? „Rabjai lettek!” – mekkora toll-bicsaklás! Ők voltak, lettek és maradtak a világ legszabadabb emberei. Rajtuk már semmit se változtatnak, ellenük már semmit se tehetnek a mord, marcona világurak, pénzbalvány-szülte, emberszabású lények, sem az interkontinentális rakéták.

Ötvenhatos hőseink álompillangót láttak? Szerelmük szemében talán igen, de ott a pesti, a budai utcán, abban a szent és áldott pillanatban az időtlenséggel találkoztak: látták, hogy egy angyal integet feléjük. Lelküket titokzatos áramlás hatotta át. Erre zúdult rá Szibéria üvöltő szele: hó, jég és halál.

Felhőt lát a kis unoka a nagyapa feje fölött. Glóriát is láthatna. Az érte, a jövőért aggódó bölcs férfi ezt nem kívánja, nem kéri. Lelkében isteni fény munkál: folytatja a teremtés művét – hitének megfelelően. Ennek a folytatásnak lesz ragyogása, mert mindent megtett ő ezért a fényért, tüzért. Lázadt, ha kellett. Zuhant a mélybe, de felemelkedett mindig, mert látta az angyalt, mely integet.

A szabadság angyala

Gera Katalinnak és Csernák Máténak

Sivatag-éjnek vak vonata vágat.

Örült futása létünk dőre mása.

Vacogó érzés úrködökön áthat.

Túlpártot hoz az idő vajudása?

Mozdonyvezetünk enged látomásnak.
 Vonatunk áll. Híd vég-jajdulása...
 Döbbszent szemünk vad örvény-hadra láthat.
 Halál-éj várt a végzetes futásra.

Angyal jelent meg!- zsong a tiszta ének.
 A kétkedő nem híve ily zenének.
 Fényszórót vizsgál: lebben könnyü lepke.

A sziklafal annak képét mutatta.
 De élhetünk! Ezt a kegyet ki adta?
 Csodánk hírét közöny-felleg belepte?

HÍREK - VELEMÉNYEK - ESEMÉNYEK Notizie - Opinioni - Eventi

OMAGGIO A MIKLÓS HUBAY — Venezia
martedì 21 maggio 2019, ore 17.30//2019. május 21.



La S.V. è cortesemente
 invitata all'incontro dal titolo
OMAGGIO A MIKLÓS HUBAY
 che avrà luogo
Martedì 21 maggio 2019
 ore 17.30
 presso
Ca' Sagredo Hotel - Venezia
 Campo Santa Sofia 4198/99
 Ca' D'Oro - 30121 Venezia



OMAGGIO A MIKLÓS HUBAY



Miklós Hubay (Nagyvárad, 1918- Budapest 2011)

**Ricordi, immagini, aneddoti, pensieri.....
 per rendere omaggio al drammaturgo ungherese
 MIKLÓS HUBAY**

Intervengono i suoi colleghi e amici:

Prof. Andrea Csillaghy

dell'Università degli Studi di Udine

Prof. Roberto Ruspanti

dell'Università degli Studi di Udine

Imre Kéri

Pittore e Maestro di grafica

Ilona Décsi

Pittrice

pubblicazioni italiane di Miklós Hubay:

Miklós Hubay - **SOLO LORO CONOSCONO L'AMORE** - Teatro uno, Einaudi 1962

Miklós Hubay - **SILENZIO DIETRO LA PORTA** - Einaudi 1964

Miklós Hubay - **E' LA GUERRA I LANCIA TORI DI COLTELLI** - Lerici 1964

Miklós Hubay - **NERONE È MORTO** - La Spinge 1970

Miklós Hubay - **FREUD ULTIMO SOGNO** (opera teatrale)

Traduzione di Umberto Albini - Garzanti teatro, 1991

Miklós Hubay - **LA SPINGE** (titolo originale: Játékok Életre-Halálra, Budapest 1968)

Traduzione e prefazione di Umberto Albini - Nardini Editore 2005

Miklós Hubay - **ALBUM HUBAY**

A cura di Mily Curcio e Luigi Tassinari - Rubbettino 2008

Miklós Hubay - **THE REST IS SILENCE. Tragedia in due atti con un intermezzo**

A cura e con un saggio di Luigi Tassinari - Rubbettino 2008

Miklós Hubay - **L'ITALIA DI DUE, UN PERCORSO TEATRALE IN FRIGILI**

David De Marco, Angela Follis, Federico Rossi, Roberto Ruspanti, Massimo Sontaglini,
 Carlo Toldazzi (a cura di). Il volume contiene il dramma "Életre-Halálra" tradotto in lingua
 italiana, oltre a diversi saggi, note biografiche e bibliografiche sul grande drammaturgo
 ungherese scomparso nel 2011 - Forum 2013

Specialismo indotto:

Collaghy András-Hubay Miklós - **KÉT KURUC BESZÉLET**

Nepkút Kiadó, Budapest 2009

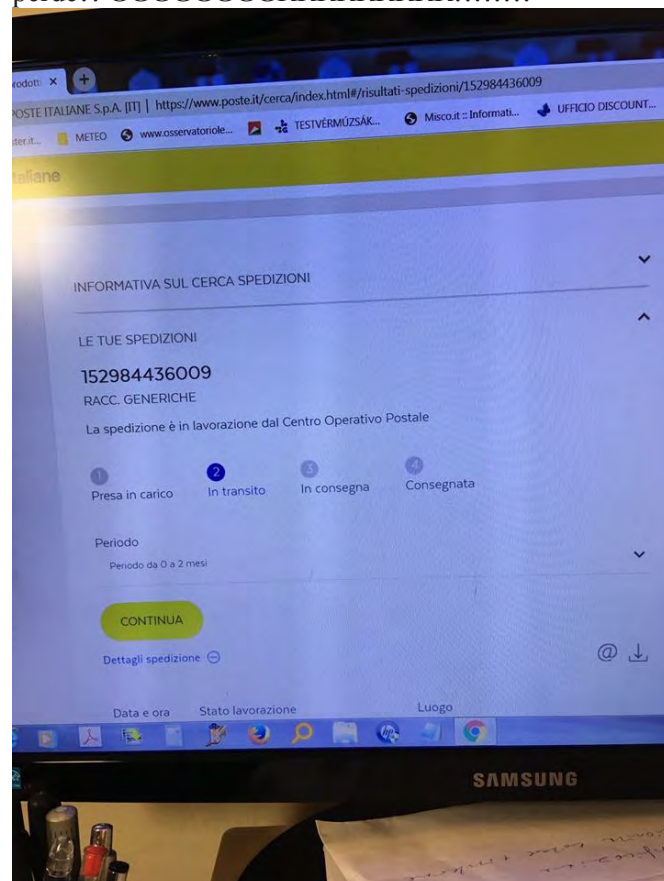
Il programma si conclude con un rinfresco gentilmente offerto dalla

Ass.ne Culturale Italo-Ungherese del Triveneto

Consolato Gen. On. di Ungheria, S. Croce 510 - 30135 Venezia Tel. +39-041-5239409, e-mail: ungheria.venezia@posteitaliane.it

PING-PONG POSTALE DEL DISSERVIZIO...
(Reclamo del 23 maggio 2019 / 2019. május 23-i reklamálas) — Dove finita la raccomandata contenente
 il fascicolo estivo/autunnale dell'Osservatorio
 Letterario?! È un gioco di ping-pong postale tra
 Ferrara-Comacchio (FE)?! - Vs.
<https://www.poste.it/cerca/index.html#/risultati-spedizioni/152984436009> - Nelle città italiane -
 compresa la Sardegna - ed estere notevolmente più
 distanti le spedizioni del primo turno del 17 maggio
 2019 le raccomandate sono già arrivate e consegnate ai
 destinatari, soltanto nella provincia di Ferrara (Ferrara,

capoluogo della provincia, sede di partenza) la
 raccomandata si sbalza tra due città, girovaga e si
 perde?! GGGGGGGRRRRRRRRRR!!!!!!!



DIPLOMA			
DATA	STATO	LUOGO	DETTAGLI
17/05/2019 09.03	Presa in carico da Ufficio Postale	Ufficio Postale FERRARA 1 in VIA ARIANUOVA 142	
17/05/2019 13.40	In lavorazione presso l'ufficio Postale	Ufficio Postale FERRARA 1 in VIA ARIANUOVA 142	
17/05/2019 16.14	In lavorazione presso il Centro Operativo Postale	BOLOGNA BO	
19/05/2019 22.47	In lavorazione presso il Centro Operativo Postale	BOLOGNA BO	
20/05/2019 12.26	In lavorazione presso il Centro Operativo Postale	COMACCHIO FE	
20/05/2019 16.52	In lavorazione presso il Centro Operativo Postale	BOLOGNA BO	
21/05/2019 13.02	In lavorazione presso il Centro Operativo Postale	COMACCHIO FE	
21/05/2019 17.51	In lavorazione presso il Centro Operativo Postale	BOLOGNA BO	

Dopo il gioco di ping-pong, finalmente, la
 raccomandata spedita il 17 maggio scorso – trascorsi
 10 giorni!!! –, alle ore 13,20 del 27 maggio è stata

erca uffici postali, CAP, prodotti X

POSTE ITALIANE S.p.A. [IT] | <https://www.poste.it/cerca/index.html#risultati-spedizioni/152984436009>

colta Web Slice Cronologia Gianni Fotografia Meteo eBook CONSIGLI DIETETICI... MP3 Siti speciali

Posteitaliane

CONTINUA

Dettagli spedizione

Data e ora	Stato lavorazione	Luogo
27/05/2019 08.03	In lavorazione presso il Centro Operativo Postale	COMACCHIO FE
27/05/2019 09.56	In consegna	COMACCHIO FE
27/05/2019 13.20	Consegnata	COMACCHIO FE

LEGENDA DEGLI STATI DI SPEDIZIONE

Gianni Rodari (1920-1980)
LA STRADA DEL CIOCCOLATO

Tre fratellini di Barletta una volta, camminando per la campagna, trovarono una strada liscia liscia e tutta marrone.

"Che sarà?" disse il primo.

"Legno non è," disse il secondo.

"Non è carbone," disse il terzo.

Per saperne di più si tuginocchiarono tutti e tre e desidero una leccornia.

Era cioccolato, era una strada di cioccolato. Cominciarono a mangiare un pezzetto, poi un altro pezzetto, venne la sera e i tre fratellini erano ancora lì che mangiavano la strada di cioccolato, fin che non ce ne fu più neanche un quadramino. Non c'era più né il cioccolato né la strada.

"Dove siamo?" domandò il primo.

"Non siamo a Bari," disse il secondo.

"Non siamo a Molfetta," disse il terzo.

Non sapevano proprio come fare. Per fortuna ecco arrivare dai campi un contadino col suo carretto.

"Vi porto a casa io," disse il contadino. E li portò fino a Barletta, fin sulla porta di casa. Nello smontare dal carretto si accorsero che era fame tutto di biscotto. Senza dire ne uno ne due cominciarono a mangiarlo, e non lasciarono né le ruote né la stanghe.

Tre fratellini così fortunati, a Barletta, non c'erano mai stati prima e chissà quando ci saranno un'altra volta.

Gémesi Rodári / (1920-1980)
A CSOKOLÁDET

Három pici testvérke, egyeznek a retus bandukolva egy
tükörben, sötétben színné válnak.
- Mi lehet ez, mielőtt van? - kérdette az első.
- Nem féltel - mondta a második.
- Nem is szabad - állapította meg a harmadik.
Hogy megadják az első, mindhárom leterelődik
és megmagyaráz.
Csokoládé volt, igen, az egész az csokoládéből készült.
Elmesélte egy kis darabot szegények, majd egy másik
darabocskát. Már lement az este, de a pici testvérek
meg mindig ott voltak a falatnál a csokoládét
meg mindig ott voltak egy falatka sem maradt belőle. Elment
a csokoládé, elment az este.
- Hol vagynak? - kérdette az első.
- Valahol - mondta a második.
- Sehol sem vagynak - mondta a harmadik.
Nem tudták, hol lehetnek. Szerecsényekre, a moszori
háztetőben arra ismerkedtek egy parasztróci.
- Majd én hámozok be benneteket - mondta és hámoz,
egyetlen a házik kaputja szalítottott elő.
Lokomotorgerek a ismeretlen falatocskát, hogy az
pici testvérek volt. Sz úzo, se bezed, nekik, nekik,
felénk az egész ismeret: nem hagyta belőle egy fa
darabot, egy áru locsót se.
Ilyen ismeret: három pici testvérke fájukban voltak
volt eddig és ki tudja, hogy lesz-e meg valaha?

Fordítás megjegyzés: Az eredeti szövegben áll-állásomágy Paglia tartomány helységneve. Bariena, Bari, Molána átirósnak.

FILASTROCCA CORTA E MATTÀ

Filastrocca corta e matta:
il porto vuole spostare la porta;
la viola studia il violino;
il mulo dice: "Mio figlio è il mulino";
la mela dice: "Mio nonno è il melone";
il matto vuole essere un matrone.

E il più matto della terra
sapete che vuole?
Fare la guerra!

IL CIELO È DI TUTTI

Qualcuno che la sa lunga
mi spieghi questo mistero:
il cielo è di tutti gli occhi,
di ogni occhio è il cielo intero.

È mio, quando lo guardo.
È del vecchio e del bambino.

KURTA ÉS BOLOND MONDÓKA

Kurta és bolond mondoka:
 a kikötő neje a foktő,
 harangzik a harangvirág,
 a szamar mondja: „A fiam kalász”;
 A karsz mondja: „Nagyapám kamár”;
 A bolond kánizsi, hogy ő egy kalász.

Tudjátok kicsodát ohajtott
a föld legnagyobb bolondja?
Hahorint! – szolt a szervet soha

AZ ÉG MINDENKÉ

Valaki, aki sokat ismer
magyarázza meg a rejtélyt:
az ég minden szeme,
minden szem az egész ég.

Az enyem, amikor nézem,
öröme és gyászunké.

© 2006 V.I. Pavlov, I.E. Pavlov and E. Pavlov. Published by Elsevier Ltd. All rights reserved.

108

OSSERVATORIO LETTERARIO Ferrara e l'Altrove ANNO XXIII/XXIV – NN. 131/132 NOV.-DIC./GEN.-FEBB. 2019/2020

A minkamos drabužių rinkoje

Lehet-e kis vödörrel kimeregetni az ocean? A kor a maga átalakulásában igyekszik létrehozni az embert. Az egyen, a személyiség megjelenése korunkban az ocean-lelet? Bemutatja azt hirdette, hogy „Ha ma születnénk, mily kicsi a világ.”

As orosz nyelvben az „álto” a „magas-ot és a „mely-ét” is jelentheti. Valójában azetartott kérdése az, hogy honnan lehetett már a világra. A magasag és a melyesség boldog állapotát is lehet, ahonnan feliragynak a lények. Ma, sok esetben a szűz és a szűzke világa szentimentálisan királyi. Szépnapra áll. Onnan újra nélnék a tárgya élénk a magyaból minőség. Alkalmilag teljesítményes kerülővonal az ide. A lelkesedés felkeltés cselekedete azonnali ajn azokba, akik szűzök voltak kinyitják az féle tárgyát. Hozzáértés a

A szénész is hazatér. Valamit ő is kapott ebből a nagyüzemi ártalmalásból. Szózatot! Ha sokszemű egyenlőség, mint annyian Csernak Árpád, tollat ragad szerkeszt, esetleg rajzol, mint bomlóközo tehersege idején.

Mindenből mit lehet viszszadni egy rövid vagy akár hosszú interjúban? Azt, ami a legzárabb, azt, ami a legfontosabb, azt, ami egyértelmű és igazságos. Epp ez az, lehetünk halálra Farkas Juditnak, epp azt orvondat, esemény az, hogy megfogta Cserekné Árpád halálának a jeget, és rábírta, hogy nyilatkozzon a letört munkássárol.

Mi volt ennek a tartozásunk az alapja? Csak az Árpád jól emlékszik, hogy ugyanaz az asztal is ünnepeltékünk rajzoltján is, alacsony vagyunk. Sokan ugyanaz az ember sem nyúlhatott a látozóhelyre személt mindig a jellemeiket. Nagy baj az, ha ma csak egészen ismétli önmagát. Kell a kiválasztás, pillanat, amely olyan, mint a hegyre, amelyről a legelső pillanatban tudjuk személt az elénk tartó tájat. Am az is tény, hogy az a tér és időbeli pont a viszonylagos csúcs. Marad tehát a látóhelyek között, a bizonytalanság. Ez nem kezdődik ki, nem kezdődik el azokat az alapvetéseket, amelyek az

[illegible]

106

Farkas Judit: kerdőseit önszervezésre kérészként
 megalkotta: "Hoztam, hozta?" A II. világháború
 Budapesti Kárpóztörő hősait az II. Mátyás király
 az edzési példái: Művészeti társulat, elismerés...
 Mindezt nem elég, mert az igazán magyarságot folyton
 mutatja, szinte végig a kezében tartja a győzelmet
 az edzésben. Az elméleti képzésnek sokra lehet győzelmi
 de úgy-ahogy korábban több a tetszés, mint a magyarság
 egy ilyen példái főként a társulat, mint a magyarság

A gyermekem let aranykora az alma alma. Csernák Árpád korai emlékeiből a főlegem szete fuj rank. Efole emelkedik fenesegs fanyével a mi ötvenharank. Tizenhárom éves volt Csernák Árpád akkor, amikor az a csodát meglatta.

Egy arányos integer

Hogyan lehet-e most, korunkban katolizmus? Van-e egyáltalában? Világunkat körülfojták a pokol erői - hatalmaságai. A negyvenes kicsi unoka, Pirokka, sokára lesz még „virágos fiú” - nagyapát rajzolt: feje fölött a felho.

[illegible]

Felöltet a kis emleke a nagyra feje fölött. Gloriat is lehetne. Az érte, a jóvát aggado bolcs férfi ezt nem kívánja, nem kéri. Lelekelt itteni nagy munkát folytatja a tervezés mellett – hitelek megfigyelés. Ennek a folytatásnak lesz nagyossza, mert mindent megvett ő ezért a fényért, miszt. Lendit, ha kellő. Zuhant a mályba, de felemlékedett mindig, mert letta az anyját, mely integert.

A szabadság angyala

Geri Katılımlar ve Çıkmalar Matrisi

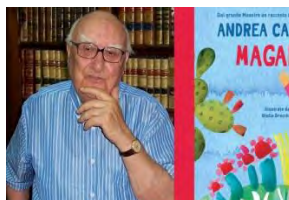
Sivatag-sínek vak vonata vágat.
Órult futása letérnek dőre mész.
Vadage ezres úrködökön szhat.
Talpartot hoz az idő vajindasa?

Ecco la copertina progettata
del fascicolo invernale e
un'immagine durante l'atti-
vità redazionale con l'ottima
assistenza. ☺
Íme a téli szám tervezett



fedőlapja és egy felvétel a szerkesztői tevékenységről optimális asszisztenssel. 😊

ADDIO AD ANDREA CAMILLERI, IL «PAPÀ» DI MONTALBANO E SOFO LUCIANO DE



Andrea Calogero Camilleri (Porto Empedocle, 6 settembre 1925 – Roma, 17 luglio 2019) è stato uno scrittore, sceneggiatore, regista, drammaturgo e

insegnante italiano. Ha insegnato regia all'Accademia nazionale d'arte drammatica.



Luciano De Crescenzo (Napoli, 18 agosto 1928 – Roma, 18 luglio 2019) è stato uno scrittore, regista, attore e conduttore televisivo italiano. Prima di dedicarsi alla narrativa, alla saggistica e allo spettacolo, svolse la professione di ingegnere.

UN NUOVO PREMIO AL NOSTRO AUTORE LUCA GILIOLI: ci congratuliamo con lui! — Da *La Gazzetta di Modena*, 24 luglio 2019:



POSTALÁDA – BUCA POSTALE

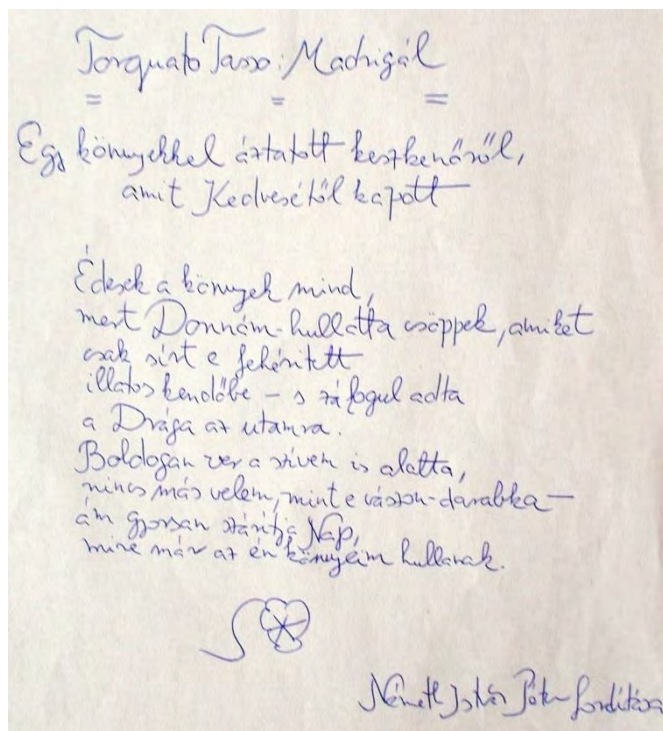
ANTEPRIMA/TARTALOMELŐZETES 2019. 04. 29. 10:59

Kedves Prof. Dr. B. Tamás-Tarr Melinda!
Nagyon szépen köszönöm, hogy megjelentette egy versemet, és egy esszémet.
Hálás vagyok érte Önnek.
Szép és mosolygós napot kívánok!
Üdvözlettel:

Elbert Anita

ANTEPRIMA/TARTALOMELŐZETES — Németh István Pétertől (NIP) 2019.05.06 19:09

Nagyon szépen köszönöm Mindnyájatoknak a szép lehetőséget, hogy Tivadarról írott munkám napvilágot lát amott, Ferrarában is. Vonz az itáliai táj harminc esztendeje, ám itt van dolgom a Balaton közelében ☺ Szeretettel küldöm üdvözetemet!
Mellékelek egy szó szerinti kéziratos – úgy tudom, Tasso e madrigálját csak Baranyi Ferenc fordította le még....
Szépen közelgő nyarat kívánok e cidris májusban szeretettel Tapolcáról: Németh Pista (NIP)



2019. 05. 24. KÖNYV // LIBRO 24/05/2019 — Ezen a napon értékes irodalmi kincs érkezett a Szerzőtől // In questo giorno un tesoro letterario è arrivato dall'Autore:



Tusnady László: Csontváry zarándoklata // Il pellegrinaggio di Csontváry.

OSSERVATORIO LETTERARIO 2019.05.24. 10:02
Tisztelt Tamás-Tarr Melinda!

A mai nap megkaptuk az Osservatorio letterario c. folyóirat 129-130. számát. Megküldését nagyon szépen köszönjük.

Tisztelettel

Csordós Róbert

Könyvtáros Eötvös Károly Megyei Könyvtár
8200 Veszprém, Komakút tér 3.

ROUSSEAU ÉS ALFIERI — Dr. Madarász Imre italianistától 2019. 05. 25. 08:08

Kedves Melinda!

Köszönöm szépen az *Osservatorio Letterario* új, 129/130. számát, mely ismét napokra ad nekem (is) izgalmas és tanulságos olvasmányokat. Örömmel fedeztem fel ezúttal is jeles italianista honfi- és pályatársaimat: Tombi Beátát, Tusnady Lászlót... Remekül szerkesztette meg ezt a kötetet is, szivárványhidat feszítve ki emigráns költők-írók közé.

Igazán nagy dolog, hogy olaszra fordította – széphűségesen – Márai Sándor *Halotti beszédét*. Ez az olaszoknak is fontos, szívükhöz szóló költemény, hisz Olaszországból is mennyien emigráltak, s érezték át idegenben a számkivetettség kínjait! Boldogan láttam, hogy folytatja Alfieri kultuszának ápolását. Ez bátorít fel, hogy küldjek az Astigianóról, legkedvesebb klasszikusomról egy újabb írást.

Szeretettel és tisztelettel üdvözlöm:

Imre

ÉRTESÍTÉS, HÁLA, KÉRDÉS — Dr. Sztányi Györgytől 2019.05.27. 18:38

Drága Melinda!

Köszönettel tájékoztatlak, hogy megérkezett a küldemény.

Még csak arra volt időm, hogy átfussam, sok minden szakadt a nyakamba, de láttam, hogy még nincs végem.

Ezért kérdezlek, tetszik-e amit már küldtem, mert ha a többi el is szállt, folyik az újjászülés, és semmi zökkenője sem lesz. Ha a nyár ilyen marad, tudok dolgozni, ha nem is szeretem ilyenkor a helyi klímát, amit jól elintézt a leghülyébb teremtmény. Más ilyen nincs, amelyik a saját életfeltételeit elpusztítaná. „Homo sapiens sapiens” – ez a duplázás alighanem azt jelenti, hogy az ember ennyi ésszel már átesett a ló hasa alatt, ahogy Hofi mondta. ☺

Vigyázz Magadra, és ha tényleg olyan ember a Ti miniszterelnökök, amilyenek innen látszik, megúszhatjátok az országotok tönkretételét. Hogy itt mi folyik, talán a közelemben lakó rokonságod láthatja jobban, mint...

Szóval, hála, köszönet, óvás:

Gyuri

VERSEK KOPOGTATNAK — Dr. Plivelic Ivantól
2019. 05. 27. 19:16

Cara Melinda,
a helyzet az, hogy én rengeteget irdogáltam össze, de mivel kritikus vagyok magammal szemben, nemigen küldözgettem őket. DE mivel sohase lehet tudni, talán egy-kettő elfogadható, mindenesetre, nem kerül drága pénzbe. Fogadd őket elnézéssel.

Ivan

Most készítek egy listát is, nehogy többizben zavarjalak ugyanazzal.

**OL RITIRATO! GRAZIE DI CUORE, SEMPRE—
Dal Dott. Luca Gilioli** 28.05.2019 04:00

Gentilissima Dott.ssa Tamás-Tarr,
ho poi ritirato il pacco.

Ancora una volta, il mio sentito ringraziamento per avermi incluso nella rivista: la mia felicità e soddisfazione vengono sempre da lei alimentate, ed è un immenso piacere, oltre che un onore.

A disposizione.

Un carissimo saluto e a presto

Luca Gilioli

**FOTO COME QUADRO FISSATA SULLA
PARETE — Da Dott. Daniele Boldrini/Danibol**

03/06/2019 13:00

Melinda, lunga risposta per te in preparazione. Impegni medici per familiari in questi giorni. Ieri 2 giugno festa della Repubblica italiana, in compagnia di amici fatta visita (anche istruttiva) al bellissimo parco giardino "Sigurtà" di Valeggio sul Mincio (VR)

Danibol

AL SOLSTIZIO — Dal Dott. Umberto Pasqui

21/06/2019 23:10

Ciao, sono sparito per un po' ma ho avuto qualche pensiero che mi ha impedito una serena conversazione. In più ci aggiungo la pigrizia che a quanto pare è una malattia incurabile. In ogni modo, il "pensiero" deriva dal fatto che sto per diventare "possidente", cioè compro casa, e a ciò consegue che a breve sarò ufficialmente povero. Le spese sono enormi, lo stipendio arriva ma evapora: il costo della vita è insostenibile. È plausibile, quindi, che la rivista autunnale sarà inviata a un altro indirizzo ma per ora, per scaramanzia, non aggiungo altro.

In più ho fatto alcune cosine che poi ti dettaglierò.

Intanto ti allego:

a) poesie per l'autunno (che ho scritto ad aprile: Pasqua orientale - Camminando - Luci nel porticciolo)

b) racconti per l'autunno (Gloria del pallonista - Volo - Maria Tonsilla)

c) un'intervista da me curata all'autore (anche dell'Osservatorio) Enrico Teodorani

Seguiranno, o stasera o entro domani, altre poche e superflue cose,
ciao!

Umberto

SEGUITO — di U.P. 21/06/2019 23:47

Ecco cosa volevo mandare, delle cartoline con il mio faccione. Ho viaggiato un po' la scorsa primavera e vedi se riesci a scoprire, in base alle foto, dove sono.

Ti do qualche indizio:

Austria - Vienna (birrificio Ottakringer, museo dell'Albertina)

Slovacchia - Bratislava (casa di Hummel)

Italia - Torino (palazzina di caccia di Stupinigi)

Croazia - Laghi di Plitvice

Croazia - Abbazia

Croazia - Veglia

Non dovrebbe essere difficile ricreare le didascalie. Poi mi risparmio dei dettagli ché già sto scrivendo troppo.

Nel frattempo, nei mesi primaverili, ho anche prodotto due lavori faticosissimi: "Sedici-diciotto", cioè la raccolta di tutti i racconti da me scritti tra il 2016 e il 2018 (in rigoroso ordine cronologico), e da un po' sto lavorando a "Tredici-Quindici". Si evince che qualche anno fa scrivevo molto di più, poi la disillusione... Non sarebbe male guadagnare qualche spicciolo da quanto si

scrive; a me non capita, anzi, economicamente è una perdita.

Inoltre ho scritto "Il birraio di Romagna", sintesi sulla vicenda della birra che mi pertiene.

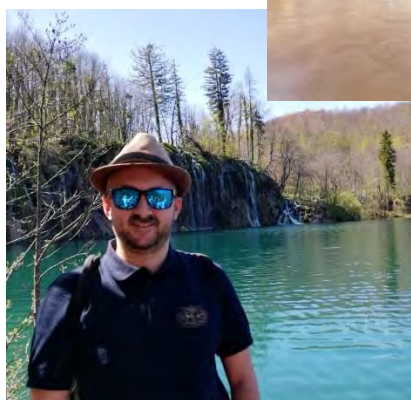
Per ambo le pubblicazioni ho scelto "Ilmiolibro.it", e lì si trovano.

In "Sedici-diciotto" è pure citato l'*Osservatorio*, ovviamente.

Ora penso di essere stato fin troppo ridondante e penso di fermarmi qui.

Ti saluto, buonanotte,

Umberto



17/07/2019 04:54

Bel quadretto, anzi bel quartetto familiare [...]. In basso a sinistra, come si dice nel linguaggio giornalistico, c'è lei, Sofia, la dominatrice, la regina, la protagonista del futuro. Che sarà, come sempre, abbastanza imprevedibile, ma per lei terra di conquista.

Io Musa dovevo completare l'articolo sugli oleandri, buono per il Verziere, e ora sì, l'uscita è imminente, questione di giorni, se non di ore, ma rimaneva veder prima quelli di San Benedetto-Porto d'Ascoli, dove casualmente ho trascorso una vacanza, dove essi s'infittiscono lungo il gran viale alberato che fiancheggia il mare, sovente mostrandosi alberelli più che arbusti; bisognava che tornassi a loro a ritrovarne la splendidezza che non ha uguali, nell'armonico lor porsi fioriti in alternanza con le palme e le tamerici.

Oggi invece, 16 luglio, anzi ieri, vagabondavo in città a Ferrara, tra le sue viuzze fascinosi, dove anche mi son perduto, direi quasi a bella posta, avendone di conseguenza una bella multa rifilata dalle guardie municipali alla mia automobile di scorta rea di aver superato i tempi del parchimetro (era un pezzo che non accadeva, sicché la media si riporta ai suoi valori). Ma passando per via Fondobanchetto (dovessi Musa capitarci...) m'ha sorpreso, e indotto a fermarmi, la veduta proprio d'un oleandro, che non m'aspettavo, d'una foggia tutta particolare. Alto sui quattro metri, dall'unico sottile fusto legato al muro della casa, come se ne temesse lo sradicamento o la fuga, la cupola fogliosa bianca di fiori a farsi sporgenza sin quasi al mezzo della carreggiata. Ma ancora, camminando oltre, mi si è parata innanzi una poderosa magnifica soffora del Giappone in un piazzetta affacciata su via Del Cammello. Non finiranno di stupirci, anche da questi luoghi insoliti dove pure si fan paesaggio, spettacolo virente, le vegetazioni.

E infine è stata l'occasione d'aggrarmi fra strade cittadine a me sconosciute, dove si unisce tra le pietre l'antico al moderno abitare, e dove si ha conferma, e gioverà ricordarlo, di come sia Ferrara tra le città più belle d'Italia, alias d'Europa, alias del mondo, e perdonami Musa Melinda, quest'uso improprio di "alias".

E qui smetto, ché m'attendono, altri lavori. A te spetta, Melinda, di conciliare la redazione della Rivista con le attese bimba Sofia, con gli spostamenti al lido e al mare, con qualche puntatina d'indagine letteraria a pro del sottoscritto. Di nuovo ricordandoci quanto sia inutile la solfa sui tempi migliori giacché non è detto che tempi migliori verranno e forse son proprio quelli che stiamo vivendo. Conditì di qualche manciata di speranza.

Ti annuncio amica Musa Melinda che ho una chicca per te, un foglio di giornale intitolato a un personaggio noto, anzi due: studierò il modo di fartelo avere.

Danibol il corsaro

Gentile Professoressa,

[...]

A proposito del ventennale con "Osservatorio Letterario": perché amo la rivista; essa è il mio "cuore", il mio svago, il mio sentimento. Tra tutte le belle e interessanti sezioni prediligo i dialoghi epistolari tra lei e il dottor Boldrini; anzi... oramai vi conosco come le mie tasche.

Cordialmente,

Gianmarco Dosselli

Kedves Tanárnő!

[...]

Ami az „Osservatorio Letterario”-val való húsz éves közreműködést illeti: azért van, mert a folyóirat a „szívem”, a kapcsolódásom, az értelmem. Az összes szép és érdekes rész közül az Ön és Boldrini doktor közötti episztolás dialógusokat kedvelem a legjobban, sőt... immár úgy ismerem Önöket, mint a tenyerem.

Szívélyes üdvözléssel:

Gianmarco Dosselli

(Ford. Bttm)

SMS (di U. Pasqui) 20/07/2019 12:08



Ciao, visto che a breve inizierà il trasloco, ho riempito questa scatola. Riconosci il contenuto? Sono in disordine sparso e credo siano tutti i numeri che ho (devo verificare). Buone vacanze!

MAGGIORENNE (di U. Pasqui) 25/07/2019 11:46



Ciao, ecco il primo numero delle riviste in mio possesso (n. 23/24). A brevissimo festeggia 18 anni! Aiuto!

Il mio primo contributo, oltre a brani del "Barone della Nebbia" (nel n. 25/26) è il breve racconto "Lo specchio penseroso" (nel n. 29/30).

Buone vacanze!

Umberto